Mestolino
di
YAMBO

UNIV. OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

UNIV. OF
CALIFORNIA

MESTOLINO

32645
S. C. 56

Digitized by Google

UNIV. OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

YAMBO

UNIV. OF
CALIFORNIA

Mestolino.

LIBRO PER I RAGAZZI

VALLECCHI EDITORE FIRENZE

Digitized by Google

UNIV. OF
CALIFORNIA

PROPRIETÀ LETTERARIA

Firenze 1923 — Tip. A. Vallecchi, Via Ricasoli, 8

Digitized by Google

INDICE

L'anima di un monello . . . . . Pag. 7
Le bugie 21
La falsa scienza 37
Le formiche di Mestolino 48
Mestolino e le bestie 54
I ritratti 59
Il capodanno di Mestolino 64
Il balocco scientifico di Mestolino 72
Le stelle 83
Mestolino e la luna 88
Il maestro 103
La gita di piacere 110
Settimana di passione 117
Segni dei tempi 121
Viva lo sciopero! 125
La fuga dalla casa paterna 128
Il viaggio straordinario di un barroccio 138
Un centro « bolscevico » 150
La bandiera 160

583320

Digitized by Google

Il filo attraverso il cammino . . . . . *Pag.* 165
Fiamme nella notte 177
La gloria 189
La zia Zaira torna a volerci bene 198
Su la soglia del mistero 206
Son divenuto un signore 216
L'eroe e la patria 229
Alla scoperta del mondo 236

Digitized by Google

L'anima di un monello.

I.

. . . . . .

Sono stato in campagna due anni, perchè i dottori avevano detto che se non facevo una vita da bestia, all'aria libera, non sarei mai diventato un ragazzo robusto : e ora son tornato a casa più secco e più giallo di prima. È certo che la vita da bestie non fa per me.

La mamma, appena mi ha visto, mi ha detto, quasi con le lacrime agli occhi :

— Gesummio ! Sei sempre lo stesso Mestolino di prima !...

E il babbo che è una persona pratica ha brontolato :

— Bene spesi, i miei quattrini ! Accidenti ai dottori e a chi ci crede !

Dopo di che siamo andati a tavola e io ho mangiato con un appetito che non sentivo da un pezzo. Pare impossibile come tolga l'appetito l'aria buona ! Si vede che l'aria malsana della città mette il vuoto nello stomaco.

Digitized by Google

A fin di pranzo, il babbo mi ha fatto questo discorsino :

— Tu hai, a momenti, tredici anni. Sei quasi un giovanotto : ma sei anche un somaro di prima forza. Lo so, che non è stata colpa tua : hai dovuto interrompere troppo spesso i tuoi studi a causa della salute. Ma ora, visto che la salute, qualunque cosa si faccia, è sempre la medesima, è tempo di provvedere. Devi rientrare alle Tecniche, eppoi far l' Istituto. E divenire, a suo tempo, un ingegnere. Gli ingegneri sono sempre persone che guadagnano bene e non vendono tante frottole, come i medici e gli avvocati. Hai qualche disposizione speciale, tu ? Perchè intendiamoci, io non voglio sacrificarti : tu sei libero di scegliere la professione che meglio ti aggrada : non sono un babbo all'antica, io ! Preferirei di farti fare l' ingegnere, questo sì : ma se tu avessi una idea diversa....

A questo punto ho preso il coraggio a due mani e ho interrotto :

— Babbo, io vorrei fare un'altra cosa !...

Subito mio padre ha aggrottato le ciglia : ma, tanto per non contraddirsi ha esclamato :

— Sentiamo *che altra cosa* vorresti fare !...

— L'artista, babbo... !

M' è parso come se si scaricasse su di me una burrasca d' estate. Mio padre si è alzato, ha cominciato a gesticolare, a tempestarmi di occhiate terribili : poi mi ha sepolto sotto una valanga di parole, che mi cadevano sul cervello come la grandine :

Digitized by Google

A fin di pranzo il babbo mi ha fatto questo discorsino.... *(Pag. 8).*

Digitized by Google

Digitized by Google

— Artista ? Artista ? Tu ? Artista ? Ma artista di che cosa ? Di che arte ? Vuoi fare il fannullone, lo straccione, il vagabondo ? Che vuoi fare ? Perchè non dici addirittura che vuoi scritturarti in qualche cinematografo ? Artista ! Ma son parole che debbo sentir uscir dalla bocca di mio figlio ?... Tu devi studiare, intendi ? e farti una condizione di vita degna di te.... e di me. Non ti ho mica messo al mondo perchè tu divenissi un mascalzone qualsiasi. Sei mio figlio : sei il figliuolo del cav. Luigi Orelli, capo ufficio al Dazio Consumo : un uomo che ha fatto stringhe della sua pelle per mantenere decorosamente la sua famiglia. E devi lavorare anche tu. Scegli pure la strada che preferisci ma non quella dei bighelloni, degli sfaccendati....

— Ma gli artisti non son tutti bighelloni e sfaccendati — ho mormorato piano, piano : ma non tanto che il babbo non mi sentisse e non rinnovasse « la tempesta ».

— Finiscila ! Basta ! È tempo di metter giudizio ! Sei stato due anni a goderti il sole e l'aria buona, due anni, capisci ! ? Senza mai aprire un libro !... Senza far niente ! La cuccagna è finita. Bisogna lavorare. A scuola, a scuola. Quando avrai la laurea d' ingegnere farai quel che vorrai....

E questo, secondo il babbo, significa « scegliersi la propria strada ».

Non potendo sfogarmi con nessuno — a chi dovrei dire le mie ragioni ? — scrivo in questo quaderno, via via, le mie impressioni, le mie idee. Io non sono un grullo, nè uno svogliato, come dice

Digitized by Google

mio padre : ma forse ha ragione la mamma quando mi chiama « piccolo ribelle ». Sono un ribelle, sì. Non avrei ancora il coraggio di dirlo a voce, ma lo scrivo qui, tanto per mia soddisfazione. Guai se il babbo trovasse questi scritti ! Ma io li nasconderò nell'armadio, e di tanto in tanto me li rileggerò, io solo, per studiare bene me stesso.... e gli altri.

Deve essere un divertimento, questo. Non lo ripeteva sempre anche il professore d'italiano, in seconda tecnica, quando faceva lezione : *Conosci te stesso ?* C' è anche una frase latina che dice press' a poco così, ma non la scrivo perchè ho paura di sbagliare....

II.

Mi son guardato nello specchio dell'armadio, per vedermi bene. Sono davvero « un sacco di mestoli » : e non so come le mie gambe, che paiono stecchi, possano avere tanta forza di reggermi. Ma la mia testa ha qualche cosa di « speciale ». Intanto, è troppo grossa. Ed è coronata da una selva di capelli.... più ribelli e scontrosi del loro legittimo proprietario. Io, alla mattina, li pettino come posso : ma dopo un pochino, eccoli tutti arruffati e rivolti in tutte le direzioni possibili. Forse ogni capello « cerca la sua via ». Vediamo gli occhi. Sono discreti : l'unica cosa *discreta* della mia fac-

Digitized by Google

cia. Molto grandi, molto vivaci. Le pupille sono verdognole e hanno una piccola scintilla nel fondo. Ho notato la stessa cosa negli occhi di certi gatti. A volte la scintilla sembra spegnersi: ma è un momento, perchè subito dopo si riaccende più di prima. Che orecchie e che bocca, Dio mio!... La bocca è limitata dalle orecchie, per fortuna, ma le orecchie non sono limitate da nulla, disgraziatamente, e veleggiano nella spazio.... in libertà. Dicono che le orecchie spropositate e a ventola siano indizio di scarsa intelligenza. Ma io, certamente, fo eccezione alla regola. Sono un ragazzo pieno d'ingegno e ho le orecchie spropositate. Voglio però guardare in qualche *Album* di uomini illustri perchè potrebbe darsi che anche qualche altro genio avesse le orecchie come le mie.... e allora, mi sentirei più tranquillo. Il ritratto fisico, bene o male, è tracciato. Passiamo al ritratto morale.

Ecco: questo è più difficile.

Conosci te stesso.... Ma io ancora non mi conosco bene! So di essere permaloso, orgoglioso, e forse un po' egoista. Ho un carattere chiuso, aspro, senza slanci di commozioni. Non è che io *non senta*: ma mi mancano i modi di esprimere i miei sentimenti. Ho paura di mostrarmi ridicolo. Tutte le volte che ho pensato di dire alla mamma: « *quanto ti voglio bene* ! » ho ricacciato nella gola la frase perchè mi è parsa difficile e buffa a pronunciarsi! Quando mi accade di avvicinarmi a una persona che ammiro o che mi piace — uno scrittore celebre, o una bella ragazza, per esempio —

Digitized by Google

divengo torvo, scontroso, goffo. E *sento* che vorrei mostrarmi tutto differente. Ma tutti credono che io sia un piccolo orso intrattabile.

Il mio più grande svago è parlare con me stesso, e guardarmi intorno. I miei occhi vedono un mondo di cose che si imprimono nel mio cervello. Ma poi, ripeto, mi mancano i mezzi di esprimerle. Che disgrazia!

Mi piacerebbe disegnare, dipingere, scrivere, far parlare di me. Quando vo al teatro, invidio la sorte dei comici, e vorrei anch'io salire sul palcoscenico e gridare alla folla una quantità di sciocchezze. E dopo penso che se salissi davvero sul palcoscenico, a vedermi tutti quegli occhi puntati su me, proverei una vertigine di terrore e non mi sentirei più buono di far niente.... Sono stranezze, contraddizioni.

Vedrò di migliorare in seguito. Ma ora come ora, a dodici anni, riconosco di essere un figliuolo non molto simpatico, nè fisicamente, nè moralmente....

III.

Come è difficile capirsi, tra ragazzi e persone grandi!

Il ragazzo, di solito, prende alla lettera e prende *sul serio* le parole delle persone grandi. Viceversa, queste parlano in un modo.... col desiderio di farsi intendere in un altro.

Digitized by Google

Mi spiegherò meglio con qualche esempio. La mamma, fin da piccino, mi ha sempre raccomandato di esser buono con gli umili, caritatevole coi poveri. Mi ha empìto il capo di prediche sul dovere di aiutare il prossimo infelice, e di scacciare ferocemente ogni tentazione dell'orgoglio: e giù paragoni e quadri commoventi: le mani callose dell'operaio, molto più degne delle mani liscie e bianche dei signori: la povera donna che tiene stretta al petto la sua creatura e cammina sotto la pioggia tendendo le mani ai passanti: i bimbi scalzi e seminudi sotto la neve, nei giorni di Natale e Capodanno.... quando tutti i felici si raccolgono intorno al focolare e mangiano e bevono a crepapelle: l'orfano abbandonato da tutti, che muore su l'uscio di casa del ricco egoista....

Potrei seguitare per venti pagine.

Io ho sempre creduto, naturalmente, che la mamma *dicesse sul serio*. E ricordo che una volta prima che mi ammalassi e interrompessi gli studi, io condussi a casa il figliuolo di un arrotino: un bravo bambino, sapete, che aveva l'unico difetto di non volersi mai lavare il viso. La mamma, vedendo quel bimbo, si annuvolò. E mi parlò nell'orecchio:

— Chi ti ha insegnato di andare in giro con cotesto straccione? Non ti vergogni?

Io l'avevo invitato a pranzo, nientemeno. Ma la mamma gli dette due soldi e lo rimandò via. E mi disse che se mi fossi arrischiato un'altra volta a condurre in casa *certa roba*, mi avrebbe fatto punire severamente dal babbo. Lasciai da

Digitized by Google

parte l'esercizio dell'ospitalità, troppo difficile per la mia intelligenza, e mi diedi a far le elemosine ai poveri, secondo i precetti della mamma.... E per quindici giorni di seguito, nel rigido gennaio, consegnai i soldi della mia colazione a una bambina che mi aspettava puntualmente tutte le mattine presso la scuola, tremando come una vetta sotto la pioggia o sotto le sferzate rabbiose della tramontana. Al quindicesimo giorno, la mamma, guardandomi in viso, mi disse:

— Gesù! Come tu sei sciupato!... Ma come mai? Ti senti male?

— No; ho fame, molta fame — spiegai, mettendomi frettolosamente a tavola.

— Ma la colazione non ti basta? Eppure, ti si dà mezza lira tutte le mattine....

Giudicai venuto il momento di far l'eroe.

— Mi date mezza lira, è vero; — dissi solennemente — ma io non la spendo.

La mamma sgranò le pupille.

— Non la spendi? perchè?

— Perchè preferisco darla in elemosina a una povera bambina....

— E tu *non mangi*?

Mi accorsi dal tono della domanda, che la mamma non aveva gradito la mia sincerità, e risposi con timidezza:

— Non mi hai detto anche tu.... che bisogna levarsi il pan di bocca per i poveri?...

— Grullo! Stupido! — urlò la mamma, furibonda — ma «son cose che si dicono» coteste! Ti pare ragionevole, alla tua età, gracile come sei,

Digitized by Google

.... scrivo in questo quaderno di appunti, via via, le mie impressioni....

(*Pag. 11*)

Digitized by Google

Digitized by Google

di arrivare fino alle sei di sera col solo caffè e latte ? Ma tu devi aver giurato di farci impazzire ! Quando sarai in un fondo di letto, bel gusto vero ? E bella carità per i tuoi genitori !...

— Io ho creduto di compiere un dovere — sussurrai, in tono avvilito — e non capisco perchè tu mi rimproveri....

— Ah ! Non capisci ! Almeno, di dieci soldi potevi darne uno.... e tenertene nove !... Ma tu, no. Hai voluto che a scuola ti compatissero.... e dicessero : « Bel cuore hanno i tuoi, a lasciarti tutto il giorno senza mangiare ! » Per questo, l' hai fatto !...

Anche quella sera, dovetti convenire che il mio cervello era ancora immaturo per concepire « la carità » come la concepiscono i grandi....

Un altro esempio, di genere diverso.

Mio padre mi ha ripetuto fin dal secondo giorno del mio ingresso alla scuola, che l'unico vero grande amico dell'uomo e del giovinetto in ispecie, è il libro.

— « Il libro è tutto. Anche nel più modesto libro si trovano idee e cognizioni utili a sapersi. Bisogna abituarsi fin da piccini all'amore per i libri, che sono la fonte della nostra ispirazione, la base della nostra cultura, la ragione della nostra vita intellettuale. Lo sporcare, lo stracciare un libro è un atto iniquo, quasi quanto quello di spregiare il pane, o quello di offendere i propri maestri. La Nazione che saprà elevare nella mente e nel cuore dei giovinetti il culto del libro, sarà la Nazione più eletta e più fortunata.... ». Io presi

Digitized by Google

alla lettera queste ed altre affermazioni del genere. E una volta, avendo messo insieme venticinque lire a soldo a soldo, comprai una diecina di volumi: il « *Pinocchio* », alcuni romanzi del Verne, le fiabe del Perrault, illustrate da Gustavo Dorè, e le « *Avventure del Barone di Munchausen* ». Tornai a casa carico come un facchino, ma col cuore gonfio di orgoglio e di gioia. Ero convinto che il babbo mi avrebbe coperto di carezze, di elogi, e mi avrebbe anche fatto un bel regalo.

Invece, non appena mi vide con tutti quei libri, mi domandò burberamente dove li avessi presi. E quando ebbe saputo che gli avevo comprati coi miei quattrini e che avevo speso venticinque lire diventò una tigre.

— Scervellato! Cretino! « Buttar via venticinque lire in tanta cartaccia stampata? »

È proprio difficile capirsi, tra ragazzi e persone grandi....

Digitized by Google

Le bugie.

IV.

È assolutamente necessario che io mi faccia un'idea precisa di quel che significhi la parola: « *sincerità* ». Confesso di non esser ancora arrivato a immaginare quante e quali variazioni e modificazioni possa subire, nelle contingenze della vita, questa stranissima parola, che a me pareva tanto semplice in principio.

Ogni bambino nasce bugiardo: questo è certo. Altrimenti, come si spiegherebbe la prontezza e la facilità con le quali un bimbo appena spoppato cerca di nascondere le proprie marachelle e di trarre in inganno gli adorati genitori?

— L'hai presa te, Lallo, l'arancia che era su la madia?

E Lallo dice di no, risolutamente, benchè senta, dentro il suo piccolo stomaco, l'arancia ballonzolare come inorridita dalla menzogna....

— Lillina, l'hai rotto te il bicchiere? Bada, di' la verità, sai?...

E Lillina, fresca come una rosa, dichiara:

Digitized by Google

— Io no : il bicchiere non l' ho toccato !

E così, ci va di mezzo la serva, che viene subito accusata di furto per aver divorato l'arancia e di manìa distruttiva per aver rotto il bicchiere.

Più tardi, quando l'intelligenza comincia a rischiarare il cervello dei ragazzi — alla mia età per esempio — l'uso della bugìa diventa a mano a mano più accorto, più economico, più opportuno. Molti, anzi, rinunciano a esser bugiardi, eccetto in casi di estrema necessità.

Io, per esempio, posso vantarmi di aver mentito rarissime volte dopo i dieci anni. Quelle volte, insomma, che ho giudicato indispensabile la bugia per la mia dignità, il mio interesse e la mia incolumità personale.

Invece in casa, mi hanno sempre creduto un bugiardo di prima forza e mi hanno di continuo prospettato le fatali conseguenze che inesorabilmente trascina con sè lo sciaguratissimo uso della menzogna.

— Chi è bugiardo è ladro — mi ripete, fin dalla più tenera infanzia, mia madre. — Chi mentisce, è indegno di vivere, — proclama con voce stentorea, mio padre, nelle grandi occasioni.

Io trovo, semplicemente, che la bugìa è una cosa antipatica, e che in ogni modo, non deve servire per far danno agli altri. Ma purtroppo, mi persuado ogni giorno di più che le persone adulte hanno un concetto specialissimo della parola « bugìa ». Predicano ai ragazzi l'obbligo della sincerità « unica virtù necessaria all'uomo » e si divertono a mentire nel modo più ridicolo e sfacciato. Ma

Digitized by Google

credono che noi ragazzi non abbiamo orecchie per ascoltare e cervelli per capire ?

Sincerità. — Benissimo. Anch'io, quando ero piccino, immaginavo che la sincerità fosse qualcosa di nobile, di perfetto, di necessario. E, ogni volta che mi scappava di bocca una bugìa, arrossivo e mi sentivo stringere il cuore.

Insomma : in che consiste, semplicemente e nettamente, questa famosa sincerità? In casa, mentiscono tutti. Forse mentiranno a fin di bene : ma insomma mentiscono.

Fuori, la bugia è moneta corrente. A scuola, per istrada, negli uffici, nelle botteghe. E se è vero che la menzogna è il rovescio della sincerità : dove si nasconde, e sotto quali forme, la sincerità ?

Sentite.

La prima volta che mi accorsi della facilità con la quale i grandi si servono della bugìa, fu una sera d'inverno, tre o quattr'anni sono. Può darsi anche che io abbia cominciato ad accorgermi di questa cosa per un improvviso spirito di osservazione nato in me dopo alcuni dispiaceri immeritati...

Ero stato messo un castigo tre o quattro volte di seguito per aver mentito. Avevo fatto « forca » a scuola : come confessare la sbarazzinata alla mamma ? Dunque, *necessità* di dire una bugìa. Avevo venduto certi balocchi per comprarmi un merlo addomesticato che costava cinque lire, nientemeno. Dire la verità a casa ? C' era da farsi lapidare. Dunque altra necessità di dire una bugia. Avevo fatto ai pugni con un compagno di scuola che mi aveva chiamato « cervellone », ed

Digitized by Google

ero tornato a casa con il viso tutto pesto e graffiato. Dovevo raccontare le mie prodezze, per riscuotere un'altra razione di scapaccioni paterni ?

Anche in questo caso, la bugia si imponeva, inesorabile.

— Ho sdrucciolato su una buccia, sono ruzzolato per le scale, ma non è nulla....

Disgraziatamente, non so perchè, le bugìe dei ragazzi si scoprono subito.

Ed ecco la mamma ripetermi trionfalmente :

— Non lo sai, bimbo, che le bugìe hanno le gambe corte ?

Ed il babbo, col suo vocione :

— La bugìa ti si disegna sul viso. Vergògnati ! Ogni menzogna è una viltà.

E ad ogni viltà.... io venivo condannato alle pene più svariate : privazione di frutta a tavola, divieto di passeggiata serale, ritiro dei regali promessi e non mai dati, obbligo di silenzio e di raccoglimento nella solitudine della mia camera.

Quella sera, dunque, uscivo fresco fresco da una punizione del genere. Non mi sentivo pentito nel vero senso della parola: ma seccato, umiliato, sì. Tanto che prima di mettermi a tavola, avevo osservato a me stesso :

— Se a ogni bugia devi procurarti tanti dispiaceri, sarà meglio, d'ora innanzi, che tu dica sempre la verità !...

Il principio della cena era stato silenzioso e malinconico. Il babbo, tratto tratto, mi lanciava occhiate truci e la mamma, ad ogni cucchiaiata di minestra, tirava certi sospironi da commuovere

Digitized by Google

Mi son guardato nello specchio dell'armadio, per vedermi bene. Sono davvero un sacco di mestoli. (*Pag. 12*).

Digitized by Google

Digitized by Google

le pietre. Io ero evidentemente la causa, il centro, il fulcro, — come posso dire ? — di tanta angoscia familiare. Ma siccome non riuscivo a comprendere tutta la gravità dei miei falli, così la enorme responsabilità di cui mi gravavano le occhiate paterne e i sospiri materni mi sembrava eccessiva, e mi dava un senso di ribellione, che invano tentavo di soffocare tenendo il naso sul piatto.

Ed ecco, improvvisamente, una scampanellata.

— Chi sarà, a quest'ora ? — fece la mamma, interrogando il babbo con le pupille lacrimose.

— Che vuoi che sappia ? — rispose il babbo con una mossaccia — qualche seccatore di certo....

La serva venne ad annunciare il cavalier Buggetti : un collega d'ufficio di mio padre, calvo, ossuto, antipatico. Io lo chiamavo, per una specie di diffidenza istintiva, il *pericolo giallo*. Veniva di solito ogni sabato, dopo cena, per fare alcune interminabili partite a *dama* col babbo e per dir male del governo.

— Avanti, avanti !... — gridò mio padre, alzandosi da tavola — avanti, cavaliere !...

Il Buggetti apparve su l'uscio della stanza, tacito come uno spettro.

Nella penombra mi sembrò più ossuto, più giallo, più sinistro del consueto.

— Cavaliere ! — mormorò la mamma con scarso entusiasmo, perchè in fondo l'aveva a noia come me — venga avanti, si accomodi ! Come mai ?...

Dopo un certo silenzio, il Buggetti sillabò :

— Sono venuto per darvi una triste notizia.

Digitized by Google

— « Si sapeva ! » — mugolai tra me. E il babbo e la mamma ripeterono le solite frasi d'occasione :

— Una triste notizia ? Quale ? Che cosa è successo ? Si spieghi....

Seguì un altro silenzio ; poi il cavalier Buggetti, con voce d'oltretomba, disse :

— È morto improvvisamente il nostro direttore ; il commendator Pampaloni.

Un urlo uscì dal petto di mio padre : un gemito dal seno di mia madre.

— Morto !...

— Il commendatore !

— Possibile !...

— Pover'uomo !...

Si avvicendarono le domande e le risposte intorno al pietosissimo caso.

— Morto ! ma se oggi l' ho veduto in ufficio !

— È morto andando a casa !...

— Sotto un *tram* ? Questo maledetto servizio...

— No.... niente *tram*. È morto di un colpo.

— Un colpo ! Ah ! Ecco perchè era sempre rosso come un pomodoro !

— Poveretto ! quanti anni aveva ?

— Settantacinque.

— Era sempre giovine.

— E che lavoratore !

— Non veniva quasi mai all'ufficio, ma lavorava in casa !... Una tempra di ferro. Come non ce ne sono più. L'ultima volta che mi vide, poverino, mi disse :

— « Cavalier Buggetti, mi raccomando quelle circolari ! » Era un uomo straordinario !

Digitized by Google

— Che perdita per l'amministrazione!

— E per il paese!...

— Uomini così, non dovrebbero morire mai.

— Ma io, però, oggi.... ora che ci penso,... avevo notato qualche cosa di insolito in lui.... Il suo saluto mi parve più affettuoso del solito....

— Il presentimento della fine!

— Ah! creda, cavalier Buggetti, se ci ripenso, mi sembra fino impossibile!

— Io ne sono tutto sbalordito.

— Bisognerà — passato il primo sbalordimento — pensare al da farsi....

— Io mi incarico di diramare la notizia ai giornali....

— E per le onoranze, ha immaginato nulla?

— Venivo appunto per consigliarmi con lei....

— Io, veramente, di funerali non me ne intendo.

— Lo so. Neanche io. E poi, è una cosa che riguarda la famiglia. Ma noi dobbiamo costituire un comitato di onoranze ufficiali: noi rappresentiamo l'organismo al quale l'illustre defunto prodigava i benefici del proprio ingegno e della propria attività: è giusto, quindi, che dimostriamo al povero morto in forma evidente e anche fastosa il nostro inconsolabile cordoglio....

— Ma è giustissimo, diamine! Soltanto, per quel che riguarda me.... io ho la testa confusa.... non saprei che consiglio dare.... Oh! ci pensi lei.... quello che fa lei è sempre ben fatto....

— Intanto ordinerò una corona gigantesca, con un nastro che comprenda i nomi di tutti i colleghi

Digitized by Google

dell'ufficio.... Ci sarà da spendere : ma i nostri obblighi di riconoscenza verso il defunto sono tali....

— Certo ! Cavaliere, le ripeto : faccia lei ! Io sono affranto !... Povero commendatore ! Tanto caro, tanto buono, tanto affabile,... che schianto!.. Te lo ricordi, Nina ?

Mia madre si passò la mano su gli occhi, si soffiò il naso.

— Se me ne ricordo ! E poi, non parlavi che di lui ! Ah ! queste, davvero, sono disgrazie !...

Appena il cavalier Buggetti se ne fu andato il babbo guardò fisso la mamma e brontolò :

— Tutte le fortune capitano a noi !... Ora ci sarà un salasso di almeno cinquanta lire su lo stipendio !...

— Addio vestito di mezza stagione ! — aggiunse la mamma, tutta stizzita.

— Poteva aspettare a morire, *quello là !*

— Che almeno ti avessero aumentato lo stipendio !

— Del resto, sai : era tanto che gli si mandava un sacco di accidenti !... Alla fine, uno gli è arrivato !

— Vedi, se c' è una giustizia al mondo ! Te ne aveva fatte tante !

— Aveva sempre intralciato la mia *carriera !*

— Era geloso di te !

— Sfido ! Un cretino che era riuscito, chi sa per quali raggiri e quali manovre, a conquistare un posto che spettava di diritto ad altri....

— A te !

— Non dico proprio a me : ma insomma !...

Digitized by Google

— Sì, a te. E per questo ti faceva la guerra !

— Ma ora è morto ! Pace all'anima sua !

A un tratto il babbo e la mamma si accorsero che io li fissavo con le pupille sbarrate. Si fecero rossi tutti e due, e tacquero, imbarazzati, come due monelli còlti in fallo....

Da quella sera cominciai ad avere qualche dubbio su la sincerità delle persone che odiano la bugia....

V.

La nostra donna di servizio si chiama Clotilde ed è un colosso di ciccia. Ma ha una testa piccina ; e nella testa non deve avere cervello.

La mamma dice che è una *donna d'oro.* Il babbo ripete sempre che *senza la Clotilde, saremmo rovinati.* Rovinati perchè ? Perchè sa fare discretamente le pappardelle su la lepre e i cavoli ripieni ? Intanto, io scommetto che ruba su la spesa e che sparla di noi con tutto il vicinato. La vedo spesso a chiacchierare fitto fitto con la portiera, con l'ortolana accanto, e col droghiere : tre lingue d'inferno, dicono in casa. Quando si accorge di me, Clotilde smette di discorrere, e guarda per aria. *Dunque sparla* dei fatti nostri.... È giusto ? Bene : appena dissi alla mamma :

— La Clotilde è una pettegola, e non fa che chiacchierare tutto il giorno contro di noi.... — apriti cielo ! La mamma diede in ismanie e mi rimproverò acerbamente.

Digitized by Google

— La Clotilde !... ma la Clotilde è un angelo ! Sono tre anni che è in casa nostra !... E ci è affezionata più che se fosse nostra parente ! Quando sei stato malato, ti ha vegliato molte notti, sai ? Ingrataccio ! E come ti curava ! E adesso.... adesso, visti i tempi difficili, si mette in quattro per aiutarci : lava, stira, cuce, rammenda, pulisce la casa, alleva i conigli.... non fa mai notte per lei !... Bisognerebbe tenerla in uno scrigno, vedi, una donna simile !...

— Se si tenesse in uno scrigno — osservai, mortificato — non lavorerebbe più....

Questa osservazione provocò un altro sfogo materno. E io mi tacqui, promettendo solennemente a me medesimo di non occuparmi più di Clotilde, per nessuna ragione, anche importantissima.

Ecco un saggio del *modo di mentire* di Clotilde (perchè io ho parlato di Clotilde appunto per dimostrare come anche lei, in fatto di sincerità, valga pochino pochino).

Una sera, sul tardi, intoppai, in piazza dell'Unità, la Clotilde con un soldato. Clotilde non ha una figura facile a scambiarsi con un'altra : dunque, errori non ce ne potevano essere. Era proprio Clotilde : il colosso con la testa piccina. Al fianco di lei, il soldato pareva un ragazzo. Io tirai di lungo, e corsi a casa.

La mamma e il babbo eran tutti disperati, perchè non avevan notizie di Clotilde. E l'ora di cena era suonata.... da un paio d'ore almeno.

— Che le sia successa qualche disgrazia ? — ripeteva il babbo, tratto tratto.

Digitized by Google

La nostra donna di servizio si chiama Clotilde ed è un colosso di ciccia. Il babbo ripete sempre che *senza la Clotilde, saremmo rovinati.*

(*Pag. 31*).

Digitized by Google

Digitized by Google

— Poerini ! Che la sia andata sotto una carrozza ? — mugolava la mamma, sospirando nel solito modo.

E io, zitto !

Finalmente, eccoti la Clotilde che arriva tutta rossa, scarmigliata, scalmanata.

— Ho fatto tardi, eh ? — disse, appena entrata. — Che passione ! Ho dovuto accompagnare la mi' sorella all'ospedale.... Eh ! i dottori hanno detto che è una cosa grave....

Qui Clotilde finì di piangere. Il babbo e la mamma tentarono di consolarla ; ma lei crollando il capo, esclamò :

— Tanto, illusioni non me ne faccio ! Sarà questione di tempo, povera Ghita !

« Ora vo in cucina, e in pochi momenti mi sbrigo. Ci credono ? Mi assillavo più per loro, che mi aspettavano, che per noi !... Mi scusino.... mi perdonino....

E il babbo e la mamma, in coro :

— Ma che ! ma ti pare ! diamine ! in questi casi !... ma non siamo mica gente senz'anima ! Non ti preoccupare !... Sta' tranquilla !...

In cucina, però, mentre la Clotilde si affaccendava per abborracciare la cena, io entrai su le punte dei piedi e domandai con tono brusco :

— Perchè la tua sorella va in giro vestita da soldato ?

La Clotilde fece un salto. Poi mi guardò con occhio torvo e borbottò tra i denti :

— Lei ha voglia di scherzare. La mi' sorella... vestita da soldato ? Ma che dice ? Perchè ?

Digitized by Google

— Il perchè lo sai tu.

— Non so nulla, io. E lei mi lasci tranquilla, se no chiamo la su' mamma....

Giudicai opportuno di battere in ritirata. La mamma avrebbe certamente difeso la *sincerità* di Clotilde....

VI.

A scuola, si sa, le bugie sono all'ordine del giorno.

Ma pure, io, a scuola, ho conosciuto una bimba sincera.

Faceva la prima normale.

Non avrebbe detta una bugia per un milione.

.... Era muta dalla nascita, poverina.

Digitized by Google

La falsa scienza.

VII.

Un'altra cosa, secondo me, si rimprovera a torto ai ragazzi. La curiosità.

Ma la curiosità non è un difetto. È anzi un desiderio assillante di *sapere.*

E se noi non dobbiamo saper nulla, a che scopo ci mandano a scuola ?

È vero che i libri di scuola non mi ispirano troppa *curiosità.* Sono straordinariamente monotoni e noiosi. Ecco, io non so spiegar bene le mie impressioni : ma a me pare che quegli illustri signori che si degnano di scrivere per noi non abbiano mai in mente il pubblico al quale si rivolgono. Non si curano di discendere fino a noi : e spesso riescono oscuri, indecifrabili, vaghi. Oppure hanno il falso concetto di scrivere per una folla di piccoli idioti, e mettono insieme una quantità eccezionale di cretinerie, come un certo professore di geografia che non nomino, ma che tutti possono riconoscere dalle bestialità marchiane di cui sono infiorati i suoi libri. O non mi capitò un giorno

Digitized by Google

di leggere in un manuale di geografia, che l' Italia meridionale è un paese semi-selvaggio e che la Germania è la prima nazione del mondo ?

Alla larga da certi scienziati !

Io buttai il libro dalla finestra e ci presi anche un bello scapaccione dal babbo perchè, disse lui : « quel libro costava quattro lire e bisognava tenerne di conto ».

Ma ritorniamo alla curiosità.

Tutte le volte che mi accade di domandare il *perchè* di una cosa, il babbo e la mamma mi dànno su la voce.

— Smèttila ! Vergògnati di domandare sempre perchè !... Non sai che *non bisogna esser curiosi, a questo mondo ?*

L'altra sera, venne a trovarci il professor Cerpelli, che è un bel vecchio tutto bianco ma ancora arzillo, e che mi è simpatico perchè parla di molte cose che non capisco e ha una bella voce grave, piena di toni carezzevoli, che ascolto con un diletto straordinario. A volte, figuratevi, mi ci addormento.

Si parlava di aereoplani.

Ad un tratto il babbo disse :

— Peccato che non si possa, con un aereoplano, andare nella Luna !

E io non seppi trattenere la solita domanda :

— Perchè ?

Il babbo mi lanciò un'occhiataccia.

— Perchè ? Perchè è impossibile, ecco. E finiscila di interrompermi !

Il professore Cerpelli intervenne :

Digitized by Google

— Ma la domanda del bambino non è fuori di luogo.... — e si rivolse a me, con un sorriso indulgente — tu vuoi sapere *perchè* gli aereoplani non potranno mai andare nella Luna ? In questo caso, la curiosità è spiegabile, anzi, direi lodevole....

Trassi un respirone di sollievo e guardai i miei genitori con aria interrogativa, perchè riconoscessero, finalmente, i loro torti verso di me,

Il babbo crollò il capo, e mormorò con voce strozzata, come se avesse inghiottito un boccone troppo grosso e amaro :

— Sì.... forse.... questa volta.... ha ragione Mestolino.... ma che vuole, Professore ! Tutto il santo giorno è una pioggia di *perchè !*... Vuol sapere tutto, ficcare il naso da per tutto...

Il professore Cervelli mi chiamò a sè, mi accolse paternamente tra le ginocchia, tentò di lisciarmi i capelli, mi accarezzò il mento, poi, sempre sorridendo, mi disse :

— Vedi, caro.... gli aereoplani non potranno mai andare nella Luna, per due motivi ugualmente importanti. Primo : che la gravità terrestre impedisce a qualunque corpo pesante che si trovi alla superficie del globo di allontanarsene oltre certi limiti ; secondo, che fra la Terra e la Luna intercede uno spazio di quasi 400.000 chilometri, *vuoto di aria*. Un aereoplano, giunto ai confini della nostra atmosfera, non troverebbe più il necessario appoggio per continuare ad elevarsi, anche dato che avesse un motore sufficientemente robusto da continuare il volo, e il combustibile sufficiente al lunghissimo viaggio. Hai capito, birichino ?

Digitized by Google

Tacqui: ma la mia faccia non palesò alcuna sodisfazione. E allora il babbo e la mamma cominciarono a far gli elogi del maestro, coprendomi di rimproveri per il mio colpevole silenzio.

— Ma come? Il professor Cervelli ti ha spiegato così bene quello che volevi sapere e tu non lo ringrazi neanche?

E poi, rivolti ancora al professore:

— Lo compatisca, sa, lo compatisca perchè è un ignorantaccio, un villano.... non le mette conto di perdersi con lui....

Il professore Cerpelli non si dette per vinto e, tornando ad accarezzarmi la bazzina, ripetè la domanda:

— Dunque, Mestolino, hai capito perchè gli aereoplani non possono andare nella Luna?

— No — risposi alla fine, risolutamente, coraggiosamente.

Seguì un urlo d'orrore da parte dei miei genitori: ma ormai ero risoluto ad affrontare qualunque burrasca.

— Eppure — mugolò dopo un certo tempo il professore, alquanto mortificato — la mia spiegazione era chiarissima....

— Era chiarissima per lei; ma per me, no. Lei mi ha parlato della gravità, dello spazio, dell'aria; come se conoscessi a fondo tutte queste cose. Ma io non le conosco, e perciò, la sua spiegazione non è servita a nulla....

— Non gli dia retta! Non gli dia retta, professore! — gridò il babbo, inviperito. — E tu vuoi chetarti, brigante? Mi fai fare di quelle figure!...

Digitized by Google

.... mi è riuscito simpatico perchè parla di molte cose che non capisco....
(Pag. 38).

Digitized by Google

Digitized by Google

Il professor Cerpelli si accomodò gli occhiali sul naso e sospirò :

— Certo : questi ragazzi moderni sono divenuti, eh ! eh !... di difficile contentatura. Ai miei tempi, quando un maestro aveva spiegato una cosa, bastava. Ora si vuol saper di più. Si vuol penetrare nel segreto di ogni problema. Eh ! Eh !... non dico che i ragazzi moderni abbiano tutti i torti. Ma Mestolino è forse più moderno degli altri. E io voglio conoscerlo più a fondo, e avvicinarmi come meglio posso alla sua anima. Vuoi venire domenica in campagna con me, Mestolino ? Converseremo passeggiando. La campagna è un gran libro di osservazioni e di studi. Tu mi farai le domande che ti verranno alla mente, ed io ti risponderò come meglio potrò. E speriamo che alla sera, tu sia contento del tuo maestro.... ed io del mio scolaro !...

— Troppo buono, troppo buono.... — piagnucolò la mamma sinceramente commossa. — Il professor Cerpelli è veramente troppo buono.... Mestolino è un monello.... non merita certi riguardi.... Ma in ogni modo, grazie, grazie per lui....

— Ringrazia anche tu, animale ! — strillò il babbo.

— Scusa : credevo che bastassero i ringraziamenti della mamma....

E aggiunsi, con molta serietà :

— Grazie, professore ! Allora, domenica l'aspetto....

Digitized by Google

VIII.

Così, la domenica, verso le sette, ci avviammo verso Castel di Poggio. Gli alberi si erano rivestiti da poco e su ogni foglia stillava la rugiada.... Io non so ancora far versi, ma quando sarò grande ne farò e allora descriverò a modo mio gli incanti di una mattinata come quella, tutta chiara e scintillante come una spera. Il professore Cerpelli non è un poeta nemmeno lui: ma quando fummo presso Castel di Poggio, poichè la salita era dura, si fermò per riprender fiato e disse:

— Che bellezza!

E si tolse di tasca due panini e me ne offrì uno aggiungendo:

— Bisogna riprendere forza, immagazzinando un po' di azoto. E il pane di frumento contiene una bella quantità di sostanze azotate. Mangia, Mestolino....

Egli cominciò a sbocconcellare il suo pane, e io addentai voracemente il mio.

— Vogliamo sederci qui? — propose a un tratto il professore, indicando un breve ripiano erboso sotto gli alberi. — Di qui si vede tutta la bella conca fiorentina piena di sole. Potremo discorrere....

Ci sedemmo.

— Da questi poggi, vedi — cominciò il professore in tono cattedratico — mossero gli antichi Etruschi verso il fiume, per fondare la bella città

Digitized by Google

nella quale sei nato. Da Etrusca, Firenze divenne poi città Romana. Dopo aver subìto le sorti alle quali dovettero sostare le altre città Italiane ai tempi di Attila, Firenze venne riedificata ed eretta in ducato da Carlo Magno. Una lunga serie di duchi, conti e marchesi si avvicendò nel dominio della città: finchè nel 1115, con la morte della contessa Matilde di Toscana, passò a far parte del dominio della Santa Sede....

Il professore continuò a lungo questa lezioncina di storia, che a me pareva fredda e inutile come una cosa morta. Ma quando ebbe terminato il suo pane, il professore tacque per raccogliere le idee ed io allora approfittai di quel silenzio per agguantare una lucertola e per osservarla attentamente. La bestiola si divincolava, saettandomi con i piccoli occhi d'oro e volgendo in ogni senso la bocca nella ricerca di mordermi: e io la rigiravo per vedere i delicati disegni della sua struttura, la preziosa bellezza della sua pelle, la finezza estrema della sua testolina di serpe....

— Che fai? — mi chiese alla fine il professore, che forse aveva raccolto le idee.

— Nulla — risposi — osservo questa lucertola.

— Bùttala via....

— Professore: le posso fare una domanda?

— Anche due....

— Professore: perchè le lucertole assomigliano tanto ai coccodrilli?

Il professore si strinse nelle spalle.

— Perchè.... perchè.... perchè le lucertole appartengono alla stessa famiglia dei coccodrilli.

Digitized by Google

Sono rettili: in latino *reptilis*, da *repto*, arrampicarsi. Ma in verità i rettili non si arrampicano: strisciano.... Naturalmente tanto i coccodrilli che le lucertole hanno gli stessi caratteri anatomici: sono animali a sangue freddo, ovipari, con respirazione polmonare. Hanno sessi separati: i loro embrioni presentano un *amnios* e una membrana allantoide, e sono racchiusi ciascuno in un uovo più o meno cilindrico, con inviluppo membranoso. I rettili sono animali superiori ai pesci, per la loro struttura organica, essenzialmente terrestre, ma qualche tipo è anfibio: ad esempio, la rana....

— Dunque, — interruppi, poichè di tutte quelle spiegazioni avevo capito una cosa sola — questa bestiola è nata da un uovo come un pulcino?

— Precisamente: da un uovo.

— E tutti gli animali nascono da un uovo?

Il professore riflettè un poco.

— Tutti gli animali, sì. Il modo di incubazione dell'uovo varia da una specie all'altra, ma....

— Anche noi nasciamo da un uovo? — interruppi.

— Anche noi, certamente.

— Ecco, professore.... — e qui, dovetti raccogliere tutta la mia risolutezza — io vorrei sapere *come è nato il primo uovo!*

Il professore balzò come se l'avesse morsicato un serpente.

— Ma che domanda mi fai?! *Come è nato il primo uovo!?* Come è nato.... il primo?... È una cosa incredibile, sai? Ma chi ti ha insegnato?...

Digitized by Google

Lo sentii borbottare a lungo, tra sè : — Come è nato il primo uovo ? ecco che cosa domandano i ragazzi moderni ! — Alla fine, egli si volse a me, imbizzito, e mi gridò su la faccia :

— Non lo so, intendi ? Domàndalo al Padre Eterno !

Digitized by Google

Le formiche di Mestolino.

IX.

. . . . . .

Il giorno che andai per la prima volta in campagna con il professor Cerpelli, tornai a casa stracco morto, e tutto malinconico. Subito la mamma e il babbo mi affollarono di domande:

— Ti sei divertito? Hai veduto qualche cosa di bello? Hai imparato qualche cosa di nuovo?

Io espressi schiettamente la mia opinione.

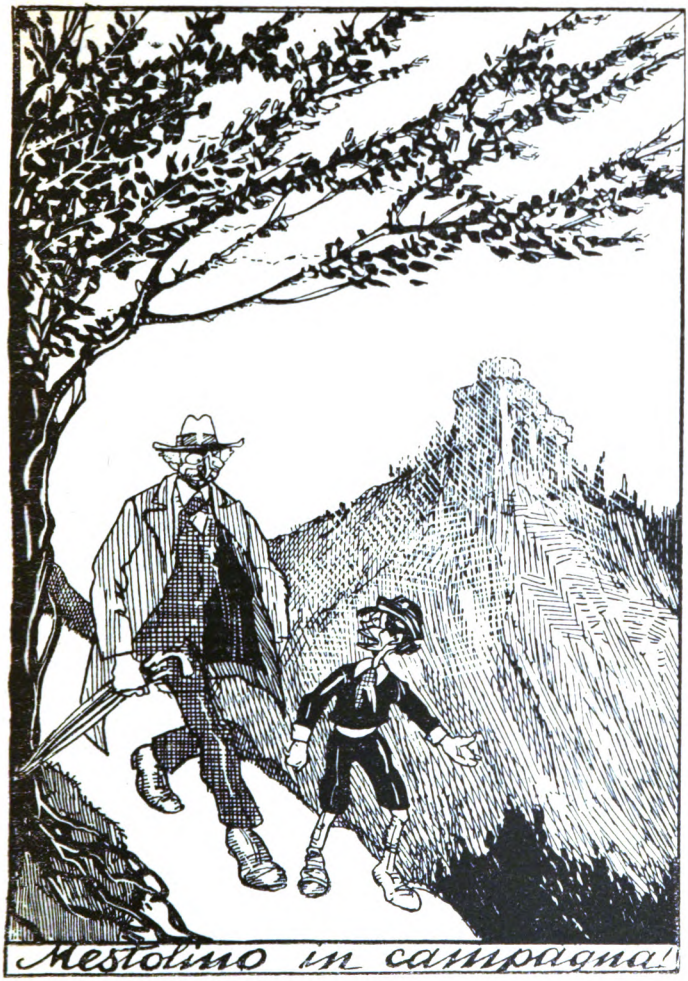
— È stata una passeggiata noiosa. Abbiamo camminato per i poggi senza una ragione. Il professore non mi ha detto niente di bello e di vero. Non ho imparato niente. Solo.... ho sfondato le scarpe.

I miei, a queste parole, fecero casa del diavolo e mi trattarono di tutti i vituperî.

— Ignorante, somaro! — mi gridò, tra l'altro, il babbo — non sai che il professor Cerpelli è un pozzo di scienza?

— Sarà un pozzo — risposi — ma è tanto profondo che non riesco a pescarci nulla....

Digitized by Google



Così, la domenica, verso le sette, ci avviammo verso Castel di Poggio....
(*Pag. 44*).

Digitized by Google

Digitized by Google

Qui successe una scena che è meglio non raccontare, perchè poi dovrei aggiungervi di mio certe riflessioni che un ragazzo non dovrebbe fare e tanto meno scrivere nel libro delle sue memorie.

Fatto sta che la domenica seguente, il Cerpèlli venne a riprendermi per la seconda *passeggiata istruttiva*, come diceva lui.

Si fece la solita strada, ci fermammo nel solito punto, mangiammo il solito panino. A un tratto, sentii il professore strillare:

— Ah! ecco un ammaestramento che ti farà bene, bimbo mio. Guarda qui! Guarda qui!

Guardai sbigottito, nel punto indicatomi dal professore. Chi sa che cosa mi aspettavo di vedere.... E vidi, invece, una lunga fila sottile e serpeggiante di formicole. Niente più e niente meno. E perciò, senza nascondere la mia delusione, mormorai:

— Bada lì! son formiche....

Ma il professor Cerpelli, infatuato, mugolava:

— Ah! son formiche, eh? cose da nulla, vero? Ma da questi umili insetti l'osservatore diligente trae una quantità di utili cognizioni, di profondi ammaestramenti. Le formiche! roba da niente, vero? Sappi che molti uomini insigni hanno dedicato a questi animaletti i tesori del loro ingegno, del loro lavoro: e han pubblicato volumi su i costumi singolarissimi delle formiche.... Testolina, rifletti prima di parlare! Le formiche possono servire di modello all'uomo in tante cose! Nella volontà assidua del lavoro: nella tenacia dello sforzo: nel senso della fraternità, dell'aiuto scambievole: nella prodigiosa virtù della previdenza, del risparmio,

Digitized by Google

dell'economia.... Hai mai pensato quel che rappresentino di mirabile i magazzini sotterranei delle formiche ? Sotto la superficie del suolo, le formiche scavano sapientemente gallerie che poi trasformano, a forza di operosità, di fatiche, in veri depositi, di granaglie per l'inverno.... Al contrario di quel che fanno certi scervellati i quali spendono ogni loro avere e non pensano alla triste vecchiaia, le formiche accumulano il cibo per i lunghi giorni del gelo, quando la terra non offre più nulla, quando ogni cosa muore sotto il velo delle brinate....

A questo punto — confesso la mia mancanza di educazione — scoppiai in una risata.

— Perchè ridi, eh ? — fece il professor Cerpelli aggrottando le ciglia. — Ti pare che le mie parole sieno state tali da provocare la tua ilarità ? Mestolino, guardami bene in viso e rispondi.

Io guardai.... ma seguitai a ridere.

— Voglio sapere di che ridi !...

— Ecco — balbettai — rido per via.... delle formiche....

— Ebbene ! ? che cosa ho detto di strano su le formiche ?

— Ha detto che preparano i granai per l'inverno....

— E tu ridi ? Ma sciocchereIlo che sei, la cosa è perfettamente vera. Adesso scaveremo un formicaio, e ti dimostrerò....

— Ma io non dubito che le formicole portino il grano e i semi nel formicaio.... le ho viste tante volte anch'io, le formicole, a trascinare i chicchi dentro le buche....

Digitized by Google

— E allora di che ridi ?

— Rido perchè non è possibile che le formicole facciano economia per l'inverno.

— Perchè ? ...

— Perchè d' inverno, *le formicole dormono e non mangiano !*

Il professor Cerpelli scattò :

— Ma chi te l'ha detto ?

— Ma ! me l' ha detto un grande scienziato....

— Chi, sentiamo ! Chi sarà questa cima ?

— Uno scienziato che non si occupa che di insetti....

— Chi, chi, chi ? ?...

— Il Fabre.... l'ha letta « La vita degli insetti » del Fabre ? È un gran bel libro....

Digitized by Google

Mestolino e le bestie.

X.

. . . . . .

Oggi ho parlato col mio gatto che è un animale pieno d'intelligenza e di pigrizia, e che mi è tanto simpatico perchè fa sempre il suo comodo e non ubbidisce mai a nessuno.

Gli ho detto:

— Vedi, gattino mio bello. Io non riesco a capire quello che tu pensi, ma tu devi capire quello che penso io, perchè mi guardi e strizzi gli occhi furbescamente. Io vorrei sfogarmi un po' con te. Vorrei dirti che tutte le cose che insegnano gli uomini intorno alle bestie sono tutte sbagliate. Il professor Cerpelli pretendeva, figùrati, che le formicole fossero bestie econome, e che le cicale scoppiassero perchè cantano troppo. Ma io gli ho risposto che le formicole di inverno dormono e le cicale muoiono perchè debbono morire, perchè quello è il loro destino. Cominciamo a dir la verità anche a te, Morino mio. Dicono che tu sei l'esempio della serenità, della precisione, dell'ac-

Digitized by Google

cortezza, della pulizia. Io intanto, protesto nei riguardi della pulizia. Tu sei pulito perchè ti lecchi le zampe e il groppone tutto il giorno ? Alla grazia che pulizia !... Vorrei sapere quanti scapaccioni mi darebbero il babbo e la mamma se un giorno mi trovassero a.... leccarmi le mani per *lavarmele !* Perchè, Morino, se tu lavi le tue zampe sporche in quel modo, è segno che hai in orrore l'acqua e che invece di essere un gatto pulito, tu sei un.... maialino. Per l'accortezza, lasciamo andare. Tu fai la caccia ai topi perchè i topi ti tornano a gusto e perchè ti ci diverti a vederli morire a poco a poco. Sei un brigante, va' là. Affezionato non sei di certo, perchè da noi non vieni che quando hai fame, e vuoi riposarti delle passeggiate notturne. Non voglio concludere con questo che Fido sia migliore di te. Fido è un cane pieno di difetti e di cattive consuetudini. Ma vedi : tutti a riguardo del cane dicono : il cáne è fedele. E tu non sei fedele che alla casa, se mai. In verità il cane è fedele all'uomo perchè l'uomo gli dà da mangiare, e lui, da solo, il mangiare non saprebbe procurarselo, perchè i topi non gli piacciono, e nei tempi di magro non si giova neanche delle lucertole, che pure tu divori placidamente. Del resto, il cane è amico dell'uomo perchè non può fare diversamente ; perchè solo non saprebbe vivere, perchè ha bisogno di non far niente, di dormire tutto il giorno, di rovinare i mobili, di sporcare la casa e di essere bastonato.

« Perchè tutta la gente, parlando di chi fatica molto, ripete sempre la ridicola frase : *lavora come un cane ?* Il cane non fa mai nulla. Mi dirai che

Digitized by Google

il cane da caccia fa qualche cosa. Ma quello del cane da caccia è un istinto riprovevole. Il cane da caccia tradisce i suoi colleghi animali per far piacere all'uomo: ti pare una bella virtù, questa? C' è il cane di S. Bernardo, che ha l'istinto di salvare le gente. Ma la razza si va spegnendo: il cane galantuomo diventa una rarità e poi, io ho il sospetto che spesso il cane di S. Bernardo seppellisca nella neve i viandanti dispersi.... per poi avere il piacere di salvarli.... Ora, Morino mio, ti parlerò del cavallo, la cui intelligenza consiste nel farsi dirigere dall'uomo a occhi chiusi, e nello spaventarsi davanti a una farfalla e nel prendere a calci il cavaliere che ha buttato a terra per la propria imbecillità.... Morino, senti....

Mentre dicevo queste cose, Morino, che aveva sbadigliato due o tre volte e aveva arcuato il dorso, per dimostrare il proprio malcontento, è scappato via come un razzo.

E io allora ho terminato i miei sfoghi dinanzi al mio serraglio di belve feroci: tutte bestioline a garbo: tigri, elefanti, orsi bianchi e gialli, che non farebbero male a una mosca. Ma sono di cencio e di stoppa....

Digitized by Google

Oggi ho parlato col mio gatto che è un animale pieno d' intelligenza e che mi è simpatico perchè fa sempre il comodo suo. (*Pag. 54*).

Digitized by Google

Digitized by Google

I ritratti.

XI.

. . . . . .

Anche su la serietà di certi affetti delle persone grandi, ci ho i miei relativi dubbi.

Una volta, nel salotto da pranzo — ero tanto piccino, ma me ne ricordo benissimo — figurava in mezzo a tante oleografie che rappresentavano le scene più belle della *Carmen* e dell'*Otello*, il grande ritratto di un bell'uomo, con gli occhi un po' spiritati, i capelli pettinati all'insù, i baffi fatti a rampino ; e io, quando aspettavo la minestra, passavo il mio tempo a fissare quel bel signore così orgoglioso dei suoi baffi. Il babbo mi aveva detto tante volte :

— Sai chi è quello ? È un grande amico del nostro paese : un potente monarca, capo di una nazione di settanta milioni di cittadini, la più forte e più industriosa nazione del mondo. Dicono che sia un po' troppo superbo della sua grandezza, e che ami troppo di far parlare di sè. Ma per noi, ti dico, è un *grande amico*. È venuto in Italia dopo

Digitized by Google

la sconfitta di Adua, quando tutti ci umiliavano e ci deridevano....

Io non capivo bene questi discorsi, ma tanto, siccome dovevo sempre aspettare la minestra, mi rassegnai a poco a poco a considerare con affettuosa deferenza il « *grande amico del nostro paese* ».

Un bel giorno — qualche anno dopo — vidi improvvisamente apparire accanto a quel ritratto, il ritratto, più piccolo, di un bel signore vestito in borghese e con la barba bianca.

— Quello, vedi, è un altro grande amico dell' Italia — mi spiegò il babbo — è il presidente della Repubblica francese, è il signor Loubet....

Naturalmente, accettai anche il nuovo venuto, e, nell'attesa della consueta minestra, finii per voler bene anche a lui. Era così simpatico, per quanto fosse meno bello e meno orgoglioso dell'altro !...

Poi, ai due ritratti se ne aggiunse un terzo. Un altro signore con la barba a punta, con la testa piuttosto grossa, e con molte decorazioni....

— Un altro amico dell' Italia ? — domandai al babbo, appena mi fui accorto della presenza del nuovo personaggio.

— Sì, caro — approvò il babbo, tutto contento che avessi prevenuto la sua spiegazione — è lo Czar di tutte le Russie.... un altro potentissimo monarca.... Ha uno speciale affetto per l' Italia.... Bisogna volergli bene....

E io, che in quel tempo ero un bimbo ingenuo, volli bene anche allo Czar.

Digitized by Google

Più tardi si aggiunse ancora alla comitiva il Re d' Inghilterra, bell'uomo, anche lui, e simpatico, per quanto io avessi già cominciato a preferire la gente senza barba e senza baffi.

Improvvisamente il ritratto del primo grande amico dell' Italia sparì.

Siccome aspettavo la minestra chiesi notizie alla mamma di quella misteriosa scomparsa.

E la mamma mi disse con accento d'imbarazzo:

— Sono cose gravi.... tu sei ancora troppo piccino.... stasera il babbo ti spiegherà....

Il babbo, tornato dall'ufficio, mi prese in disparte e mi sussurrò nelle orecchie:

— Bada.... non ricordare più quel ritratto.... specie in presenza agli amici.... non si può. È proibito. Ed è giusto che sia così. È un *grande nemico dell'Italia.*

— Ma se prima era un grande amico! — esclamai ingenuamente....

— Ma che grande amico! È il nemico del genere umano. Taglia le mani ai bambini. Ha invaso il Belgio. È un infame. Noi gli facciamo la guerra.

« Al suo posto sai chi metteremo? Metteremo Alberto, il glorioso Re del Belgio, che è un vero amico del nostro paese....

Lì per lì trovai giuste queste ragioni: ma poi, avendoci riflettuto sopra, pensai che il babbo avesse torto: e glielo dissi chiaramente, la sera medesima:

— Non era meglio, prima di attaccare al muro quel brigante, assicurarci chi fosse? Nostro

Digitized by Google

amico non poteva esser di certo neanche prima... ; dunque ?

Ma al solito, scatenai una bufera e mi toccò di andare a letto senza cena....

. . . . . .

Sono passati quattr'anni.

Tutti i ritratti dei grandi amici dell' Italia sono stati sostituiti da un unico immenso ritratto del più grande amico dell' Italia e dell'umanità. Un uomo sbarbato, secco, col naso adunco e gli occhiali su gli occhietti furbi. Niente di bello, veramente : ma il babbo, dopo averlo inchiodato al muro, mi ha detto solennemente :

— Mestolino : ricordati che, d'ora innanzi, dopo il tuo babbo, dopo la tua mamma, dopo la tua patria, dopo il tuo Re, e dopo i grandi fattori dell' Indipendenza italiana, dovrai amare l'Apostolo della Libertà e della Giustizia : Woodrow Wilson ! Tieni a mente questo nome, figliuolo.... È un nome sacro per tutti gli uomini : ma in ispece per gli Italiani.... Inoltre, è tuo concittadino : perchè Firenze gli ha offerto la cittadinanza onoraria....

Per quanto il viso di Wilson non mi sia straordinariamente simpatico, per disciplina filiale, mi sono acconciato ad ammirarlo, e ho finito per serbare in un cantuccio del mio cuore un reverente affetto a questo grande benefattore dell'umanità in veste di negoziante di scatole di conserva....

. . . . . .

Digitized by Google

Oggi, 25 Aprile 1919.

Il babbo ha levato dal muro il ritratto di Woodrow Wilson, e lo ha strappato in minutissimi pezzi.

Sbalordito, gli ho chiesto:

— Ma perchè?... Che cosa è successo?... Perchè tratti a quel modo il nostro benefattore?...

— Il nostro benefattore? — ha urlato il babbo — ma che benefattore!...

— Ma se è anche un nostro concittadino?!..

— Noi lo cancelleremo dalle liste dei cittadini di Firenze. Sarebbe indegno che il suo nome dovesse rimanere nell'albo dove figura quello di Dante Alighieri!...

— Allora.... che ritratto metterai al suo posto?

Il babbo, dopo aver riflettuto un poco, ha detto:

— Nessuno, per ora. Aspettiamo di vedere quel che decidono Lloyd George e Briand... Forse... chi sa! Harding! Ma non è certo. Dopo il congresso di Washington, decideremo...

. . . . . .

Io penso, per mio conto, che il babbo farà molto bene, d'ora innanzi, a scegliere con maggior cautela i *grandi amici d'Italia*....

Digitized by Google

Il Capodanno di Mestolino.

XII.

. . . . . .

Il professore Cerpelli venne a fare il Capodanno con noi: perchè per Ceppo era dovuto andare da un suo fratello prete in Maremma.

— Io al Natale ci tengo tanto e quanto — dichiarò, appena entrato in casa — ma al Capodanno.... oh, al Capodanno.... sì....

Subito gli domandai:

— Perchè, scusi, professore, tiene di più al Capodanno?...

Vidi che il babbo e la mamma mi facevano gli occhiacci: ma, ormai, la domanda era partita e non potevo più ritirarla.

Il professor Cerpelli storse un po' il naso, si stropicciò la fronte, tossì due o tre volte di seguito, poi disse:

— Perchè.... perchè.... sempre il solito perchè..... vero, bimbo? Ma questa volta è difficile che tu possa capirmi.... Le mie idee politiche.... le mie idee scentifiche.... le mie convinzioni reli-

Digitized by Google

.... ho terminato i miei sfoghi dinanzi al mio serraglio.. . (*Pag. 56*).

Digitized by Google

Digitized by Google

giose.... Insomma ; ecco : io preferisco il Capodanno perchè è una ricorrenza civile. Il Capodanno segna il principio di un'èra nuova : il cominciare di un nuovo tempo di fatiche, di lotte, di speranze : una specie di ritmo nell'ampio respiro dell'umanità.... Sembra che ad ogni ricominciare d'anno l'umanità si raccolga per riprendere le forze ed affrontare l'avvenire.

— Io, invece — interruppi, tanto per interrompere — preferisco il Natale, perchè c' è il presepio e il torrone....

— Un giorno, figliuolo mio — riprese il professore — quando capirai l'importanza del decorso di un anno nel ciclo della tua vita, anche tu, forse, sarai del mio parere.... Che cos' è un anno, Mestolino ? È, secondo Macrobio, l'*anello*, il circuito del tempo. È la durata completa di una rivoluzione della terra intorno al sole. Potrei dirti, se tu avessi qualche vaga cognizione scientifica, che l'anno, astronomicamente parlando, può essere *anomalistico, siderale, tropico, o equinoziale*.... Ma tu sei un ignorantello....

A questo punto presi i cocci.

— Ma se lei, come al solito, si diverte a dirmi tanti paroloni difficili senza spiegarmi mai nulla, si capisce che io rimango un ignorantello !...

« Per esempio l'anno *tropico*, che cos' è ?

— È una cosa difficile a definirsi.... basta che tu sappia, in fondo, che l'anno *tropico* dura trecentosessantacinque giorni, cinque ore, quarantotto minuti e quarantasette secondi,... e che tu sappia, anche, che l'anno civile deve concordare con le

Digitized by Google

variazioni climateriche prodotte dai movimenti del sole. Ora, siccome l'anno *tropico* segna naturalmente l'epoca di ogni stagione, l'anno civile deve seguire, per quanto è possibile, l'anno *tropico*.

— Hai capito ?

— No.

Il professor Cerpelli guardò trasecolato i miei genitori, che eran divenuti rossi rossi e crollavano il capo, come scandalizzati chissà di che cosa.

— Hanno sentito ? Hanno sentito come risponde questa birba ?

Il babbo emise un gemito e la mamma sussurrò :

— Che vuole, professore ? È un discolaccio. Non dà retta a nessuno....

— Là, là, là.... — fece il professore in tono conciliativo — oggi è Capodanno.... non bisogna turbare la festa.... la gran festa dell'umanità....

— Allora — entrai a dire io, che quel giorno ero in vena di discutere — tutti i popoli del mondo, oggi, festeggiano il Capodanno ?

— Ecco.... veramente... tutti i popoli.... no.... i Turchi, per esempio,... seguono l'anno lunare.... e l'anno deve finire un giorno avanti la luna nuova... I Russi seguono un altro calendario,... che ritarda dodici giorni sul nostro.... gli ebrei cominciano l'anno a Pasqua.... purchè non sia nè una domenica, nè un mercoledì, nè un venerdì.... del resto, anche anticamente il Capodanno cambiava ogni tanto di data.... Romolo fece incominciare l'anno il primo di marzo. In Francia, sotto Carlo Magno, si manteneva questa data. Nel dodicesimo secolo

Digitized by Google

invece il Capodanno fu trasportato al Sabato Santo. Il Governo repubblicano Francese nel 1792 risolse la questione molto ragionevolmente: decretò che l'anno cominciasse il giorno in cui il sole oltrepassa il punto equinoziale di Autunno, e questo giorno, che si trovò essere il 22 Settembre, fu chiamato: *primo vendemmiale dell'anno primo della Repubblica* ma poi si tornò al calendario Gregoriano....

— Allora...? — gridai io, trionfalmente.

— Allora, che...?

— Allora, che valore può avere una festa che gli uomini spostano come vogliono? Non è una cosa fatta a capriccio? Perchè stare tanto allegri oggi, mentre si potrebbe stare allegri per la stessa ragione di qui a dieci giorni o di qui a due mesi?...

Nuovo silenzio. Altro scambio di occhiate tra il professore e i miei addolorati genitori.

Dopo di che, il professor Cerpelli sentenziò:

— È inutile. È un monello.... e non si riesce a spuntarla, con lui....

— Scusi — esclamai, tutto stizzito — io dico le mie ragioni. Monello o no, tocca a lei dimostrare che le mie ragioni sono tutte torte.

— C' è molta gente che crede all'importanza del Capodanno perchè viene il primo Gennaio. E se il Capodanno venisse il primo di Agosto, non si commuoverebbe più....

A questo punto venne molto fortunatamente la donna ad annunciare che il pranzo era pronto.

Si andò a tavola mentre il professor Cerpelli brontolava:

Digitized by Google

— Forse, un po' di ragione l' ha, questo sbarazzino.... è tutta questione di consuetudine. Nel Giappone quando si vuol fare il lutto ci si veste di bianco e in altri paesi durante le esequie funebri si danza e si balla in onore dei defunti : tutta questione di consuetudine ! Però, però.... bisogna vigilarlo, questo monello... bisogna vigilarlo !...

— È un gastigo — brontolò il babbo : e la mamma sussurrò : — vuol sempre dire l'ultima, questo testardaccio !...

Ma poi, appena ci si mise a tavola, tutto fu dimenticato.

E quanto si mangiò !... Da scoppiare, perchè allora le limitazioni stavan per finire. Brodo di cappone, poi manzo lesso, poi pasticcio di maccheroni, e poi pesce in umido, e poi zampone e poi sformato di spinaci con le rigaglie, e poi tacchina arrosto, e poi dolci, frutta, formaggio.... Non si finiva più.

Il babbo dovette levarsi la giubba e sbottonarsi i calzoni e il professore Cerpelli ebbe un capogiro all'arrosto perchè « gli faceva troppo caldo.... ».

***

Più tardi, mentre il babbo e il professore giocavano a scopa, io salii al piano di sopra per salutare Gigino, il mio compagno di scuola.

Mi venne incontro tutto scarduffato, con gli occhi rossi di pianto.

Digitized by Google

— Lo sai che è successo ?... è morto il babbo.... laggiù.... in America.... s' è avuta la notizia proprio oggi !...

Al mio orecchio arrivavano i singhiozzi disperati di una donna. La mamma di Gigino, certo....

Non ebbi il coraggio di dir nulla. Discesi le scale, mogio mogio, e tornai in casa a rivedere il babbo e il professore che giocavano a scopa.

Digitized by Google

Il balocco scientifico di Mestolino.

XIII.

La sera della Befana, il babbo e la mamma si sono consultati per « accordarsi, come dicono i giornali, sulle varie difficoltà da appianare » circa l'assegnazione dei doni rituali alla inesperta ma sempre più esigente figliolanza.

La mamma ha detto subito, con qualche fondamento di ragione:

— Bisognerebbe sentire Mestolino.

Io fingevo di essere occupatissimo a leggere un libro di viaggi, straordinariamente noioso: ma intanto non perdevo una sillaba del colloquio.

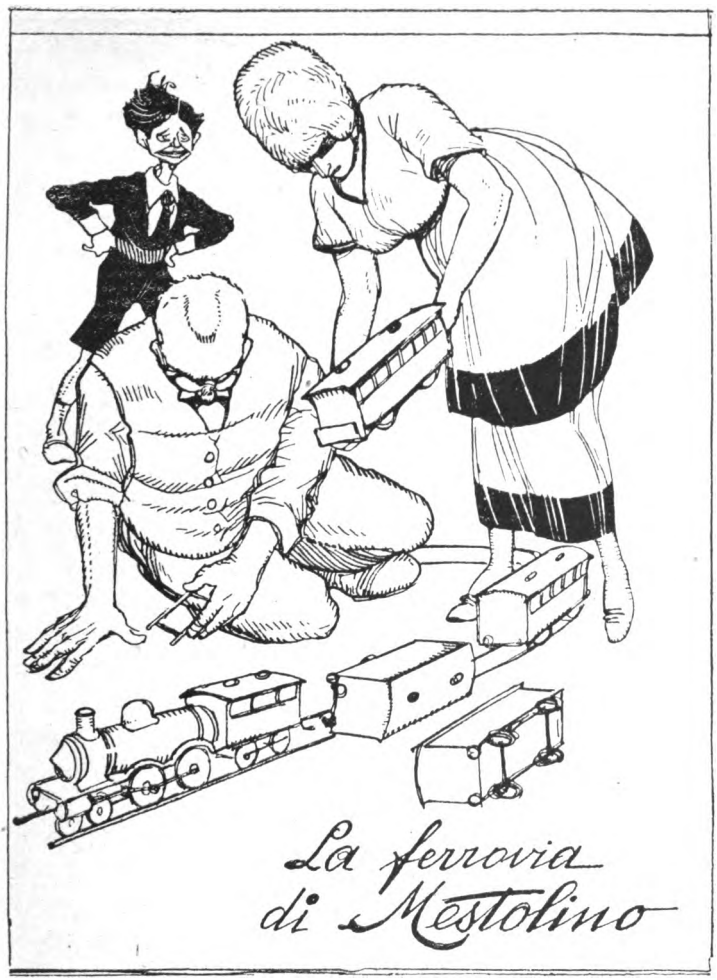
IL BABBO. — Mestolino ?... Sentir lui ? Ma sei matta ? E da quando in qua i genitori chiedono consiglio ai loro figliuoli ? Il mondo alla rovescia !...

LA MAMMA. — Ma sai, io credevo.... trattandosi di un balocco....

IL BABBO. — È capace di domandare una scatola di soldatini ! È tanto giucco....

LA MAMMA. — Che cosa vuoi che domandi, scusa ? Un canocchiale per vedere le stelle ?

Digitized by Google



Il babbo e la mamma tutti rossi, sudati, stavano accoccolati in terra, per impiantare la ferrovia. (*Pag. 76*).

Digitized by Google

Digitized by Google

A questo punto, avrei voluto dire: — Sì, sì, vorrei un bel canocchiale, col quale si potesse vedere la luna e anche più in là!

Ma sono rimasto zitto per convenienza, tanto più che i discorsi dei miei genitori prendevano un tono di importanza eccezionale.

LA MAMMA. — Sai che cosa si fa? Invece di un balocco, glie ne regaliamo due. Io gli comprerò un bel carrettino, e te gli farai quel che vorrai. Così la discussione è finita...

IL BABBO. — Ma no, scusa. Ti pare che Mestolino, che a momenti ha tredici anni, possa divertirsi ancora col carrettino?

LA MAMMA. — È rimasto sempre un bimbo.... si diverte con tutto....

IL BABBO. — Niente affatto. Ci vuole un bel balocco: ma un balocco adattato alla sua età. Qualche cosa di istruttivo, di divertente, di « *interessante* ». Un balocco scientifico, insomma....

LA MAMMA. — Un balocco scientifico? Uno di quegli oggetti complicati che costano un occhio e fanno sbadigliare i ragazzi? Bell'idea, proprio!

IL BABBO. — Perchè tu non li conosci i veri balocchi scientifici. Sono piccoli capolavori di ingegnosità, di finezza, di eleganza. E poi, aprono la mente del bambino! Lo costringono a studiare, a pensare, a lavorare.... Se vuoi ostinarti a comprare il carrettino, accòmodati. Io invece comprerò un bel treno a vapore, con le rotaie, gli scambi, le stazioni e tutto. L'ho visto. Un portento! E non è caro: trecento lire!

LA MAMMA. — Alla grazia!

Digitized by Google

Il babbo. — Ma è una vera ferrovia in miniatura, capisci ? Mestolino imparerà più su quella ferrovietta che su mille libri....

Io ho provato un tuffo al sangue. Sì : il babbo ha avuto proprio ragione. La ferrovia a vapore è il mio sogno ! L'aspetterò con impazienza.

. . . . . .

La mattina dopo, ecco entrare nella mia camera — non avevo chiuso occhio in tutta la notte — il babbo e la mamma carichi di scatole. Sorridevano di sodisfazione. Io mi sentivo il core in gola. Tesi subito le mani per afferrare le preziose scatole che contenevano la ferrovia, ma il babbo si fece a un tratto severo e mi disse :

— Niente. Non si tocca, per ora. Prima vèstiti. Io intanto, insieme con la mamma, vado nella terrazza a disporre le rotaie.

— Ma vorrei metterle io.... — mormorai, mortificato.

— Tu ?... Ma tu non puoi intenderti di certe cose. Lascia fare a me, e vèstiti.

Che potevo fare ? Bisognava obbedire. E obbedii con rapidità vertiginosa. Credo di essermi infilato il vestito alla rovescia e di essermi messo le scarpe senza le calze. Ma un quarto d'ora dopo ero già nella terrazza.

Il babbo e la mamma tutti rossi, sudati, stavano accoccolati in terra, per impiantare la ferrovia. Avevano aperto le scatole, e avevano rovesciato in terra un mondo di cose belle e buone : vagoni aperti e chiusi, scambi, passaggi a livello, pezzi

Digitized by Google

da costruzione, stazioni, caselli, segnali, ecc.... ecc.... La macchina era ancora distesa in una scatola speciale: somigliava in tutto e per tutto alle macchine vere, e io pensai sbigottito alla gioia di possedere quel bel balocco, complicato e misterioso, che si sarebbe mosso col vapore, mandando fumo, fischiando, proprio come le locomotive dei treni grandi.

Mi curvai anch'io in terra a raccattai un pezzo di rotaia, ma uno strillo del babbo me lo fece rilasciare subito.

— Fermo! Non toccare! Lascia stare! Ci pensiamo noi!...

Allora mugolai, timidamente:

— Vorrei divertirmi anch'io, con la ferrovia!

IL BABBO (*occupatissimo a infilare l'uno nell'altro i pezzi delle rotaie*). — Certo, sicuro, ti divertirai.... ma aspetta.... aspetta che abbiamo finito di mettere insieme questi maledettissimi pezzi!...

LA MAMMA (*ansando*). — Sai che son fatti di molto male? Non ce ne sono due compagni....

IL BABBO (*adoprando le pinzette e le tenaglie*). — È vero.... ma è questione di pazienza.... ecco, vedi, allargandoli un po'.... oppure stringendoli....

LA MAMMA (*asciugandosi il sudore*). — Auff, che fatica!...

Io (*lamentosamente*). — Vorrei fare qualche cosa anch'io!...

IL BABBO (*furibondo*). — Ma che cosa vuoi fare, di'? Non vedi che si sta trafficando come somari per te?

LA MAMMA. — Poverino, lui vuol divertirsi.

Digitized by Google

Il babbo. — E noi, non ci sacrifichiamo per lui? Ma pare impossibile che non capisca certe cose!... (*alla mamma*). Va' a prendere lo spirito e l'acqua per la macchina....

Io (*con un lampo di speranza*). — L'accenderò io, babbo?

Il babbo (*con un altro grido terribile*). — Tu?... Tu? !... Ma sei pazzo? Per bruciarti? Per rovinarti? Per mandare a male ogni cosa?... La macchina la devo accendere io.... io solo! E quando l'avrò fatta correre, la rimetterò nella scatola e la scatola la chiuderò nel mio armadio.... perchè non voglio scherzi.... ci intendiamo!

Io (*quasi piangendo*). — Ma ecco, io vorrei baloccarmi col treno....

Il babbo. — Aspetta, ti dico, testone! ?... Fra poco la vedrai correre! Ma tu non sei mai contento! Dopo che ho speso trecento lire e mi sono rotto le reni per prepararti lo spettacolo!

. . . . . .

Di lì a due ore, eravamo sempre su la terrazza ad aspettare che la macchina si movesse. Ma invece non si moveva. La mamma aveva consumato tutta la provvista dello spirito e dei fiammiferi e il babbo tutta la provvista della pazienza e delle parole feroci. Io avevo supplicato invano i miei genitori di lasciarmi baloccare con la locomotiva, anche guasta. A me piaceva di vederla, di far girare le ruote, le chiavette, gli stantuffi: di studiarla, insomma: ma tanto il babbo che la mamma

Digitized by Google

erano usciti dai gangheri e mi avevano coperto di ingiurie.

Finalmente arrivò il professore Cerpelli.

— Giusto lei, professore !... — strillò il babbo — guardi qua. Abbiamo caricato d'acqua la caldaia, abbiamo unte le ruote, abbiamo acceso il fornello, proprio come c' è scritto nell'istruzione: ma la locomotiva non si vuol muovere.... Sbuffa, sputa acqua e vapore, e fischia. Ma non si muove....

— Capirà ! — disse la mamma — ci costa trecento lire e s' è comprata per *divertire il bambino*....

Il professore Cerpelli afferrò la locomotiva tra le dita, l'osservò ben bene, poi sentenziò con accento glaciale:

— Molto probabilmente, in questa locomotiva non è stata esattamente calcolata la superficie da riscaldarsi in paragone del volume di vapore necessario a far muovere gli stantuffi. Voi sapete bene, credo, quali formule meccaniche sieno necessarie perchè una macchina a rendimento termico possa sviluppare la propria energìa. Se, per esempio, occorre produrre una pressione di vapore di quindici atmosfere, bisogna che la superficie di riscaldamento sia esattamente proporzionale al volume d'acqua da trasformarsi in vapore. Ossia, in altri termini....

Il professor Cerpelli continuò per un' altra mezz'ora tenendo sempre la locomotiva tra le mani. Io sudavo freddo.

Alla fine tentai un ultimo sforzo:

Digitized by Google

— Me la fa vedere anche a me la macchina, professore ?

Il professore crollò il capo :

— No, caro. Ora ci metteremo qui col babbo e studieremo il difetto della *tua* locomotiva....

Il babbo aggiunse.

— No, non badi a questo monello, professore. — E poi, rivolto a me : — Vuoi stare zitto, sì o no ? La macchina ha un difetto : tocca a noi di trovarlo. E finiscila !...

La mamma, dolcemente, mi rimproverò :

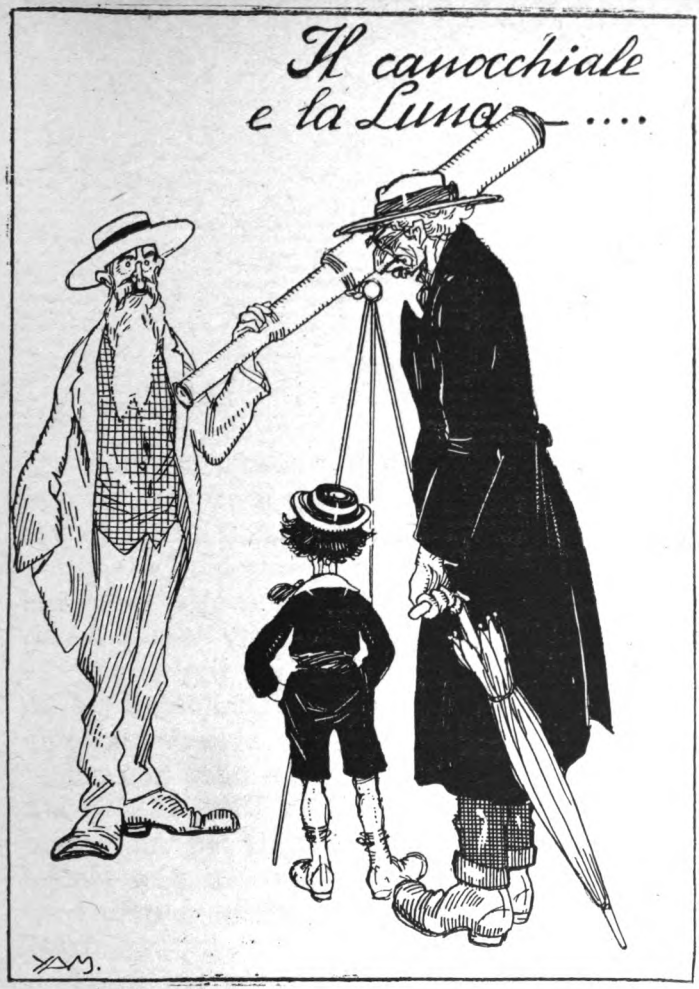
— Ma sei proprio insopportabile, sai !... Dopo che ti abbiamo comperato la ferrovia per *farti divertire* !...

***

A sera, il professor Cerpelli, il babbo e la mamma studiavano sempre la *mia* macchina.

E io.... pensavo alla difficoltà di trarre un godimento qualsiasi da un balocco scientifico. E per consolarmi, mi gingillavo con un ciuchino di legno che tirava un carrettino che non aveva più le rote....

Digitized by Google



Chi vuol divertirsi.... chi vuol veder le stelle.... la luna.... tutto per pochi centesimi. (*Pag. 84*).

Digitized by Google

Digitized by Google

Le stelle.

XIV.

Una sera d'estate, il professor Cerpelli che era in vena di fare il grande, mi invitò a mangiare il cocomero in piazza Beccaria. E quando si ebbe mangiato il cocomero — due fettine, figuriamoci, che ci si vedeva il babbo di bottega! — si andò, passo passo, verso il Campo di Marte.

Veniva giù dai colli di Fiesole e di Vincigliata un bel frescolino, e il cielo era un palpitare di stelle che innamorava.

Io non sono un ragazzo molto contemplativo, ma le belle notti stellate mi piacciono, e mi fanno venire un po' di malinconia, perchè sono tanto silenziose e nascondono tanti misteri....

Dunque, quella sera, andammo al Campo di Marte....

C'era nel bel mezzo di un viale, un vecchino con la barba bianca, che faceva la guardia a un treppiede su cui era legato alla meglio un canocchiale. E quel vecchino, a ogni passante, si scuoteva e borbottava parole di questo genere:

Digitized by Google

— Chi vuol divertirsi.... chi vuol vedere le stelle.... la luna.... tutto per pochi centesimi.... i segreti del cielo.... mezza lira !

Mi fermai davanti al canocchiale e dissi al professor Cerpelli :

— Senta, professore : io la luna non l'ho vista mai : me la fa vedere lei, per piacere ?

Il professore torse un po' il naso per via che gli dispiaceva di dover spendere mezza lira tutta insieme, ma dopo aver sospirato due o tre volte, finì per contentarmi. E combinò col vecchino di poter osservare la luna e le stelle insieme con me, per il prezzo cumulativo di quaranta centesimi.

Il vecchino si curvò su l'apparecchio, girò una manovella, strinse certe viti, dirizzò il canocchiale verso la falce argentata della luna : poi, dopo aver speculato a lungo con l'occhio all'obbiettivo si volse a noi, dicendo :

— La luna è *pronta*. A chi tocca ?

Il professor Cerpelli, graziosamente, mi invitò a guardare per il primo. Come mi batteva il cuore ! Perchè io ero certo di vedere qualche cosa di impreveduto, di nuovo, di straordinario.

E infatti, la mia aspettativa non fu punto delusa : non appena ebbi messo l'occhio destro, strizzando l'altro, all'obbiettivo, mi apparve una luna come non avevo immaginato mai : una luna tutta piena di bitorzoli, di croste, di spaccature, di macchie, di buche.... una luna straziata, rovinata, devastata come un campo su cui fosse passata la grandine....

Digitized by Google

Io avevo sempre pensato che la luna, invece, fosse una gran palla liscia e lucida, sospesa nel cielo per comodità dei cittadini di questo mondo.

Come mi sembrò diversa dalla *mia*, la *luna vera !*

Il professor Cerpelli, a un certo punto, mi interrogò :

— Dunque ?

— Eh ! professore — mormorai, staccandomi dal canocchiale — mi piaceva più la luna che m'ero figurato io....

— Ma non sai, giucchino — gridò il professore, chinandosi a guardare nel canocchiale — che la luna è un mondo ; un globo simile a quello della Terra, ma più piccino : quarantanove volte più piccino : che è costituito di materiali simili a quelli di cui il nostro mondo è formato, e che probabilmente, un tempo, fu abitato come era è abitato il globo terracqueo....

Io cascavo dalle nuvole.

— Abitata ? La luna ? La luna abitata ?

— Sicuro. E non solamente la luna. Ogni stella che vedi brillare nell'arco azzurro del cielo, è un mondo, un mondo come il nostro, forse abitato come il nostro : perchè la gigantesca opera della Creazione non si è certamente fermata ai limiti dell'atmosfera terrestre. E le stelle non sono, no, tanti lumicini accesi dal buon Dio per rischiarare le strade ai viandanti e ai navigatori della Terra : ma sono invece una riprova della bellezza, dell'armonia, della sconfinata vastità dell' Universo.... Guarda col canocchiale, Mestolino, guarda le stelle.... Ti appariranno spoglie di raggi, ferme

Digitized by Google

nel cielo, proprio simili a tanti puntini luminosi: ma quei puntini, sono tanto, tanto distanti da noi, che per poterci arrivare, un uomo dovrebbe volare per migliaia e migliaia di secoli.... E pensa che dietro a quei puntini, ce ne sono altri, e altri per uno spazio che non si può misurare, perchè è infinito. Prendi, come esempio, quell'angolo di cielo dove scintillano le costellazioni dell'Orsa Maggiore. Guàrdalo col canocchiale. Per quanto questo istrumento non ingrandisca gli oggetti più di cinquanta volte, tu vedrai popolarsi l'angolo di un numero straordinario di stelle che il tuo occhio non riusciva a scoprire.

« Ebbene: se tu guardassi con un canocchiale di forte potenza, tu vedresti ancora moltiplicarsi le stelle. E le vedresti moltiplicarsi sempre, grado a grado che tu aumentassi la potenza del tuo canocchiale, anche se tu arrivassi a spingere le tue contemplazioni nell'abisso azzurro con un istrumento non ancora inventato dagli uomini, e che potesse penetrare lo spazio per miliardi e miliardi di chilometri.... Perchè l'universo è infinito. Dietro le stelle che ora scorgi con qualche fatica, vi sono altre stelle: e dietro a quelle, altre ancora, e altre, e altre.... Intendi?

— Per *sempre?* — domandai, sbalordito, senza riuscire a capire — stelle, stelle.... stelle.... *continuamente stelle?*

— Continuamente stelle, ossia tanti mondi dove forse altri uomini soffrono, pensano, sognano.... E dove, forse, qualche vecchino, come questo, con un canocchiale.... come questo, farà ve-

Digitized by Google

dere alla gente curiosa le maraviglie e i misteri del cielo....

Il professor Cerpelli rideva un poco, parlando così.

Ma io non ridevo.

Oh ! io no.

Io cercavo di farmi un'idea di come fosse davvero costituito il Mondo. E mettevo sempre, nel mio cervello caparbio, dietro all'*ultima stella*, un gran muro di cinta.

E oltre quel muro ?

Oltre il muro, la mia ignoranza, la mia meschinità, i miei errori....

.... Da quella sera, però, cominciai a guardar di buon occhio il professor Cerpelli, e ascoltai più volentieri i suoi discorsi.

Ma un bel disegno si formava a poco a poco nel mio cervello : quello di fare un gran viaggio all'*ultima stella*.

Dirò, più tardi, come finisse questo disegno....

Digitized by Google

Mestolino e la luna.

XV.

Un giorno, dissi risolutamente al professor Cerpelli:

— Senta, veh! Da quando lei mi fece vedere la luna nel canocchiale, io non ho più bene. Crede lei che un ragazzo ci potrebbe andare, nella luna?

Il professor Cerpelli si cacciò a ridere.

— Buacciòlo! Ma come ti vengono in mente certe idee? Nella luna? Oh! Oh!...

— Ma scusi: lei dice sempre che l'ingegno dell'uomo non conosce limiti. O che ci vorrebbe di molto all'uomo, a inventare una macchina che ci potesse portare nella luna?

— E dàgli! Ti paiono discorsi sensati, questi? Finiscila. Oggi sono in vena: voglio condurti a vedere il mostro marino, alla Zecca. Lo chiamano il mostro marino, ma invece è una foca. L' hanno messa in una vasca da bagno, povera bestia.... e la gente paga quattro soldi per vederla patire. Ma per te, che non hai mai visto le foche, lo spetta-

Digitized by Google

.... vorrei andare nella luna per poter dire: ho veduto....". (*Pag. 93*).

Digitized by Google

Digitized by Google

colo può presentare qualche diletto e offrire qualche ammaestramento. Andiamo....

Io, però, avevo la mente alla luna, e insistei:

— Dunque, lei non crede, proprio, che si possa fare un bel viaggio nella luna?

Il professor Cerpelli diventò tutto rosso: vidi che gli si gonfiavano le vene del collo:

— Ma insomma, la finisci con questa luna?

— La colpa è sua! — dissi, recisamente — lei non doveva farmela vedere.... nel canocchiale!

— Ah! io non dovevo fartela vedere! E questo è il ringraziamento per averti procurato uno spettacolo che tu non sognavi neanche! Per aver cercato di allargare le tue cognizioni, sollevando un lembo del gran mistero che assilla il genere umano da secoli e secoli! Tu sei un ignorantello: ma sei anche peggio: sei un ingrato....

— Nossignore: non sono un ingrato — protestai — sono soltanto un ragazzo che avendo veduto quel mondo così curioso e così lontano, vorrebbe arrivare fin lassù e trattenersi un po' di tempo.... magari un paio di giorni.... tanto per conoscerlo meglio. Io son certo che in questo viaggio imparerei tante belle cose; anche più di quelle che potrebbe insegnarmi lei con tutta la sua scienza.

Proprio in quel momento, eccoti il babbo e la mamma, che vedendo il professor Cerpelli tutto inviperito, si misero a strillare contro di me che ero un maleducato, un ragazzaccio, e così via.

Il professor Cerpelli fermò di secco in secco quella valanga di rimproveri con uno schiarimento molto opportuno e preciso.

Digitized by Google

— No, no : se Mestolino fosse soltanto un maleducato, o un ragazzaccio, sarebbe poco. Mestolino è peggio. Temo che buttiate via, con lui, tempo e fatica. Egli non sente i rimproveri, non sente nulla. È un testardo capriccioso. Ora, figuratevi, s' è ficcato in capo di andare nella luna !

Il babbo e la mamma lasciarono cadere le braccia lungo i fianchi, scoraggiati. Solo la mamma ebbe il coraggio di balbettare :

— Nella luna ? ! !...

Il babbo crollò il capo, come per dire :

— Lo sapevo io, che si sarebbe andati a finire così !...

Dopo un gran silenzio, la mamma, avvicinandosi a me, e guardandomi con commiserazione, come se si fosse accostata a un malato grave, sussurrò in tono affettuoso :

— Ma che cosa ci vuoi fare, nella luna, Mestolino mio ?

Io levai il capo e dissi, fieramente :

— Vedere se ci sono abitanti, e se somigliano a noi : e, nel caso, farmi dire da loro quello che il professor Cerpelli non mi ha mai voluto spiegare. Non è vero che io sia uno strullo. Ma quando io mi sono chinato a veder le formicole uscire dal loro buco, il professor Cerpelli non mi ha detto « perchè » quelle formicole vivono e lavorano in quel modo. E quando ho visto in una vasca, un pesciolino che cominciava a metter le zampe e assomigliare a una rana piccina piccina, il professor Cerpelli non mi ha spiegato niente di quel mistero. E mi ha detto soltanto : « quello è un

Digitized by Google

« girino » che sta compiendo la sua metamorfosi per diventare una rana ». Bella spiegazione ! E quando mi ha fatto vedere le stelle nel canocchiale, e poi la luna, con tutte le montagne, e le rupi, e le spaccature, e le piane sparse di sassi, non mi ha voluto parlare di quelle cose, come se fossero cose che un ragazzo non deve sapere. Mi ha detto, anche in quella occasione, poche parole alla rinfusa, che non significavano nulla, o quasi nulla : « Vedi ? Le stelle sono mondi più grandi del nostro, e anche la luna è un mondo, ma molto più piccino, e dove non c' è aria, nè acqua ! » Bel discorso ! Ma io voglio sapere, ecco. Voglio sapere. Quando io comincio a mangiare una caramella, non smetto mai a mezzo. Il professor Cerpelli mi accenna a tante cose e, poi mi lascia sul più bello, con la curiosità in corpo. Per questo, ecco, per questo io vorrei andare nella luna : per poter dire : io ho veduto, e le cose stanno così e così....

Il professor Cerpelli, incrociando le braccia, si rivolse ai miei genitori e ringhiò :

— È incredibile, vero ? È incredibile proprio. Secondo questo sbarazzino, io ho fatto male a dargli qualche lezione di storia naturale, per cercare di snebbiargli il cervello !...

— Ma non gli dia retta, professore — disse il babbo, sospirando — purtroppo Mestolino è quello che è. Non gli dia retta ! Chi dovrà piangere, un giorno, di tutte le sciocchezze dette e commesse, è proprio lui, Mestolino. Ma ora, intanto, tocca a noi ! È un gastigo. Un vero gastigo ! Che cosa vuol farci ?... Non si arrabbi. Resti a

Digitized by Google

cena con noi.... ci consoleremo in qualche modo.... non le pare? Genoveffa, che cosa c' è stasera? Di bono niente, perchè a questi lumi di luna.... ma insomma, tanto si fa per stare insieme....

La mamma se ne andò sospirando, perchè lei ha in uggia che il babbo inviti la gente a mangiare: ma invece, il babbo ci tiene ad aver sempre qualcuno di più a tavola....

XVI.

Non so come andasse, fatto sta che il giorno dopo a scuola tutti sapevano del mio proposito di fare un viaggio nella luna: persino il preside, che di solito non sa mai niente e non si occupa di nulla, altro che di appioppare punizioni agli scolari.

— Dunque, quando parti? — mi domandò per primo il preside, ridendo nella gran barba da profeta. — Questa sera è plenilunio: faresti bene a non perder l'occasione....

Io capii a volo, diventai rosso dalla stizza, ma non risposi nulla, perchè al preside non c' è da rispondere mai niente, se no ti rivoga subito tre giorni di sospensione, quando la va bene.

In classe, il professore di scienze — giusto toccava a lui ad aprire le lezioni — mi salutò con queste parole:

— Ecco Mestolino che vuol andar nella Luna!...

E la scolaresca, giù una gran risata da far tre-

Digitized by Google

mare la vòlta della sala. Poi, una serie di esclamazioni una più sciocca dell'altra:

— Hai preparato il pallone?

— Copriti bene, perchè nella Luna c' è freddo!

— Ricòrdati di telegrafare per tempo alla locanda della Luna, se no tu corri il rischio di non trovar camere!...

— Mettiti gli occhiali affumicati!

— Quando sei nella Luna, mandaci qualche cartolina illustrata!...

— Non ci far stare in pensiero: alla prima stazione scrivi!....

Tutto quel giorno fu baldoria a spese mie. E io dovetti ingozzarmi tutte le canzonature maligne dei miei compagni, perchè capivo benissimo che loro avevano l'appoggio dei professori, e io, a mettermi di picca, a rispondere per le rime, non avrei guadagnato nulla. Ma una grande amarezza si diffuse nella mia anima, quel giorno, e mi sentii divenire a poco a poco un infelice perseguitato, un incompreso, un discendente di quei famosi personaggi che lottarono e soffrirono per il bene dell'umanità, a cui la storia ha reso giustizia con molto ritardo: Cristoforo Colombo, per esempio, Galileo Galilei.... Ma l'ostilità degli uomini non riuscì ad avvilirmi.

Anzi!

E io pensai con maggior accanimento, al mio viaggio nella Luna.

Digitized by Google

XVII.

. . . . . .

Quel giorno andai a trovare un mio zio, fratello della mi' mamma, che si trovava in licenza in una villetta al Poggio Imperiale. Questo mio zio è un colonnello di Artiglieria: è stato alla fronte, si è fatto molto onore nella difesa del Grappa, ed è tornato a casa con qualche cicatrice sul corpo, ma con due medaglie al valore sul petto. E certa gente ora lo guarda di mal'occhio perchè è un ufficiale che ha fatto la guerra. Io sono ragazzo e di queste cose non me ne intendo: ma ho sempre letto su i libri che una volta i bravi soldati che avevano rischiato la pelle per la difesa della Patria erano rispettati ed amati dagli altri cittadini, anche da quelli che non erano andati alla guerra ed erano rimasti, come si dice ora, imboscati. Ma i libri purtroppo, ne stampano di tutti i colori. Può darsi che non sia vero niente....

Dunque, quel giorno andai a far visita allo zio Gianni (perchè si chiama Gianni, il mi' zio).

Mi ricevette con molto piacere, mi tirò, secondo il solito, cinque o sei scapaccioni, e poi mi invitò a rimanere a colazione con lui, cosa che accettai con piacere perchè dallo zio Gianni si mangia di molto bene (in casa mia dicono che è un goloso di prima forza, e che spreca tutto il suo in ghiotto-

Digitized by Google

.... tu devi sapere se si può tirare una cannonata nella luna,...

(*Pag. 97*).

Digitized by Google

Digitized by Google

nerie, ma secondo me, ha ragione lo zio Gianni, che è solo solo e non ha altri svaghi, eccetto una vecchia motocicletta asmatica e un cane da pastore tutto spelacchiato).

Dunque, mi invitò a colazione. E prima di andare a tavola, mi domandò il motivo della mia visita: perchè, aggiunse lui, « io non mi facevo mai vivo altro che per chiedergli qualche cosa ». Siccome è proprio vero, cercai di girare di largo nella risposta: ma poi finii per cascare su l'argomento della luna: e prima che mi ridesse in faccia o mi tirasse qualche altro scapaccione, gli ruzzolai svelto svelto, queste parole:

— .... Tu sei un bravo ufficiale di artiglieria, e di cannoni, te ne intendi, no? Tu devi sapere se si può tirare una cannonata nella luna: e se quel che c' è scritto in un romanzo, di certi viaggiatori che andarono nella luna dentro una palla, è verosimile: perchè io vorrei andare nella luna, capisci? Magari dentro una palla: e tu dovresti trovarmi il cannone adatto. Perchè io voglio sapere se nella luna ci sono gli abitanti, a poi tante belle cose che a scuola non le insegnano e neanche le insegna il professor Cerpelli il quale mi dà sempre di grullo quando gli fo qualche domanda difficile....

Lo zio Gianni a questo punto levò le braccia in aria.

— Mestolino! Ma chi ti ha raccontato certe sciocchezze?

« Nella luna....' dentro una palla?... Dio benedetto! O non sarebbe meglio che ti insegnassero

Digitized by Google

il metodo per ingrassare ? Sei sempre secco come un uscio, povero figliuolo....

— Questo non è rispondere — ribattei, crollando il capo risolutamente. — Che io sia secco è vero : ma se anche tu mi dessi tanto mangiare fino a farmi doventare grosso come un ippopotamo non saprei niente dell'affare del cannone e della luna.... Ora io invece ti domando : si può, con una cannonata, arrivare nella luna ?

Lo zio Gianni si cacciò a ridere.

— Oh ! Mestolino mio, vien qui, su le mie ginocchia, e ascoltami bene.

« Nessun cannone, oggi, potrebbe aver tanta forza da spingere un proietto fin nella Luna. Il nostro satellite, che è il globo celeste più vicino a noi, è pur sempre troppo lontano per il tiro della nostra artiglieria. Pensa. Si tratta di una bagatella di 400.000 chilometri, su per giù.

« Durante la guerra i famosi *cannonissimi* tedeschi, che bombardavano Parigi, lanciavano i loro obici a una distanza di centoventi o centotrenta chilometri : e pareva già un miracolo ! In questi giorni, un inventore francese avrebbe provato un nuovo tipo di cannone — anzi, un *tubo-cannone* provvisto di uno speciale meccanismo per sopprimere il rinculo — col quale sarebbe possibile lanciare bombe a più di duecento chilometri di altezza avendo i proietti una *velocità iniziale* di milletrecento metri il secondo. Capisci Mestolino ? Nella migliore delle ipotesi, oggi noi potremmo, con una palla, avvicinarci alla Luna... di duecento cinquanta chilometri. Ne rimarrebbero ancora tre-

Digitized by Google

UNIV. OF CALIFORNIA

cento novantanovemila settecento cinquanta da fare....

Sul mio viso apparvero, certo, i segni del più doloroso scoraggiamento: perchè lo zio Gianni un po' commosso, mi lisciò i capelli e mi strinse il ganascino fino a farmi venire i lucciconi.

— Coraggio, bimbo! Non c'è mica da sgomentarsi, po' poi. Se oggi non ci si può andare, nella luna, vuol dire che ci si anderà qualche altro giorno. Gli uomini sono ingegnosi.... Chi avrebbe pensato, vent'anni or sono, all'aereoplano? Al grande sottomarino che attraversa gli oceani? Chi sa che, improvvisamente, un inventore di ingegno alacre, di grande animo, studi e trovi prima di tutto il mezzo più acconcio per comunicare coi pianeti e coi mondi dell' Universo, e poi il formidabile congegno che liberi l'uomo dalla catena della gravità terrestre e gli permetta di traversare senza difficoltà gli abissi che lo separano dalle altre Isole dell' Infinito!

« Si dice che il nostro grande Marconi, l'inventore della telegrafia senza fili, sia preoccupato dal ripetersi di certi segni che gli apparecchi radiotelegrafici del mondo riceverebbero da stazioni incognite, collocate *fuori della nostra atmosfera*: si dice che molti scienziati, molti astronomi si occupino del grave e importante problema e cerchino di scuoprire da quale remota terra del cielo giungano « questi misteriosi messaggi »....

« Perciò, non mettere il broncio, piccino mio, e spera. Anch'io sono convinto che Universo e Creazione sieno una cosa sola; che la vita palpiti

Digitized by Google

UNIV. OF CALIFORNIA

ugualmente, sebbene con forme diverse, su la nostra Terra, e su tutti i mondi dell' Infinito. Anche io credo che noi siamo i cittadini di una Patria senza confini, nella quale ogni Mondo rappresenti una regione più o meno ricca, più o meno felice, più o meno grande, sotto le leggi immutabili ed eterne della Natura. Per questo io mi rido di tutte le meschine lotte che affliggono i miei simili, e disprezzo le competizioni di campanile, le contese politiche, i dissidi territoriali....

In quel momento ho guardato lo zio, facendo tanto d'occhi.

— Come, zio ! E la guerra, allora ?

La Colomba (che sarebbe la serva della zio) venne a dire : — Le paste sono in tavola.

E ci alzammo : ma io, prima di entrare nella villetta dello zio, volli riguardare il cielo tutto sfavillante della luce meridiana : e pensai che la mia Patria, la Patria di tutti, grandi e piccini, si allarga davvero oltre i limiti dell'azzurro e spinge i suoi confini fino al trono di Dio.

Digitized by Google

Il Maestro.

XVIII.

Il mio professore d' Italiano era un omino lungo, smilzo, con gli occhi sempre cerchiati di azzurro e le guance còlor dell'avorio antico. Non si poteva dire nè giovine, nè vecchio, perchè era calvo come un ginocchio e aveva la barba mezza grigia e mezza rossa. Ma era un gran brav' uomo, e alla scuola tutti gli volevano bene, eccetto il professore di storia e geografia che non andava d'accordo con lui per le idee politiche.

Aveva un grande ingegno, per quanto non fosse cavaliere e non portasse gli occhiali : scriveva versi come quel grande poeta che scrive tante cose difficili e che è calvo proprio come era calvo lui.

Si chiamava Giorgio Altieri : un bel nome, vero?

Quando entrava in classe, aveva sempre qualche parola affettuosa per tutti noi. Per esempio, una volta disse :

— Buon giorno ragazzi.... avete certi visi allegri, voi altri !... Mi togliete la malinconia di dosso !... Speriamo che all'aspetto lieto corrisponda

Digitized by Google

oggi l'animo e la volontà dello studio. Perchè per poter studiar bene bisogna essere giocondi: i ragazzi tristi ed accigliati digeriscono male il pane della scienza. Ma io son sicuro che oggi vi farete onore. E darete una gran gioia al vostro maestro....

Ma di queste belle cose ne diceva sempre tante e tante.

Quando eran belle giornate, appariva più disinvolto e più sereno. Ma nei tristi giorni dell'inverno, pareva un vecchio di cent'anni: entrava tutto curvo nella scuola, con un paio di pastrani indosso e due o tre sciarpe rinfagottate intorno al collo. Per levarsi tutta quella roba, gli ci voleva un buon quarto d'ora: pareva che avesse tante buccie, come le cipolle. E intanto tossiva, tossiva in modo da spezzarsi lo stomaco. Qualche volta, ci veniva la voglia imperiosa di ridere: ma ci faceva pena quella tosse, e rimandavamo nel fondo della gola la nostra ilarità irriverente.

Prima di cominciar la lezione, spesso ci leggeva qualche sua poesia dedicata al sole, alla campagna, ai giardini fioriti, alla vita, agli occhi della sua mamma, « che non potevano vederlo più ».

E si commoveva, leggendo quei versi, e il suo viso giallognolo si tingeva di rosso, tanto che in quei momenti pareva perfino bello.

Poi ci invitava a spiegare in poche parole il concetto della poesia che aveva letto, perchè diceva che quell'esercizio di intelligenza e di riflessione, era molto utile: e infatti io rammento di aver imparato molte cose ascoltando con attenzione i versi del maestro e cercando di darne poi un rias-

Digitized by Google

.... pensai che la patria di tutti si allarga oltre i confini dell'azzurro.
(*Pag. 102*).

Digitized by Google

Digitized by Google

sunto, che il brav'uomo intramezzava di ammonimenti, di cognizioni letterarie o scientifiche, o anche di semplici osservazioni di buon senso.

Ricordo, tra l'altro, una poesia dedicata a *un vecchio orologio a pendolo, fermato dalla ruggine.*

Mi pare che certi versi suonassero così (mi perdoni l'anima del buon maestro se li sbaglio !) :

Vecchio oriolo, rompi il tuo silenzio,
Fedele amico dell'età gioconda,
Batti l'ora che vuoi, ma batti un'ora !

Il maestro, quando diceva : « *batti l'ora che vuoi, ma batti un'ora!* » faceva la voce grossa, e batteva un pugno sul banco, e pareva davvero che rivolgesse la sua raccomandazione a qualcuno...

Molti dei miei compagni ridevano, perchè non capivano nulla. Ma io non ridevo. Non capivo bene neanch'io il senso della poesia, ma non ridevo.

E il maestro che si accorgeva di questo mio contegno riguardoso, finiva per rivolgere la sua declamazione a me, cosa che poi mi procurava il risentimento di tutti gli scolari.

Un giorno, — si era in pieno inverno e nevicava — il maestro non venne. Mandò a dire che non si sentiva bene, e che studiassimo le lezioni che ci aveva lasciate, perchè sarebbe tornato prestissimo. Non tornò più.

Venne, al suo posto, un ometto grasso grasso, con gli occhi piccini, i capelli color della fuliggine, le mani coperte da mezzi guanti verdi, grossi e ridicoli. Non so se fosse un maestro molto bravo :

Digitized by Google

certo, con lui non si studiava quasi nulla e non si faceva un passo avanti.

E tutti ci si domandava :

— Ma il professore quando torna ?

Il preside una volta ci spiegò che il professore Giorgio Altieri era stato ricoverato in una casa di salute, che avrebbe avuto bisogno di molto tempo per rimettersi : ma che a primavera avrebbe potuto riprendere le lezioni.

Invece, quando rifece capolino il sole e le prime foglioline spuntarono su gli alberi, il nostro buon professore morì. E allora noi accompagnammo quel degno uomo al Camposanto. Non aveva più nessuno al mondo, e dietro il carro funebre c'era soltanto il preside e tutta la scolaresca, mogia mogia, zitta zitta : un corteo di bambini con a capo un uomo lungo come una giraffa, e tutto striminzito in una specie di fodera nera, che pareva la fodera di un ombrello.

Quando si fu al Ponte Rosso il carro funebre si fermò. Il preside allora ci rivolse un discorso d'occasione :

« Era un uomo di grande ingegno e di gran cuore. La scuola ha perduto in Giorgio Altieri uno dei suoi più devoti e valenti apostoli. A lungo il suo bel nome verrà ripetuto tra noi, simbolo di bontà, di fede, di intelligenza... ».

A un certo punto il preside si arrestò per guardar l'orologio. Io, che gli ero vicino, lo udii borbottare :

— Perdinci ! È già il tocco !...

Digitized by Google

Allora il preside abborracciò qualche altra frase e ci consigliò, dopo aver mandato un ultimo saluto al povero morto, di tornare a casa.

Pochi momenti dopo il carro funebre saliva lentamente, traballando per le buche, la via del Camposanto di Trespiano.

E dietro al carro.... c'ero io solo.

Io solo perchè non avevo fame, e non avevo neppur fretta di tornare a casa....

Nel cimitero, proprio vicino al luogo ove si stava scavando la fossa per il Maestro, vidi una ragazza: una ragazza biondiccia, magrolina, con gli occhi azzurri pieni di tristezza.

Quando fu portata la cassa, la ragazza scoppiò in pianto.

— Giorgio! Giorgio mio! — ripetè ella più volte, fra i singhiozzi.

Io la guardavo senza capire.

Ma anch'io mi sentivo stringer la gola: anch'io provavo un'immensa malinconia, un bisogno di piangere, di confondere le mie lacrime con quelle della ragazza sconosciuta.

. . . . . .

Appena tornata a casa, il babbo mi strillò: — Dove sei stato finora, bighellone?

Digitized by Google

La gita di piacere.

XIX.

. . . . . .

Le disillusioni continuano.

Finirò per diventare davvero un ragazzo infelice, e potrò avere anch'io diritto al compianto della folla e magari alla pubblicazione di un cenno biografico su qualche giornale. Non dico che di queste disillusioni si possa morire, perchè grazie a Dio sto benissimo e ho un appetito da fare spavento. Ma però il mio spirito ne soffre.

Naturalmente anche questo sfogo lo scrivo sul libriccino di appunti, che è il mio amico più fedele e segreto ; perchè se avessi il disgraziato coraggio di spiegare le mie amarezze al babbo, o alla mamma, sarebbe una rovina. Succederebbe come quando dissi che il professore Cerpelli m'aveva condotto a fare una passeggiata istruttiva dove non c'era da imparare niente : mi condannerebbero per tre giorni a non mangiare la frutta e a copiare i pezzi scelti della letteratura francese, che son tanto uggiosi.

Digitized by Google

Dunque, il mio rammarico me lo tengo per me: ma un giorno, se qualche gran personaggio leggerà i miei appunti, dovrà dire col singhiozzo alla gola.:

— Povero figliolo! aveva ragione! è stato una vittima delle ingiustizie del mondo!

Eran due mesi che il babbo e la mamma mi ripetevano in tutti i toni:

— Se studi per benino e se passi agli esami.... senza esame, un giorno ti si conduce a Viareggio.

Per due mesi di seguito — capite? — Viareggio diventò la minaccia, l'offerta, la speranza, la malinconia della mia vita.

— Mestolino, se non sei buono.... niente Viareggio!

— Mestolino oggi hai studiato pochino.... bada.... Viareggio è in pericolo!

— Se continui a studiare così.... addio Viareggio!

— Mestolino, insomma, ci vuoi andare, sì o no, a Viareggio?...

Un giorno, non potendone più, uscii a dire:

— Ma non l'ho mica inventato io, Viareggio!

Una tragedia. Una vera tragedia; la mamma piangendo mi rimproverò acerbamente:

— Sei un ragazzo ingrato, senza cuore. Noi credevamo di aver trovato per te un incitamento agli studi. E senza badare a sacrifici, con l'unico fine di rimetterti su la buona strada, noi avevamo preparato questa gita, che doveva essere il compenso, il premio della tua condotta.... Ma per te è tutto inutile, Mestolino. Tu non puoi capire. Hai l'anima insensibile. Cattivo, cattivo!....

Digitized by Google

Che volete? Dopo questo diluvio di parole, mi toccò di piangere anche a me, perchè lì per lì fui preso dal dubbio di esser divenuto un grande scellerato come quelli dei romanzi d'appendice. Il babbo, per quella sera, mi tolse le frutta (erano le prime fragole, immaginate che strazio !).

Ma il giorno dopo fui perdonato. E la mamma mi ricordò che, *se avessi messo veramente giudizio, si sarebbe andati a Viareggio....*

.... Così, un po' per l'insistenza dei miei genitori, un po' per il desiderio di vedere finalmente Viareggio — « *un incanto ! un amore ! la spiaggia di velluto ! il mare di cobalto ! la pineta ! le barche !* » queste erano le continue espressioni della mamma — un po' per Viareggio, dunque, un po' per amor proprio, mi posi a studiare di buzzo buono e l'ultimo trimestre ebbi una bellissima media, così che riuscii, non so bene con quanti voti, ad essere promosso senza esami.

Quando mio padre seppe la lieta notizia, diede in grandi esclamazioni di gioia.

— Ma lo sapevo io ! l'avevo sempre detto io, che tu saresti passato !.... Bravo il mio figliuolo ! È inutile : il sangue non è acqua.... Vero, Genoveffa ? *Talis pater*.... Ci ho piacere per il professor Cerpelli che dice che sei una zucca dura.... Sarà lui una zucca dura.... Bravo Mestolino ! Viva Mestolino !

Mi abbracciò, mi baciò mille volte, poi in tono grave, mi disse :

— Ogni promessa è debito. Domenica mattina, prepàrati. Si va a Viareggio. Finalmente !

La domenica, all'alba, si partì.

Digitized by Google

.... anch'io mi sentivo stringer la gola.... un bisogno di piangere.... (*Pag. 109*).

Digitized by Google

Digitized by Google

Non s'era chiuso occhio in tutta la notte: la mamma aveva preparato la valigia, il babbo aveva fatto casa del diavolo perchè si era rotta la sveglia e io.... io avevo pensato sempre alle bellezze di Viareggio. Così, quando tra il lusco e il brusco ci si potè ficcare in uno scompartimento di terza pieno zeppo di gente, ci parve di toccare il cielo con un dito.

— Qui, almeno, si dormirà! — sospirò la mamma, tra uno sbadiglio e l'altro.

Ma invece non fu possibile dormire, perchè si stava troppo pigiati, e ogni tanto ci cascava qualche valigia addosso, e poi, a tutte le fermate del treno, entrava qualcuno e ci pestava i piedi.

Si arrivò a Viareggio mezzo intontiti dal sonno, dal caldo, dal fumo, dal puzzo di carbone. Ma il babbo ci disse:

— Non è nulla: è la prima stanchezza: ma appena si fa il bagno, passa ogni cosa. Dopo il bagno una buona mangiata all'aria libera e poi un sonnellino su la sabbia! Ce la ricorderemo questa giornata!

Manco a farlo apposta, la mamma si sentì male appena ebbe messo le gambe nell'acqua. Io mi tuffai, con un po' di paura perchè nel mare non mi ero tuffato mai, e subito dopo mi sentii prendere dal freddo. Il babbo perse tempo a leticare col bagnino e perciò quando ritornai nel camerino per rivestirmi, mi disse;

— Oramai è troppo tardi! Il bagno lo farò un'altra volta!

Allora si andò a pranzare all' *aria aperta*: ma

Digitized by Google

siccome c'era vento, si mangiò tutta la roba con la rena, e anche quella fu una passione. Il conto, poi, il conto provocò un cataclisma. Il babbo lo lesse almeno dieci volte: poi chiamò il padrone della bottega e cominciò a dire che quello non era il modo di trattare, che non bisognava approfittarsi dei forestieri, che era un'indegnità, un furto, e altre belle cose. Il padrone rispose per le rime: e ci fu un altro litigio, tanto che vennero le guardie e la mamma, poverina, svenne dalla paura. Più tardi ci ricoverammo in un caffè per aspettar l'ora della partenza. Quando accennai timidamente il desiderio di tornare a rivedere il mare, il babbo urlò facendomi gli occhiacci:

— Il mare? Ma non t' è venuto a noia, il mare?

E la sera si rimontò nel solito scompartimento di terza, pieno zeppo di gente, e ci facemmo pestare i piedi fino a Firenze. Come si arrivò a casa, poi, non ricordo bene. A un certo punto perdetti la memoria di quel che succedeva. Mi ridestai nel mio letto, ed era giorno alto: il babbo e la mamma, ansiosi, erano curvi sopra di me.

— Ti senti male, Mestolino? Come è andata? Ci hai messo tanta paura! Non ti si poteva destare! Su, su bimbo! Forza! Come sei palliduccio, poverino....

Ma di lì a due giorni, alla prima mancanza, il babbo che probabilmente aveva dimenticato ogni cosa, mi disse severamente:

— Vergognati! *Dopo che ti abbiamo portato a divertirti a Viareggio!!!*

Digitized by Google

Settimana di passione.

XX.

Ricopio da un fogliolino di appunti:

Lunedì.

Oggi la Clotilde ha portato in tavola un gran vassoio di spinaci. Io gli spinaci non li posso soffrire. E ho rifiutato energicamente di mangiarli, provocando una tragedia familiare.

IL BABBO. — Mangia gli spinaci!

Io. — Non ho più fame....

LA MAMMA. — Màngiali per amor mio....

Io. — Scusa, mamma, ma proprio non mi vanno....

IL BABBO (*con voce cavernosa*). — Mangia gli spinaci!

Io (*trattenendo a stento le lacrime*). — Non li voglio, gli spinaci.... Sono cattivi!

IL BABBO E LA MAMMA (*in coro*). — Cattivi! Gli spinaci cattivi!...

IL BABBO. — È una cosa terribile, sentir dire da un moccioso come Mestolino: *gli spinaci sono*

Digitized by Google

cattivi! Ma disgraziato! se tu fossi in fondo a una foresta dell'Africa centrale, se tu non avessi mangiato da una settimana, e se ti portassero un piatto di spinaci, li mangeresti, sì o no? O preferiresti morire di fame? Bisogna assuefarsi a mangiare di tutto: non si sa mai quello che ci riserba la vita, caro mio!... Dio non voglia che un giorno tu debba ritrovarti a mangiare, come i fiorentini al tempo dell'assedio, le lucertole e i topi!...

La mamma. — E poi, gli spinaci col burro sono squisiti...!

Il babbo. — Qui non ci vogliono debolezze: bisogna troncare il male alla radice. Mestolino, se non mangi gli spinaci, niente frutta!

Io (sottovoce). — Pazienza! non mangerò la frutta....

Nuova esplosione di sdegno. La mamma si precipita fra le braccia del babbo per calmarlo. Ma è inutile. Egli dice che i peggiori masnadieri del secolo — quale secolo...? — erano molto meno scellerati di me: forse perchè mangiavano gli spinaci. Stordito, confuso, ho giudicato opportuno rifugiarmi nella mia camera. Che cosa avverrà, Dio benedetto?

Martedì.

Dopo il lesso, sono ricomparsi gli spinaci.

La Clotilde li portava in tavola con un sogghigno di trionfo.

Altra catastrofe. Ma non ho ceduto: niente spinaci. E niente frutta, purtroppo!

Digitized by Google

Mercoledì.

Terza battaglia per gli spinaci, con relativo cataclisma. Sono stato paragonato a Caligola. La mamma ha pianto lungamente. Ma gli spinaci sono rimasti nel mio piatto....

Giovedì.

Spinaci maledetti!

Anche oggi, bufera. Ma non ho ceduto, nonostante che il babbo mi abbia messo allo stesso livello morale di Tiburzi.

Comincio a dimenticare il sapore delle frutte....

Venerdì.

Sempre spinaci.

La Clotilde, ridendo, mentre i miei genitori mi opprimevano dei più acerbi rimproveri, ha esclamato:

— Questo ragazzo, se séguita, farà la fine di Landru!...

Per poco non le ho tirato un bicchiere nella zucca....

Sabato.

Mi sono arreso a discrezione.

Non ne potevo più. La mamma aveva comperato certe ciliege.... certe ciliege.... che dicevano « màngiaci! màngiaci!... ». Non ho saputo resistere. E ho inghiottito alla meglio alcune forchet-

Digitized by Google

tate di spinaci. Mi venivano le forze di stomaco: ma come fare? Le ciliege eran tanto belle!...

Il babbo e la mamma mi hanno accarezzato, baciato, lodato. Sono divenuto a un tratto «il più bravo ragazzo del mondo», il che, sinceramente, mi pare un po' troppo.

— Vedi? — ha detto poi il babbo — un po' di buona volontà.... basta a superare qualunque ostacolo. Non bisogna mai dire: «*questo non mi piace!*» A tavola non bisogna mai rifiutare niente. Un giorno, quando sarai grande, capirai....

Domenica.

Siamo andati a pranzo in trattoria perchè la Clotilde era in licenza.

Il babbo a un certo momento s' è alzato da tavola e ha detto:

— Vado a comprare i giornali: in tanto tu, Genoveffa, ordina quello che vuoi.... per non perdere tempo....

E la mamma ha ordinato le bistecche con le patatine fritte.

Quando il babbo è tornato, apriti cielo.

— Le bistecche? — si è messo a urlare — le bistecche con le patate? Ma non lo sai che io le bistecche *non le posso soffrire?* Cameriere! porta via questa roba!... Ma lo fai per dispetto, Genoveffa! proprio, per dispetto!...

E allora, io.... perchè ho dovuto ingozzarmi gli spinaci?

Digitized by Google

Segni dei tempi.

XXI.

. . . . . .

Il giorno dello sciopero generale, ho chiesto al babbo:

— Babbo, ma perchè si fa lo sciopero generale?

— Sono cose un po' difficili a spiegarsi ad un bambino — ha risposto il babbo, pigliando il tono delle grandi circostanze. — Si tratta di una protesta.... d'una grande protesta dei lavoratori.... Qui è il caso dei tranvieri. Che cosa è successo? È successo che un tranviere avventizio è stato licenziato. Allora tutti i tranvieri, in segno di protesta, hanno abbandonato il lavoro. E hanno, in conseguenza, richiesto un aumento di salario. La Società dei tranvai ha rifiutato. Allora è entrato di mezzo il Prefetto. Il Prefetto è riuscito a far parlare i rappresentanti della classe operaia con il Direttore della Società. I tranvieri chiedevano cinque lire il giorno di aumento. La Società ha offerto cinque soldi: allora lo sciopero è continuato, tanto è vero che tu sei dovuto andare tutta la set-

Digitized by Google

timana a scuola a piedi.... I tranvieri non cedono, e la Società neanche. Ed ecco che i tranvieri chiedono l'aiuto degli altri operai: meccanici, gassisti, falegnami, fabbri ecc. ecc. E tutti d'accordo hanno proclamato lo sciopero generale....

— E così i tranvieri avranno le cinque lire ? — ho interrotto, tanto perchè il babbo ripigliasse fiato.

— Non avranno forse le cinque lire, ma potranno verificare una volta di più la perfetta fusione delle forze del proletariato. Se anche i partiti borghesi prendessero esempio dai lavoratori....

— Anche tu faresti sciopero, babbo ?

— Certamente. Quando si dovesse tenere alto il prestigio della classe degli impiegati comunali, perchè no ?

— Ma i giorni che tu non lavorassi, si mangerebbe lo stesso ?

— Certamente. Avremmo i sussidi della nostra confederazione....

— Anche se lo sciopero durasse molto ?

— Anche se lo sciopero durasse molto. I fondi, grazie a Dio, non mancano. Il tempo delle rivendicazioni economiche è venuto, e noi conseguiremo i giusti benefici cui il lungo lavoro e i continui diuturni sacrifici ci danno diritto.

— Ma se lo sciopero durasse un anno ?

— Tanto peggio per le amministrazioni.

— Si seguiterebbe a mangiare lo stesso ?

— Ma certo, bimbo mio.

— Ma perchè non si sciopera sempre, allora...?

— Perchè i fascisti non vogliono.

Digitized by Google

— E chi sono i fascisti ?

— I fascisti sono.... sono quelli del fascio: ovverosia i rappresentanti delle forze nazionali in conflitto contro gli elementi distruttori, come sarebbero i socialisti rivoluzionari, gli anarchici, i comunisti.... Quando uno sciopero dura troppo e minaccia di danneggiare il paese, i fascisti scendono in piazza gridando: *a noi! eja, eja, alalà!...* e buttano tutto a soqquadro per ricondurre l'ordine e far rispettare le leggi....

— Ma se non ci fossero i fascisti, si potrebbe scioperare sempre, dico ?

Qui il babbo si è stretto nelle spalle.

— Sempre ! Sempre non si può. Si turberebbe la vita nazionale. Gli opifici, i magazzini, gli uffici, sempre chiusi.... Sarebbe la rovina ! Non avremmo più produzione! E allora saremmo costretti a far venir tutto dall' Estero : dai pennini da scrivere, al lucido per le scarpe. E con che pagheremmo ? I denari valgono poco o nulla. Gli Stati esteri preferiscono essere pagati con oggetti, con derrate, piuttosto che con carta moneta.... ma se non produciamo nè macchine, nè tessuti, nè derrate, non possiamo chiedere all' Estero il grano, i viveri, le materie di cui abbisognamo.... Capisci ?

Io non capivo, e crollavo il capo in segno di negare. Il babbo, cominciando ad arrabbiarsi, strillò:

— Ma insomma, non capisci che se non si lavora non si mangia ?

E io dissi, di rimando :

— E se bisogna lavorare per mangiare, perchè si sciopera ?

Digitized by Google

Il babbo, divenuto rosso per la stizza, mi trattò di ostinato, di grullo, di monello.

— È possibile che io ti spieghi tutta la questione sociale, pezzo di scimunito ? Tu devi star a quello che ti dico io e non uscir fuori con i tuoi discorsi strampalati : anche per rispetto a me, che sono l'autore dei tuoi giorni, e non debbo mai essere contraddetto. Sia la prima e l'ultima volta che tu ti permetti di parlarmi così. Hai capito ? E finiamola !

Me ne sono andato mogio mogio, in cucina, a consolarmi con una bella fetta di pane imburrato e con una tazza di caffè e latte nella quale ho anche sciolto un panetto di cioccolata alla vainiglia, regalo straordinario del professor Cerpelli.

Povero professore ! Prima era un avaraccio : ora tutti i giorni mi regala qualche cosa.

Che voglia morire ? Speriamo di no, perchè in fondo in fondo, a parte la questione delle formiche, è un brav'uomo.

Digitized by Google

Viva lo sciopero!

XXI.

Sono andato a scuola e qui è successo il putiferio. Ho raccolto tutti i ragazzi della seconda e ho detto loro che bisognava assolutamente fare sciopero, per obbligare i nostri maestri a certe concessioni indispensabili al miglioramento della classe degli scolari.

— Scioperiamo pure — ha detto Gigi, soprannominato « Peperone » perchè ci ha il naso grosso — ma ci vuole un pretesto....

— Una ragione: non un pretesto! — ho gridato io. — E la ragione ve la dò io.

« Ieri il professore di matematica, dopo avermi obbligato a scrivere le equazioni più difficili alla lavagna, mi ha rimandato al posto chiamandomi « ciuco ». Questa mancanza di riguardo non ha offeso soltanto me, ma ha offeso tutta la classe. Bisogna chiedere la « sospensione » del professor Fiori!...

— Abbasso il professor Fiori! — hanno vociato i miei compagni, infiammati di entusiasmo.

Digitized by Google

Subito abbiamo votato quest'ordine del giorno:

« Gli alunni della prima classe tecnica dell'Istituto.... domandano al preside dell' Istituto stesso, la punizione immediata del professor Fiori, che ieri ha insultato gravemente uno scolaro, chiamandolo « ciuco ». In caso di mancata soddisfazione, gli alunni stessi ricorreranno a più gravi provvedimenti, primo fra i quali, lo sciopero, che potrà estendersi anche alle altre classi dell' Istituto.

« Gli scolari del primo anno, iniziando questo movimento, intendono risolvere tutto un programma di miglioramenti scolastici, di cui tracciano un primo frettoloso abbozzo:

« 1°. La scelta dei professori dovrà esser fatta dagli scolari. Il professore prescelto sarà sottomesso alla sorveglianza di una commissione di alunni;

« 2°. I doveri degli scolari debbono essere sempre minori dei diritti;

« 3°. L'orario dovrà essere ridotto a quaranta minuti quotidiani, eccettuando il giovedì, la domenica e le feste comandate e da comandarsi. Le altre ore della giornata dovranno essere consacrate alla ricreazione, fonte di allegria e di benessere per i giovinetti;

« 4°. Tutti gli allievi dovranno avere lo stesso numero di punti;

« 5°. I punti inferiori al sei saranno aboliti, come inutili: di conseguenza, anche gli esami, tortura degna dei tempi dell' Inquisizione, saranno in ogni modo aboliti.... ».

Digitized by Google

Letto, approvato e firmato questo ordine del giorno, abbiamo nominato una commissione per presentare le nostre domande al preside.

La sera stessa la commissione, della quale fafacevo parte anch'io, è stata « sospesa » in blocco dalle lezioni per « quindici giorni ».

Ma prima di tornare alle rispettive case, i componenti la commissione hanno fatto un giuramento.

— Sciopereremo ! è necessario ! E giuriamo, intanto, di operare concordi !...

— Giuriamo !

— Morte ai krumiri !

— Morte !

. . . . . .

Questa sera naturalmente, dovrò subire un'altra lavata di capo e forse andare a letto senza cena....

Digitized by Google

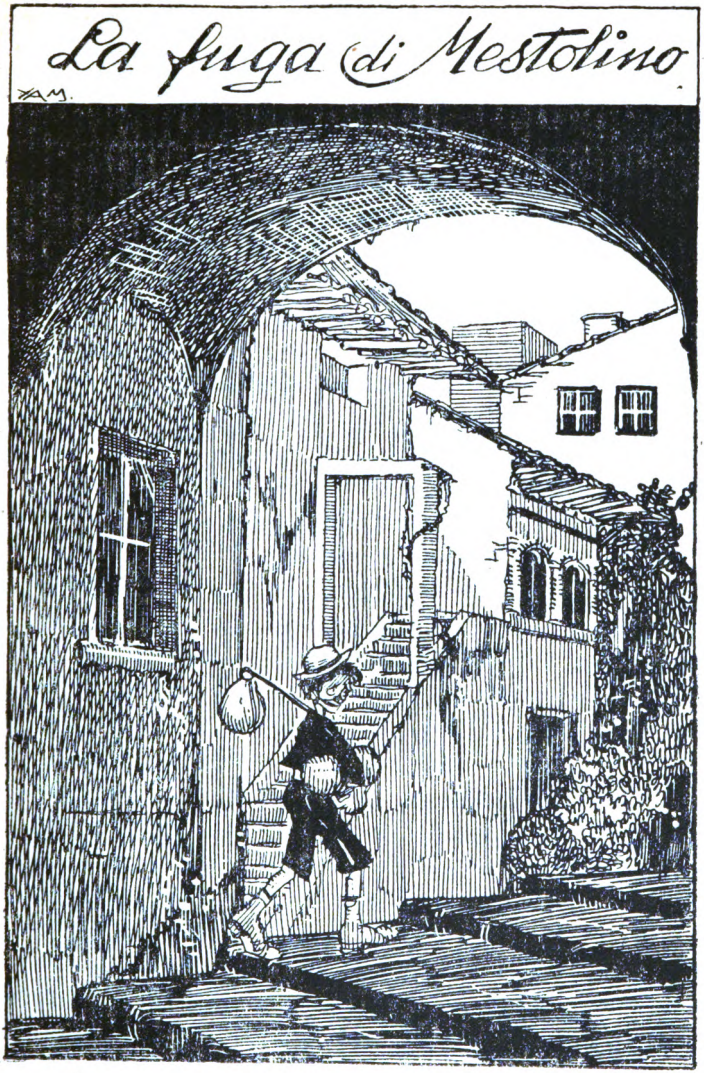
La fuga dalla casa paterna.

XXIII.

Troppi dispiaceri, troppe disillusioni. Va bene che io sono un ragazzo e che un ragazzo non può e non deve giudicare gli atti e gli ammonimenti dei grandi. Ma in fin dei conti, un po' di raziocinio ce l' ho anch' io, una volontà ce l' ho anch' io, un'anima ce l' ho anch' io. È necessario ch' io cominci a pensare col mio cervello, ad agire con la mia volontà. Io non ho molta pratica della vita e potrò sbagliare e potrò trovarmi, per mia colpa, in qualche guaio: ma almeno, avrò la sodisfazione di dire: « ho fatto di testa mia, e se mi toccherà di pagare il danno dell'errore commesso, lo pagherò tranquillamente senza sentirmi rimproverare, senza dover chiedere perdono a nessuno, senza fare ingrullire la mi' mamma e il mi' babbo !... ».

Così, la sera stessa dello *sciopero* finito male, presi una gran risoluzione: quella di andarmene di casa e di correre in cerca di fortuna, come tutti gli eroi dei libri di avventure per i ragazzi.

Digitized by Google



E io partivo alla scoperta della fortuna. (*Pag. 137*).

Digitized by Google

Digitized by Google

Non che sperassi nell'onore di esser poi riportato su qualche libro di lettura, e di aver il ritratto stampato su le riviste per la gioventù e di servire di esempio ai ragazzi pigri e svogliati: ma insomma, a me pareva che un giovinetto della mia età e della mia intelligenza — all' inferno la modestia! — potesse, in quattro e quattr'otto, con un piccolo sforzo di energia e di coraggio, conquistarsi un bel posto nel mondo e metter fine, vittoriosamente, alle continue lamentele dei genitori, alle rampogne del professor Cerpelli, alle punizioni del preside della scuola tecnica!

Certo, io non sarei stato un figliuolo ingrato. Non appena avessi afferrato la fortuna — una miniera d'oro? la direzione di una banca? di una misteriosa e fruttifera impresa marittima? di una gigantesca casa cinematografica? — avrei pensato al babbo e alla mamma: avrei telegrafato loro: « venite subito a raggiungermi. Sono milionario » e avrei anche mandato loro, per le spese di viaggio, cento o dugento mila lire...

Ma intanto, circospezione e silenzio.

Dopo aver subìto una romanzina di quasi tre quarti d'ora per l'affare dello sciopero, finsi di avere un gran sonno. Sbadigliai cinque o sei volte di seguito, tanto che il babbo finì per strillare:

— Lo vedi, Genoveffa? lo vedi che effetto gli fanno, a cotesto sbarazzino, le nostre prediche? Gli mettono sonno....

— Vero brigante! — borbottò la mamma, crollando il capo e sbuffando. — Almeno, per rispetto, potresti anche mostrarti mortificato.

Digitized by Google

Io trovai la forza di ribattere:

— Sicuro che sono mortificato, ma ho anche sonno. Non è colpa mia se ho sonno....

— Un ragazzo che ha fatto quello che hai fatto te, non dovrebbe dormire più per una settimana almeno — e il babbo si alzò maestosamente da tavola, gettando via il tovagliolo e tirandosi su i calzoni. — Quando avevo la tua età, una volta, la mamma mi tirò uno scappellotto perchè m'ero dimenticato di mettere il miglio al canarino. Ebbene: fu tale lo scoramento e la vergogna che andai a nascondermi in casa della mia nonna e per quindici giorni non uscii più, non giocai più, non feci più niente....

— Quindici giorni, capisci? — rinforzò la mamma — quindici giorni senza far niente! Per uno scappellotto!

— E se io sto un quarto d'ora senza far nulla — risposi — dite che sono uno svogliato e un bighellone!...

Il babbo si strinse nelle spalle, e scambiò una delle solite occhiate con la mamma, come per dire: — è inutile, non se ne cava niente. — Poi concluse:

— Del resto, se ha sonno, è meglio che vada a dormire. Parleremo poi domani.... con comodo....

La mamma aggiunse con tono più calmo:

— Sì, sì, è meglio. Mestolino, va' a dormire....

Io mi alzai e a capo curvo, lento lento, come uno di quei grandi colpevoli dei cinematografi, quando sono smascherati dalle loro vittime, mi avviai verso la mia camera.

Digitized by Google

— Nemmeno un atto di pentimento! — disse il babbo, quando fui per oltrepassare la soglia della stanza — non c' è da sperare nulla di bene, Genoveffa!...

— Purtroppo! — rispose mia madre.

XXIV.

Io avrei voluto tornare indietro e gettarmi al collo dei miei genitori per chieder loro perdono: ma la paura di mostrarmi ridicolo, di essere respinto con una valanga di altre vociferazioni e di altri rimproveri mi trattenne dall'obbedire a quel generoso impulso del mio cuore. Entrai in camera, chiusi l'uscio col paletto e mi diedi, rapidamente, quasi rabbiosamente, ai preparativi della partenza. Un vecchio scialle di lana che mi faceva da coperta di letto nella mezza stagione avrebbe potuto servirmi egregiamente come porta-bagagli: lo spiegai, e lo riempii degli oggetti che mi premevano maggiormente: una spazzola, due colletti, un vecchio temperino con due lame e un cavatappi, uno specchietto, una carta geografica dell' Italia, un binocolo con una lente sola, un pezzo di sapone, tre fazzoletti, una scatola di sardine e una collezione di lapis colorati.

Con tutta quella roba, si poteva fare di molta strada. Ebbi anche l'accortezza di provvedermi di una bottiglia piena di vino annacquato e di una pagnotta sapientemente rimpinzata di fette di

Digitized by Google

mortadella e di vitella arrosto. In tal modo, non c'era pericolo di morire di fame, nei primi tempi della spedizione. Avevo letto su tutti i libri di avventure che i più difficili a passarsi erano i primi giorni: le peripezie più straordinarie, gli incontri più spaventosi, le privazioni più dure si incontravano proprio sul principio del viaggio: poi ci si faceva la consuetudine, e si finiva per trovar tutto facile e divertente, anche la pioggia delle cavallette. E le fortune cominciavano verso la metà del cammino: mentre la scoperta del tesoro non poteva avvenire, di regola, che all'ultimo, per consolare gli eroici viaggiatori e un poco anche il pubblico. Io credevo a quel che dicevano i libri. A scuola, in casa, tutti m'avevano sempre raccomandato di prendere i libri sul serio....

Compiuti i preparativi della partenza, mi sedetti al tavolino e scrissi sopra un gran foglio di carta queste parole:

« *Caro babbo, cara mamma,*

quando leggerete queste righe il vostro Mestolino sarà lontano. Dove!? non posso dirvelo, perchè altrimenti addio segreto: mi verreste a cercare, e allora non potrei conseguire il mio scopo, che è quello di far fortuna. Vi ho dato molti dispiaceri e vi domando perdono: ma questo sarà l' ultimo perchè poi vi prometto di procurarvi soltanto consolazioni e sodisfazioni finchè direte: « bravo Mestolino, sei un buon figliolo! » Non piangete e anzi, se leggete il

Digitized by Google

mio nome su per i giornali, state allegri. Io spero di tornar presto: intanto vi bacio e vi abbraccio forte forte.

Il vostro aff.mo

MESTOLINO. »

Lasciai il foglio spiegato sul tavolino, perchè la mamma, entrando in camera per portarmi il caffè, lo vedesse subito.

Se dovessi dire che sul punto di abbandonar la mia casa, di attuare il mio terribile disegno, mi sentissi il cuore tranquillo, mentirei come un greco (io non so se i greci si divertano a dire sempre le bugie: ma mio zio adopera spesso queste frasi: *bestemmiare come un turco, mentire come un greco...;* e io uso ora quest' ultima perchè mi piace e perchè so che mio zio non parla mai a vànvera, tanto più che ai tempi della guerra libica ebbe occasione di conoscer bene e i greci e i turchi).

Mi buttai sul letto, e avevo il fiatone come se fossi arrivato allora da una gran corsa podistica: sentivo il cuore picchiarmi forte forte nel petto: il sangue mi martellava le tempie.... Se fosse entrata la mamma in quel momento, le avrei buttato le braccia al collo e avrei rimandato il viaggio all'anno mai. Ma la mamma non venne.... e a un tratto, mi vergognai della mia debolezza.

— E i buoni propositi di dianzi, Mestolino? dove sono andati?

Mi rannicchiai tutto per concentrare le mie forze, e vincendo a poco a poco la commozione,

Digitized by Google

tesi l'orecchio: il babbo e la mamma parlavano ancora, avanti di coricarsi: parlavano di me certo. La Clotilde russava come un contrabbasso, nella soffitta. Come mi parvero lunghi quei minuti di aspettativa! L'orologio a pendolo, nel salotto da pranzo, batteva lento lento il ritmo della mia impazienza. Alla fine, tutto fu silenzio in casa. Tutto, s' intende, eccetto l'orologio che non taceva mai, perchè aveva una carica di venti giorni e il babbo non dimenticava mai di caricarlo in tempo.

Tic.... tac.... Anche quella voce mi commosse. Addio, vecchio oriòlo che avevi segnato tante ore liete e tante ore tristi, per me! Addio, palpito della casa paterna, che avevi misurato il tempo della mia infanzia, i giorni della mia giovinezza spensierata e sbarazzina, gli scarsi momenti di studio, le molte notti popolate di rimorsi e di timori.... Addio, pendolo del mio cuore, amico di tutti i minuti, umile fabbricante del tempo e del ricordo. *Tic.... tac....* Mentre queste parole di saluto echeggiavano nel mio cervello, mi cadevano le lacrime dagli occhi....

Ma d' improvviso la solita voce interna mi gridò:

— Niente debolezze, Mestolino! Pensa al tuo avvenire....

Acciuffai il fagotto della mia roba, lo legai in cima a un grosso bastone col manico ricurvo, e lento lento, rattenendo il fiato, aprii l'uscio della camera; il silenzio continuava: soltanto l'orologio, vecchio brontolone róso dai tarli, sembrava

Digitized by Google

che brontolasse : « *tic tac*.... bada a quel che fai.... *tic tac*.... ».

Traversai il salotto da pranzo, giunsi, senza inciampare nei mobili, in anticamera : ma sul punto di tirare il paletto della porta, dovetti fermarmi perchè mi pareva che il core volesse uscirmi di bocca.

In quel punto, sentii sbuffare il babbo e borbottare :

— Il gatto.... ci deve essere il gatto, nel salotto da pranzo.... Genoveffa !...

E la mamma :

— Ma no, è in cucina, dormi !...

Ancora il silenzio.

Un turbine mi avvolgeva. Tirai precipitosamente il paletto, girai la maniglia, uscii.... Mi pareva che adesso l'orologio a pendolo sparasse tante cannonate : *bum, bum, bum*.... Fu tale la mia agitazione, che non mi ricordai di richiudere la porta : scesi a precipizio le scale, e mi trovai in istrada, senza capir bene come. Ma in istrada riacquistai la mia calma e la mia fermezza.

In alto, sfavillavano le stelle.

E io partivo alla scoperta della fortuna.

Digitized by Google

Il viaggio straordinario di un barroccio.

XXV.

Proprio come nelle fiabe : cammina cammina.... Dove andavo ? L' istinto mi guidava verso la porta Romana, perchè di là si stendevano strade che conoscevo bene : ma io mi ostinavo a dire a me stesso *che camminavo verso l' ignoto*. Quando cominciai la salita di San Gaggio, un brutto cane randagio venne ad abbaiarmi tra le gambe. L' istinto mi consigliava di scappare, il ragionamento a trattare amichevolmente col cane : finii per dare ascolto al consiglio di un contadino, e mi chinai per raccattare una pietra. Il cane mugolò sordamente, si ficcò la coda tra le gambe e scomparve. È proprio vero : per liberarsi dei cani molesti, basta l'atto di acchiappare un sasso di terra : ma non so se l'astuzia potrebbe valere contro i leoni e le tigri. È vero anche, che fuori di porta Romana, tigri e leoni in libertà non ce n'erano : ma io pensavo che, a furia di camminare, di viaggiare, sarei un giorno arrivato finalmente al paese dei leoni e delle tigri. E allora ? Mi ci sarebbe

Digitized by Google

voluto almeno un fucile. Come mi pentii di non aver preso il fucile da caccia del babbo!

— Coi primi denari che guadagnerò — promisi a me stesso, guardandomi sospettoso intorno — mi comprerò uno schioppo e un gran coltello da esploratore. Nei luoghi selvaggi, il coltello e lo schioppo sono più necessari del pane....

Quanta calma, quanto silenzio nella campagna! Sentivo soltanto, dietro di me, lo scalpiccìo sonoro dei miei passi sul terreno sodo. Di tanto in tanto, al cancello di una villa o di un podere, accorreva precipitoso un cane di guardia che seguiva il mio passaggio con un ringhio di malumore. Il cane è l'amico dell' uomo, quando l'uomo non è un ragazzo e non viaggia di notte.

Ecco, improvvisamente, un saltellare furibondo: qualcosa di nero mi passò dinanzi; una specie di palla con due orecchie lunghe lunghe. E sparì dietro le siepi della strada. Un coniglio, certo. La bestia più paurosa del mondo.... mise paura a me. Mi fermai per asciugarmi il sudore che mi colava dalla fronte e per respirare. Come era lungo e difficile, il cammino della gloria!

Un altro sussulto. Dal tetto di una casa vicina, partì un grido sinistro. La civetta! Mi sentii rabbrividire, perchè tutte le persone serie dicono che lo strido della civetta porta disgrazia. Fui sul punto di tornare indietro, di riprender la via di casa.... Ma l' idea di dover affrontare così presto la collera paterna mi persuase a non farne di nulla. Mi sedetti invece sul margine della strada per meditare. Tutti gli eroi dei libri di avventure,

Digitized by Google

nei momenti difficili, si mettono a sedere e meditano. O meglio, aspettano una ispirazione.

Anch' io aspettai l' ispirazione.

E l'aspettai tanto che finii per dormire.

Ma sul più bello del sonno fui destato da un cigolìo acuto di ruote e da un forte tinnire di bubboli. Aprii gli occhi e intravvidi, nel mezzo della strada, venire verso di me una gran forma oscura, un barroccio, tirato da un cavallo che nel buio mi sembrò grande come un elefante. Il barroccio mi si fermò proprio dinanzi ; forse perchè il cavallo aveva bisogno di riflettere anche lui. Mi aspettavo, di lì a poco, di sentire la voce del barrocciaio che incitasse il cavallo a smettere le riflessioni e a riprendere il viaggio : e invece, nulla. Il barroccio rimaneva fermo e silenzioso, mentre il cavallo sospirava, frusciando il muso per terra.

Incuriosito, mi accostai al carro e vidi, in cima a una montagna di balle, una forma umana distesa e immobile. Allora capii le ragioni di quella lunga fermata : il barrocciaio dormiva saporitamente, e il cavallo approfittava di quel sonno per riposarsi.

E mi venne un' ispirazione birbona : tanto birbona che arrossisco nello scriverla.

— Se rigirassi il cavallo ? Il cavallo, invece di scendere in città, ripiglierebbe la via della campagna e io potrei far qualche miglio sul barroccio. Certo, ripeto, l'idea era degna di un brigante, e se non avessi giurato di scrivere le mie memorie con tutta la sincerità possibile, a questo punto inventerei qualche cosa di meno cattivo : non so,

Digitized by Google

direi di aver incontrato il barroccio su la mia strada, e di aver profittato che andava verso le colline del Chianti per montarvi sopra e risparmiare un po' di cammino....

Ma la verità è purtroppo tutt'altra.

Appenà avuta l' ispirazione malvagia, agguantai le briglia del cavallo e cominciai a tirare perchè girasse. Il cavallo, poveraccio, lasciò fare: e in breve ebbe la testa dove prima aveva la coda. Chi sa! l' istinto lo avvertì che si ritornava a casa, alla stalla, alla buona stalla odorosa di fieno: e tutto allegro ricominciò a camminare. Io, senza provare il più piccolo rimorso, come un vero delinquente, mi arrampicai sul di dietro del barroccio, tra le balle, e mi accoccolai alla meglio, sbirciando il povero barrocciaio che seguitava beatamente a sognare con la fronte verso le stelle. Forse sognava di entrare in Firenze, di scaricare le balle, di fare buoni affari.... E invece il perfido destino lo rimandava pari pari a casa sua....

Lentamente, l'orribile realtà si disegnò nel mio cervello, con tutti i pericoli relativi. E il terrore del delitto commesso mi strinse la gola. Rabbrividii pensando al risveglio del barrocciaio. Che sarebbe accaduto, mio Dio?... Una catastrofe, un cataclisma. Era meglio riparare in tempo al male fatto: scendere dal barroccio, rigirare un'altra volta il cavallo, e....

....e non potei obbedire ai consigli della ragione, perchè avevo troppo sonno: la brezzolina della notte, l'odore acuto dei campi, lo sfavillìo delle

Digitized by Google

stelle, il dondolìo del barroccio, tutto concorreva ad aumentare il mio stordimento: dopo aver cercato inutilmente di trovare l'energia necessaria a buttarmi giù dal carro, finii per adottare il partito opposto: mi raggomitolai meglio tra i sacchi e chiusi gli occhi. Il barrocciaio aveva incominciato a russare e anche quel rumore monotono cullò il mio sonno. Dormimmo tutti e due saporitamente, mentre il cavallo seguitava a misurare, lento, lento, la via del ritorno.

XXVI.

Il primo a svegliarmi non fui io, purtroppo. Così non potei sottrarmi con la fuga alla scena spaventevole dell'arrivo. Sentii, di schianto, un gran vocìo e aprii gli occhi al fiammeggiare del sole. Era giorno fatto e il barrocciaio si trovava davanti al cancello di un podere, su per un'erta fiancheggiata di cipressi. Intorno, alcuni contadini sbalorditi interrogavano il barrocciaio, che si stropicciava gli occhi non potendo credere a quel che vedeva.

— O Gosto! — diceva il più vecchio dei contadini, che probabilmente era il capoccia — o che siete bell'e tornato?

— Ma perchè non avete scaricato? — domandava un altro.

— Insomma, che cosa v' è successo?

Digitized by Google

E altre domande consimili che si incrociavano intorno al disgraziato barrocciaio, il quale non riusciva ancora a raccapezzarsi.

— Ma come?... — balbettò dopo un certo tempo — Io Firenze, dov' è?

— Siete alle *Ròncole*, non vedete? — gridò il capoccia, stizzito. — Egli è inutile: se non vi levate cotesto viziaccio del bere, saranno sempre dolori.....

— Ma no, ma no — protestava Gosto — io non ho bevuto punto, ieri sera....

— Vi sarete addormentato in qualche posto....

— Sì, mi sono addormentato, ma sul barroccio, come il solito. Anzi, ricordo che mancavano poche miglia a Firenze e saranno state almeno le dieci.... avevo sentito sonar le nove agli Scopeti....

Un contadino, finalmente, si accorse di me.

— O questo ragazzo, chi è egli?

Gosto si voltò, facendo tanto d'occhi.

— O che lo so, io?

— Ora mi bastonano! — pensai, e cercai di farmi piccin piccino. Ma ormai tutti gli sguardi eran fissi su di me e le domande mi piovevano sul capo.

— Chi sei?

— Di dove sei scappato fuori?

— Chi ti ci ha messo, costì?

— Mestolino mio, fatti core! — e così mormorando, misi le gambe fuori dai sacchi e mi lasciai scivolare in terra.

— Sono un ragazzo qualunque — dissi poi, raccogliendo tutta la mia energia — camminavo,

Digitized by Google

ero stanco, ho incontrato il barroccio, e mi ci sono arrampicato sopra. Del resto, non ho fatto niente di male.

— Potevi domandarmi il permesso.... — brontolò Gosto, distrattamente — ma io pagherei a sapere perchè sono tornato alle *Ròncole* senza essere stato a Firenze !...

— Guà ! — fece il capoccia — se non lo sapete voi.... Del resto, poco male : rivoltate il barroccio, e tornate via.... Speriamo che questa volta vi riesca di arrivare....

— Il cavallo gli è stracco : — disse Gosto — si anderà adagino adagino.... Dio benedetto ! se riesco a capire chi m' ha fatto questa burla infame, parola di Gosto, succede un macello ! Ohi là, Gigi !...

Tirò le redini del cavallo, lo fece voltare e lanciando un torrente di maledizioni da fàr impallidire il cielo riprese la strada di Firenze.

Il capoccia allora mi si accostò, mi considerò lungamente con aria burbera, poi disse :

— E te, monello, icchè tu fai ora ?

Francamente, non sapevo che cosa rispondere. Mi strinsi nelle spalle, e vedendo che il capoccia aggrottava le ciglia irsute chinai gli occhi tutto confuso.

— T'avresti a essere un bel canarino, sai — ringhiò quell' uomo selvaggio, minacciandomi con la mano aperta — lèvati subito di torno, se no...

— Io non sono un canarino — protestai — sono un ragazzo per bene. Siccome a casa mi sgridavano sempre e dicevano che non ho voglia di

Digitized by Google

" Senti: qui lavoro ce n'è poco o punto.... Non si fa quasi niente, per dar retta al nostro deputato ". *(Pag. 125).*

Digitized by Google

Digitized by Google

far nulla, mi son messo a girare il mondo per lavorare e guadagnarmi il pane....

Queste parole ebbero il potere di far sbollire la collera del capoccia. Il quale abbozzò una specie di sorriso e voltandosi agli altri contadini gridò:

— Avete inteso? Vuol girare il mondo per lavorare!... Si può essere più strulli? Lavora, lavora, bimbo, e poi te ne avvedrai! Quando avrai cinquant'anni sul groppone ti parrà di averne cento.... e non ci sarà nessuno che si moverà a compassione di te!...

E i contadini, giù, a ridere a crepapelle.

— Ma io ho sempre sentito dire che per mangiare, bisogna lavorare — mormorai a fior di labbro, senza capir le ragioni di tutta quell'allegria.

— Dove l'hai imparate queste belle cose? — domandò il capoccia.

— A scuola. E poi a casa: me l' hanno sempre ripetute il babbo, la mamma, il professor Cerpelli....

— Eh! lo so che nelle scuole e nelle famiglie de' borghesi si dicono sempre coteste sciocchezze. La verità è che chi non fa nulla è un signore, e chi lavora è un disperato. Il padrone di questo podere — vero, ragazzi? — non ha mai fatto nulla da quando è nato. E noi si sgobba tutti per lui: perchè si compri l'automobile, perchè vada alle corse, perchè si diverta nei teatri....

— Davvero? — interruppi, maravigliato — allora, se basta non far nulla per diventar ricchi, perchè non fate come il padrone del podere?

Digitized by Google

— Perchè lui ha questo podere, e cento altri poderi, e ville, e case, e castelli: e noi non abbiamo di nostro neanche la stalla....

— E come li ha avuti, i poderi, le ville, le case?....

— Li ha avuti dalla su' mamma bonanima, che era una riccona, e che aveva sposato un marchese senza un quattrino.... Ma ora queste ingiustizie stanno per finire. Ora i padroni, se Dio vuole, diventeremo noi....

— E allora — domandai — toccherà *agli altri* di lavorare?

— Sicuro! un po' per uno, giuraddio!

— E se *quelli* non volessero?

— Allora, toccherà a loro di crepar di fame! *Chi non lavora, non mangia!...*

A questo punto avrei voluto strillare anch' io:

— Vedete, se ho ragione? per mangiare, bisogna lavorare!

Ma per non guastarmi col capoccia, stetti zitto e finsi di approvare col capo quei discorsi sconclusionati. Infatti, il capoccia mi fu grato di questo silenzio che pareva un consenso, mentre non era. Mi guardò più benignamente, mi si avvicinò, mi prese per il ganascino, e mugolò in tono quasi paterno:

— Devi essere stanco. Se vuoi fermarti qui.... io non ti mando via. Dove c' è posto per nove, c' è posto per dieci. Intanto riposati. Dopo si vedrà. Si mangia al tocco.... Va' in casa e di' alla massaia che ti ci ha mandato *Palle*.... Fàtti dare

Digitized by Google

un goccio di latte e un cantuccio di pane. E poi dormi. Ti sveglierò io, 'un dubitare....

Sbalordito per la commozione e la contentezza, non seppi che balbettare un — grazie ! — e infilai il cancello del podere, diretto alla casa che appariva bianca bianca, tra le macchie verdi dei campi.

Digitized by Google

Un centro " bolscevico ".

XXVII.

Appena entrai nella casa dei contadini, una donnona grossa grossa, con la faccia color di rame e tutta grinze, mi apostrofò in questo modo:

LA DONNONA. — Chi sei? Chi ti ci manda, qui? Lo sai che non si può entrare nel podere?

Io. — Mi ci ha mandato *Palle*, il capoccia e ha detto che intanto lei mi dia una tazza di latte con un po' di pane e che poi dorma, perchè a svegliarmi ci penserà lui.

LA DONNONA. — Ah! ti ha mandato il capoccia? Allora.... Ma chi sei? che vuoi?

Io. — Io sono un ragazzo che va in cerca di fortuna.

LA DONNONA (*ridendo*). — In cerca di fortuna? Eh! secondo me! a questi chiari di luna! Ma di chi sei figliolo?

Io. — Son figliolo di.... (*e qui dissi il nome del mi' babbo e della mi' mamma*).

LA DONNONA (*che era già andata al camino e scaldava il latte in una pentolina*). — Come.... tu sei.... Aspetta....

Digitized by Google

Io. — Sì: aspetto: tanto non ho mica furia....

La donnona. — No.... dico.... aspetta che mi raccapezzi.... qui, vicino al podere delle *Ròncole* c' è il podere di una signora vedova.... una certa signora..... la contessa Zaira Nòvoli Orelli.... sì, Nòvoli Orelli, proprio....

Io (*trionfalmente*). — È la mi' zia.

La donnona. — La tu' zia?... Ma allora tu sei un signore.

Io. — La zia la sarà una signora, ma noi un s' ha neanche un duino. Il babbo sgobba all' ufficio tutto il giorno e la mamma lavora in casa.... Si va avanti alla peggio, ma ora ci hanno promesso un altro caroviveri....

La donnona. — Eh sì, tutta colpa della guerra. Accidenti alla guerra e a chi l' ha voluta!

Io (*timidamente*). — La guerra s' è fatta per liberare Trento e Trieste.

La donnona — E per ingrassare i pescicani! (*levando il latte di sul fuoco*). Già, te, certe cose non le puoi capire.... Bevi il latte, piuttosto.... (*Mentre io bevo avidamente il latte*). Senti senti! tu sei il nipote della Nòvoli.... Tanto avara, povera donna! E come li tiranneggia, quei suoi contadini disgraziati! Ma c' è il curato dalla sua: e quei grulli, quando senton parlare il curato, credono che parli Iddio.... Gente all'antica, intendi, gente che non capisce nulla. Qui alle *Ròncole* è tutt'altro. Il curato non ci viene davvero!

Io (*dopo aver bevuto il latte*). — Ah no? il curato non ci viene?

Digitized by Google

LA DONNONA. — Starebbe fresco, co' miei omini! dice che il curato predica la superstizione e il servilismo. Ogni tanto, in vece, viene a trovarci il nostro deputato.... Quello sì che parla bene! Bisogna sentirlo! È un omo istruito. Porta sempre la cravatta nera a fiocco, il garofano rosso all'occhiello, e quando vede una bandiera si fa il segno della croce, come se vedesse il diavolo. I signori e i preti lo vedono di malocchio, ma a lui non importa nulla. Lui lavora per il bene dell' umanità.

Io (*quasi convinto*). — Che brav'uomo!

LA DONNONA. — Quando vien qui, gli si prepara un po' di colazione alla meglio; un pollo arrosto, una bistecca, le paste asciutte,... si contenta di tutto, perchè è di stomaco bono. Lui si pianta a quella tavola lì, mangia, e beve.... beve di molto, veh! ma sfido! parla tanto!... L' ultima volta si finì un fiasco intero! ma disse tante belle cose.... « Voi non siete nati per essere stiavi: le terre sono vostre: piuttosto che farle fruttare a beneficio di un padrone che vi tiranneggia, lasciatele incolte: verrà il giorno che i padroni sarete voi e allora farete lavorare la terra agli altri, e voi godrete un meritato riposo.... ». Eh! parla bene, quell' uomo! E poi, l' hanno fatto deputato del partito comunista!

Io (*riflettendo*). — Ma chi saranno, gli altri, che dovranno lavorare queste terre?

LA DONNONA. — I padroni d'oggi, toh!

Io (*poco convinto*). — Sarà. Io di queste cose non me ne intendo. Forse sono ancora troppo ragazzo.

Digitized by Google

.... tagliavo, tagliavo; e componevo i fasci, seguendo le indicazioni di Fiamma che lavorava anche lei vicino a me. *(Pag. 160).*

Digitized by Google

Digitized by Google

LA DONNONA. — Ecco: proprio. E qui, che cosa fai, bimbo? Sei venuto per salutare la zia?

IO. — Ma che, la zia non ci può vedere, perchè dice che non siamo buoni altro che a domandarle quattrini....

LA DONNONA. — O allora?

IO. — Son capitato qui non so come. L'ho detto anche al capoccia. Vo cercando lavoro per guadagnarmi il pane....

LA DONNONA. — Qui lavoro ce n'è poco. Non si fa quasi più niente per dar retta ai consigli del nostro deputato. Dice che anche in Russia si fa così, e le cose vanno benone. Seminare il grano perchè i ricchi mangino i panini delicati e i pasticcini? È tempo di finirla. Se vogliono mangiare il pane, vengano loro a vangare la terra! Non ti par giusta?

IO. — Eh sì. Ma se nessuno semina il grano, il pane non lo mangiate manco voi altri!

LA DONNONA. — Non si mangerà il pane, ma almeno *si sarà in regime di libertà*, come dice il deputato. Ma hai detto bene te, queste cose non le puoi ancora capire. Qui si vuol fare come in Russia, ecco. La conosci, almeno, la Russia?

IO. — Io no: e lei?

LA DONNONA. — Non la conosco neanch'io, ma la Russia è il paradiso in terra. Non c'è padroni, non c'è agente delle tasse, non c'è niente. Si fa sempre il proprio comodo, e non si lavora mai. Vedi quel ritratto là sul camino? (*indicandomi una stampa raffigurante un omino magro, brutto, col pizzo, e con un gran berretto di pelo*). Quello è

Digitized by Google

Lenine, che sarebbe il liberatore del popolo russo. È il più grand' uomo del mondo. Non lo sai, te?

Io. — Certe cose a scuola non le insegnano....

La donnona. — Ah! è vero.... Già, le scòle borghesi.... eh, ma finiranno anche quelle!... Dunque, senti. Qui lavoro ce n' è poco o punto. Ma qualcosina nel campo si fa: tanto per non lasciar morire ogni cosa.... C'è da falciare il fieno. Giusto il fieno costa quindici lire più di anno: gli è meglio non buttarlo via. Puoi aiutarci a falciare.... Si comincia oggi. Lo dirò a *Palle*. Una minestra e un bicchier di vino non ti mancheranno di certo. Ora, se vuoi riposarti un pochino, va' in soffitta e bùttati su la paglia.... Ci starai benone.... (*aprendo una porticina*) vai su per queste scale..... finchè ce n' è.... ti desterò io quando sarà l'ora...

XXVIII.

Dopo aver balbettato qualche ringraziamento cominciai a salire su per certi scalini che parevan fatti per le gambe di un gigante. E sul primo pianerottolo mi imbattei in una bimba piuttosto bellina, coi capelli neri, gli occhi grandi e spiritati. Era tutta vestita di rosso: e nel mezzo del grembiule portava stampato un emblema con una falce, un martello, una spiga. Io volevo salire, lei voleva scendere: ma per qualche tempo rimanemmo uno in faccia all'altro, senza trovare il modo di darci il passo.

Digitized by Google

— Buongiorno — feci io, per nascondere in qualche modo la mia confusione.

— Buongiorno — disse lei: e, dopo un poco: — scusi, chi è lei?

— Io.... sono il nipote della signora Nòvoli Orelli....
ma me l'ha detto la massaia di salire qui, per far piacere al capoccia....

— Ah! senti! ma dove va?

— Vo in soffitta a dormire, perchè poi, più tardi.... aiuterò a falciare il fieno....

La bimba sgranò gli occhioni.

— A falciare il fieno.... lei??

— Io, già. Voglio guadagnarmi il pane anch' io.

— O se adesso non vuol più guadagnarselo nessuno, il pane!

Io crollai il capo, tanto per nascondere il mio imbarazzo.

— Già. E cotesti segni nel grembiule, scusi, che cosa sono? — La bimba si cacciò a ridere.

— Non lo so neanch' io, ci crede? Me li ha fatti mettere Poldo, il fratello della mi' mamma, che sarebbe la massaia. Dice che è l'insegna del *So....* del *Soviet*. Una gran bella cosa, veh!: qui in casa ci tengono molto. Sarebbe come il segno della rivoluzione.

— Come lo stemma nella bandiera tricolore.... — accennai, tanto per far vedere di aver capito.

— Già.... — mormorò la ragazza, facendosi seria — come lo stemma.... Soltanto, questo è lo stemma per la bandiera rossa, la nuova bandiera....

Digitized by Google

— Ah! c' è una bandiera nuova?

— Diamine! lo sanno tutti!

— E quella vecchia?

— Quella, ormai, non la vuol più vedere nessuno.

— A Firenze, però, anche l'altro giorno, l'avevano esposta a Palazzo Vecchio.

— Sì, ma è questione di giorni.... Almeno, così dice il babbo....

— Allora, bisognerà cancellare tutto quello che è scritto nei libri....

— Ma.... credo....

— Figuriamoci il professor Cerpelli, che ci tiene tanto, lui, alla bandiera tricolore!

— Chi è il professor Cerpelli?

— È un amico di casa....

— Se è un professore, queste cose dovrebbe saperle.

— Ma.... non me ne ha parlato mai. E lei, scusi, come si chiama?

— Mi chiamo Silvia, ma tutti ora mi chiamano Fiamma, perchè vesto sempre di rosso, e poi perchè dice che è una parola sovversiva....

— Lei non viene oggi a falciare il fieno?

— Io? sì, di certo. A me piace tanto l'odore del fieno falciato di fresco. E poi, ecco, a non far nulla mi annoio.

— Ma qui dicono che non bisogna lavorare....

— È vero! Che uggia! Ma io sa che cosa faccio? lavoro di nascosto....

Mi scappò da ridere anche a me.

Digitized by Google

— Allora, a rivederci a più tardi !... Come si chiama, lei ?

— Mi chiami Mestolino, come a casa mia....

— Che nome curioso ! Arrivederla, Mestolino !

— Arrivederla, Fiamma !

Ella si tirò in disparte e io ripigliai la mia ascensione verso la soffitta.

Digitized by Google

La bandiera.

XXIX.

C'era un sole che avvampava, quando cominciai a falciare il fieno: ma io ero troppo convinto della nobiltà e dell' importanza della mia missione per sentire il disagio del caldo. Falciare il fieno! Non càpita mica a tutti i ragazzi di poter lavorare per una impresa tanto utile. Se il fieno non è falciato in tempo, si appassisce su lo stelo: e allora, addio raccolto. E le conseguenze di una sciagura simile potete tirarle voi altri. Invece, io concorrevo coraggiosamente a impedire che il fieno si appassisse su lo stelo: io, senza badare alla fatica, al sole, tagliavo, tagliavo; e componevo i fasci, seguendo le indicazioni di Fiamma, che lavorava anche lei, vicino a me, e cantava a squarciagola certi stornelli imparati nelle veglie: stornelli che dicevano corna della vile borghesia, della guerra, del governo, dei pescicani, della patria: roba da far accapponare la pelle.

Io, dentro di me, rabbrividivo. Tutto quello che avevo imparato a scuola: gli insegnamenti

Digitized by Google

del professor Cerpelli: gli esempi e le parole della mamma e del babbo.... erano tutte bugie? Oppure in quel podere la gente pensava e parlava per ispirazione del diavolo? Erano pazzi loro, o ero pazzo io? Dov'era la verità, la giustizia? Il mio cervello si perdeva in una crudele perplessità! Come avrei gradito, in quei momenti, la vicinanza del professor Cerpelli! Il professor Cerpelli aveva il difetto di non spiegare troppo bene le cose, è vero: ma insomma, in tutta quella confusione di idee e di parole, avrebbe potuto mettermi su la buona via.

A un certo punto, Fiamma cantò:

Fior d'ogni fossa!
Il cencio tricolor fiammeggia e passa
Ma al sol trionfa la bandiera rossa!

Mi sentii ribollire il sangue nelle vene. Smisi di falciare il fieno e guardai tutto stizzito la bimba.

— Non ti vergogni di cantare certa roba?

Fiamma, stupita, smise anch'ella il suo lavoro.

— Perchè? che c'è di male?

— Capirai! Il tricolore.... sai bene... è.... è.... insomma, è la bandiera della patria. C'è scritto su i libri. Anche a casa mia, quando si deve festeggiare qualche giornata — lo Statuto, per esempio — si mette fuori la bandiera. È la bandiera dei martiri dell'indipendenza italiana. Non va bene chiamarla *cencio*...

— Ma, la *nostra* bandiera — interruppe la bimba — è la bandiera rossa.

Digitized by Google

— La vostra! Ma voi altri non siete italiani?

— Il babbo dice di no. Dice che siamo cittadini del mondo.... Come in Russia....

— Ma insomma, parlate italiano, vivete qui, siete nati qui.... e qui siamo in Italia.

La bimba si fece pensierosa.

— Sì.... queste cose le ho sentite dire.... Ma ne son successe tante! Poi è venuta la guerra. E la guerra ha rovinato ogni cosa. Ci ha fatto anche cambiar bandiera, pare. Adesso abbiamo la bandiera rossa.

— Ma che c'entra la guerra?

— La guerra l' hanno voluta i signori per far morire la povera gente. E il tricolore è la bandiera dei signori. Ecco perchè vogliamo la bandiera rossa...

— Eh no, Fiamma, qui mi pare che ci sia un imbroglio. Io non mi intendo di politica, ma ho studiato un po' di storia. E posso dirti che la bandiera italiana è stata sempre quella tricolore, almeno fino dai tempi delle prime rivolte per l' indipendenza italiana. Garibaldi ci aveva la bandiera tricolore. E Garibaldi non era un signore, sai: era un bravo soldato, e quando non c'era la guerra viveva in un' isoletta e coltivava i cavoli.

— E prima di Garibaldi?

— Io non ricordo bene quando fu stabilito che il bianco, il rosso e il verde dovessero essere i nostri colori nazionali. Ma so che prima, in Italia, c'erano le bandiere degli stranieri che facevano da padroni, qui, e ci rubavano i raccolti, e ci bastonavano, e ci tenevano come tanti servitori, come tanti schiavi. C'era la bandiera austriaca, gialla

Digitized by Google

e nera, con l'aquila con le due teste: e c'era la bandiera dei Borboni, che non so come fosse, ma doveva esser brutta, e quella inglese, e quella spagnola.... Ma i veri patriotti hanno sempre amato i tre colori che rappresentano l' Italia.... Aspetta che mi rammenti come diceva il professor Cerpelli.... Il bianco raffigura le nevi delle Alpi, il verde i nostri boschi e le nostre marine, il rosso le fiamme dei vulcani, il Vesuvio, l'Etna, e poi i nostri tramonti.... — Tanta gente è morta con negli occhi il riflesso di quei tre colori. Anche in questa ultima guerra, quanti e quanti eroi!... E tutti han combattuto e sóno morti per il tricolore. Cesare Battisti, Nazario Sauro.... Son bei nomi, sai. Anche all' ultimo momento, gridavano: « Viva l' Italia! » e l' Italia è il tricolore. La bandiera rossa è un'altra cosa. La bandiera rossa l' hanno tutti: ce l' ha anche la Russia. Ma io preferisco la *mia* bandiera, capisci? Insomma, è questione di sentimento. Perciò, se vogliamo essere amici, non cantare più di quella roba....

Fiamma mi guardava stupita.

— Era un pezzo che non sentivo dire le cose che dici tu — mormorò, dopo un lungo silenzio. — A casa mia si parla in tutt'altra maniera. Noi bambini, si sa, diamo retta ai grandi. Anche te.... se avessi sentito il babbo e la mamma dir bene della bandiera rossa, avresti finito col preferirla a.... quell'altra....

— No, Fiamma. Io rispetto i miei genitori, ma se dicessero cose contrarie alle mie convinzioni, mi sforzerei di non ascoltarle....

Digitized by Google

— Tu hai le tue convinzioni? — e Fiamma sorrise un poco — alla tua età?

— Certo. A tre anni, figurati, ero convinto che un giorno sarei divenuto un gran filosofo.

— Un filosofo? Che cos' è?

— È un uomo che pensa molto.

— E si diventa ricchi, a fare i filosofi?

— Quando uno è filosofo è anche ricco. Per dir meglio: è ricco, perchè è filosofo.

— Non capisco.

— Allora ricominciamo a falciare....

In quella, la voce acuta del capoccia gridò:

— Ragazzi! è già un'ora che si lavora! Riposo! O massaia!... è pronta la merenda?

Di lì a un poco, distesi su l'erba, si mangiava a quattro ganasce.

E così finì la mia prima giornata di lavoro.

In un mese di quella vita, certo, sarei diventato un grasso borghese.

Digitized by Google

Il filo attraverso il cammino.

XXX.

Eravamo divenuti buoni amici, Fiamma ed io; non si parlava, naturalmente, di bandiere, ma della campagna, del podere, dei lavori che non si facevano, e dell'avvenire. Lei voleva finire i suoi giorni in città, in qualche ufficio del *Soviet*: perchè la repubblica del *Soviet*, secondo lei, era una cosa che doveva succedere di lì a pochino. Io non sapevo che cosa fosse questa repubblica alla russa, ma osservavo che non c'era bisogno del *Soviet* per trovare lavoro in città; bastava presentarsi in una banca, o in una bottega, o in un'officina....

Fiamma crollava il capo e ripeteva sempre:

— Ma che! ci vuole il *Soviet!* Finchè governano i borghesi, per noialtra povera gente non c'è bene!

Una volta le chiesi, confidenzialmente:

— Ma mi dici che cos'è questo *Soviet?* Tutti ne parlano e io non ho mai capito di che si tratti....

Fiamma si grattò la punta del nasino, riflettè un poco, poi rispose:

Digitized by Google

— Veramente, neanch'io ho capito bene che cosa sia.... Il babbo e la mamma, quando ne parlano, diventan rossi per l'entusiasmo. Dice che il *Soviet* è la salvezza del popolo, che impedisce la miseria, che fa diventar tutti buoni e allegri. Come in Russia....

— Nei giornali però c' è scritto che in Russia si muore di fame....

— Dài retta ai giornali! — e Fiamma fece un gesto di disprezzo così buffo che in tutt'altro momento mi sarei messo a ridere come un pazzerello.

Io non avevo voglia di ridere. Cominciavo a pentirmi di esser scappato di casa. Pensavo alla disperazione della mi' mamma, povera donna, e alle smanie del mi' babbo, pover' uomo. Tanto più, che in tre giorni non m'era riuscito di avvicinarmi di un passo al sentiero della fortuna.

Dov'era mai, il sentiero della fortuna?

Intorno al podere delle Ròncole, no dicerto.

E non passava neanche di mezzo al podere. Lì si poteva mangiare, bere, dormire e cacciare le farfalle: ma far fortuna, no. La vita scorreva uggiosa e monotona, in mezzo a quei buoni contadini che dicevano corna del governo italiano e andavano in brodo di giuggiole per la Russia dove non erano mai stati. Si lavorava poco e si chiacchierava molto. Io mi sfogavo a dormire per veder di sognare qualche cosa di bello. Ma anche i sogni, alle Ròncole, erano sempre gli stessi: bandiere rosse, garofani rossi, insegne del *Soviet*, fiaccole, bastoni, carabinieri....

Digitized by Google

L' unico mio svago era quello di parlare con Fiamma. Fiamma era buona, in fondo. Quando le dicevo qualche cosa che non le garbava, storceva un po' la bocca ma non protestava. Anzi, alle volte pareva che le mie ragioni la convincessero.

La sera del grande evento, — ora sentirete! — Fiamma mi confidò che gli « òmini del podere erano scesi giù verso le Bolle per impedire che passassero i fascisti ».

Io. — E che cosa glie ne importa, agli uomini del podere, dei fascisti?

FIAMMA. — Non so.... Ma a casa ce l' hanno a morte, coi fascisti, perchè vanno vestiti con la camicia nera, cantano *Giovinezza!* e vanno a bruciare le Camere del Lavoro....

Io. — Io dico che le strade sono di tutti, e anche i fascisti hanno diritto di andare dove vogliono....

FIAMMA. — Debbono passare in automobile perchè domani c'è una riunione qui vicino.... a Strada....

Io. — Da che parte sono andati i tuoi amici?

FIAMMA. — Verso le Bolle, te l' ho detto....

Io (*prendendo una grande risoluzione*). — Fiamma, io vo a vedere quel che succede!

FIAMMA. — Stai attento!...

Io. — Se ritornano e domandano di me dirai che sono salito a dormire....

FIAMMA. — Abbi giudizio, per carità.... È notte buia....

Io. — Non dubitare, Fiamma.... vedrai che torno prima di loro.... La massaia non è ancora rientrata.... passerò dietro la casa....

Digitized by Google

Pochi momenti dopo correvo come una lepre giù per la discesa delle Bolle. Non ci si vedeva di qui a lì, perchè era luna nuova. Ma io conoscevo la strada. Quando fui all' ultima svolta della discesa mi fermai per ascoltare. Poco lontano si sentiva un sommesso parlottare: mi spinsi avanti e vidi, proprio nel mezzo della via, brillare due o tre lucciole. Ma non eran lucciole: erano sigari accesi, che si agitavano nell'aria, proprio come le lucciole.

In quell'occasione misi in pratica gli insegnamenti dei libri di viaggi: mi buttai carponi sul margine della strada e strisciai fra l'erbe, come un capo tribù delle Pelli Rosse, per avvicinarmi al gruppo misterioso. Riconobbi, a un tratto, la voce del capoccia che dava alcuni ordini.

— Ecco.... legate il filo a quel leccio.... ma forte, eh! e poi tirate.... tirate.... via, ragazzi, spicciamoci! Debbono essere verso Greti.... No, così è tropp'alto! Così.... all'altezza del collo....

Mentre lavoravano, gli altri uomini sbuffavano e brontolavano: il capoccia li rimbeccava con grande energia.

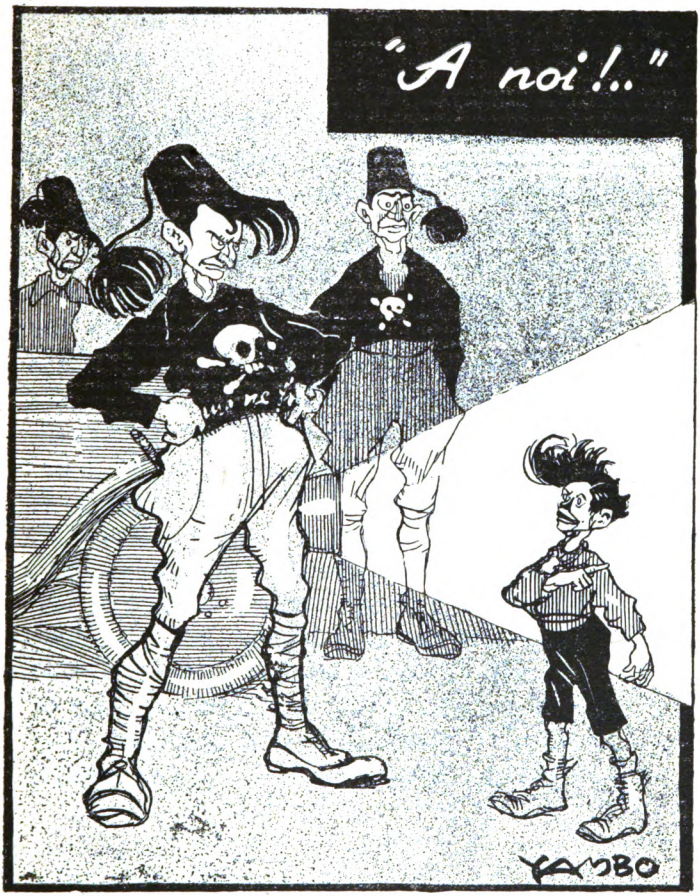
— Il filo troppo grosso! sei poco grullo, Bista! E te, Gosto, che cosa borbotti? Fareste meglio a stare zitti e a spicciarvi!

— Una bomba *Sipe* era più spiccia... — disse uno.

— Una fucilata! — aggiunse un altro.

— Per chiamare la benemerita, vero? — mugolava *Palle* — ci tenete molto a provar le delizie della giustizia borghese? Sarebbero capaci di condannarci per tentato assassinio! Mentre invece,

Digitized by Google



" .... era bruno, secco, col naso aquilino.... aveva certi occhi che fiammeggiavano e un gran ciuffo.... ". *(Pag. 173).*

Digitized by Google

Digitized by Google

questa è legittima difesa.... Goro, dammi un po' di foco, mi s' è spenta la pipa.... Oh ! avete finito, sì o no ?

Ed ecco, improvvisamente, echeggiare nel silenzio notturno il grido di una tromba da automobile. Pareva ancora molto lontana. Ma gli uomini, chiamati a raccolta dal capoccia, presero la corsa su per la salita delle Bolle. Passarono dinanzi a me come fantasmi neri, e nello scalpitare mi coprirono di polvere. Io, lì per lì, ebbi una ispirazione istintiva. Una ispirazione come quella che mi fece voltare il cavallo a Gosto il barrocciaio : una di quelle ispirazioni che possono cambiare il destino di un uomo, e magari di una donna. I contadini galoppavano verso le Ròncole, io passai di sotto il filo d'acciaio teso in mezzo alla via e mi diedi a correre a perdifiato incontro all'automobile. Il rombo del motore si avvicinava veloce, svegliando gli echi delle colline. Ne avevo la testa confusa. Invece di correre incontro alla macchina, non avrei fatto meglio a tentar di sciogliere il filo ? In quel momento non ci pensai : e fu bene, perchè da me solo il filo non l'avrei sciolto davvero.

XXXI.

A una svolta, apparvero le luci dei fari. Fui avvolto in un'ondata abbagliante. Con un coraggio che non mi aspettavo di avere, mi spinsi nel mezzo della strada e cominciai ad agitare le brac-

Digitized by Google

cia come un burattino. Forse più che coraggio quella fu incoscienza del pericolo: almeno così mi disse più tardi il professor Cerpelli. A me però parve coraggio. L'automobile veniva avanti come una saetta. Ma il guidatore mi vide in tempo per rallentare la corsa e frenare a brevissima distanza da me:

— Chi sei, ragazzo! — sbraitò una voce, mentre il motore rullava e pareva impaziente di riprender lo slancio — chi ti ha insegnato a metterti davanti alle automobili? che vuoi?

— Bada — brontolò un'altra voce — che se hai voluto farci uno scherzo, ci proverai poco gusto, monellaccio!

— Loro sono fascisti? — domandai, senza badare a quella minaccia.

— Sì... — risposero in coro i cinque o sei diavoloni aggomitolati nella vettura. E la voce di prima aggiunse:

— Fascisti. Perchè?

— Non correte così all' impazzata. Allo svolto della strada, prima della salita delle Bolle, c' è un filo d'acciaio....

Un urlo di belva feroce si levò dall'automobile.

— Capite? un filo! L' hanno teso a traverso la via, perchè sapevano che dovevamo passar noi! E ci volevano tagliar la testa a tutti!...

— A noi! — urlarono gli altri. — Vendetta!...

— Monta su la pedana, ragazzo — fece il conduttore — andiamo a vedere....

— No.... mi dispiace.... io non posso....

— Monta su la pedana, ti dico!...

Digitized by Google

Obbedii. Con quei tipi c'era poco da discutere. E pian piano ci avvicinammo al luogo dove era tirato il filo. Il conduttore, come lo vide luccicare nell'aria, mandò una gran risata feroce: e spinse la macchina fino a che il filo non gli toccò quasi la gola.

— Ben calcolato, permio! — disse, volgendosi ai compagni. — Proprio all'altezza giusta. Se non era questo bambino, noi saremmo arrivati qui a rotta di collo.... e ce lo saremmo rotto davvero, il collo....

— Bisogna fare una *spedizione punitiva* — dichiarò un giovanottone alto come una pertica, balzando a terra.

Lo guardai bene, alla luce dei fari. Era bruno, secco, col naso aquilino: aveva certi occhi che fiammeggiavano e un gran ciuffo che gli copriva la fronte. Era vestito di bigio, alla maniera dei ciclisti: ma in capo aveva un *fez* nero con una nappa che gli ciondolava su la spalla: e nel mezzo del petto, su la camicia nera, portava ricamato un teschio con due ossa incrociate, proprio come quelli che si vedono su le boccette delle medicine pericolose. Più giù eran ricamate in bianco queste parole che lì per lì non capii, ma che mi feci spiegare a suo tempo dal professor Cerpelli: *Me ne fr....*

Quel giovanottone si attaccò al filo e lo trasse a terra: poi lo calpestò: poi levò di tasca la pistola e la puntò verso le stelle, cantando a squarciagola:

A morte i socialisti!
A morte i comunisti!

Digitized by Google

E per dar più forza al canto, *pim, pim, pim !* sei colpi di pistola, mentre gli altri ripigliavano il canto :

All'armi, siam fascisti !

E poi altre parole che non intendevo. Cantarono un pezzo, riempiendo dei loro urli indiavolati la vasta pace notturna. Poi, quando furono stanchi, uno disse :

— Che cosa si fa, ragazzi ?

— Si va a tutte le case dei contadini qui intorno per trovare i *rossi*.... Non debbono esser nascosti tanto lontano, quei vigliacchi....

Il giovanotto col teschio interruppe :

— Ci volete scommettere che sono alle Ròncole ? È un covo di comunisti, quello !...

— Ora si bastonano tutti, per non sbagliare !

— E si dà foco alla casa !...

— Benone !...

Tutti rimontarono in macchina con certi salti da fare invidia agli acrobati del circo. Partirono. Uno si voltò indietro per salutarmi :

— Grazie, eh, monello !...

Gli altri non si ricordavano neanche più che il povero Mestolino li aveva salvati. Si dileguarono, levando un turbine di polvere e spingendosi avanti un ventaglio di luce che pareva ingoiasse la strada. Alla prima svolta scomparvero. Ma nella mia testa confusa rimase a lungo il rombo del motore e l'eco del loro canto :

Giovinezza, giovinezza
Primavera di bellezza....

Digitized by Google

A un tratto mi scossi. Ricordai il pericolo che correvano i contadini delle Ròncole: Gosto, la massaia, e Fiamma.... Sopra ogni cosa, non so perchè, mi dispiaceva di Fiamma....

C'era un viòttolo che, dal margine della via, con una breve ma ripidissima salita, conduceva al podere. L'avevo percorso in quei giorni tre o quattro volte, appunto con Fiamma, per scendere giù nella Greve a pescare i granchi che non c'erano.

Un salto per traversare il fossatello della via, e poi su, su a perdifiato, verso la cima del poggio. Sarei arrivato prima io o l'automobile? Dio benedetto! per la passione, mi pareva di avere un reggimento di formicole nel cervello. Corri, corri: salta, scivola, galoppa: avevo il fiato rotto. Un gatto che mi passò di tra le gambe per poco non mi fece cadere a capofitto in un fontanile. Ecco il tetto della casa.... finalmente!... Un altro sforzo.... Il rumore dell'automobile era ancora lontano. Dovevano fare parecchie svolte prima di arrivare al cancello del podere: io, invece, per la scorcitoja, ero bell' e arrivato alla casa. Come mi trovai all' uscio, picchiai da disperato. *Beppe*, il vecchio canaccio di guardia, venne ad annusarmi, ringhiando: fui appena a tempo ad allontanarlo con un calcio, perchè stava per addentarmi. E intanto, picchia!

Finalmente apparve a una finestrina il capoccia, che aveva tra le mani una lucernina a olio.

— Che c' è? chi vuoi?

Digitized by Google

— Sono Mestolino.... non mi conoscete ?...

— A quest'ora tu ritorni ? Tu ti puoi divertire a sentir cantare il *chiù* fino all'alba. Io non t'apro davvero.... Buonanotte !

— Via..... vestitevi tutti.... venite via.... scappate ! *Arrivano i fascisti !*

Digitized by Google

Fiamme nella notte.

XXXII.

Palle, il capoccia, rimase come imbambolato là, alla finestra, con la lucernina in mano. Quella fiammellina oscillava e per un curioso gioco d'ombre e di riflessi allungava e accorciava la figura del vecchio in modo così buffo da darmi il solletico delle risa.

E il capoccia, sospettoso, brontolò:

— Da' retta, ragazzo, icchè tu ridi laggiù? Se t' è venuto il ghiribizzo di farmi uno scherzo, sta' attento.... perchè ti rimando a Firenze a forza di scapaccioni....

— No, no.... ma che scherzo! Non la sentite, l'automobile che corre su per la salita? Ci sono i fascisti, v' ho detto. E vi vogliono bastonare: voi, e tutti gli altri. E poi vogliono dar foco alla casa....

Il capoccia disparve. Udii, nelle stanze, un parlar confuso, un gemere, un maledire: e poi un gran tramenìo.

— Se aspettan dell'altro, son fritti! — pensavo io, mentre l'angoscia mi strettiva la gola. E

Digitized by Google

chiamavo, sommessamente, nella speranza che *lei* sola mi sentisse:

— Fiamma.... Fiamma! Fai presto! Mettiti in salvo.... *almeno te!*

Come Dio volle, la porta di casa si aprì e prima scapparon fuori, tutte spaurite, la massaia e Fiamma: e poi gli uomini, che finivano di infilarsi le giacche e di allacciarsi i calzoni. Il fremito della macchina adesso ingigantiva. I fascisti avevano girato l'ultima svolta. Pochi momenti ancora e sarebbero arrivati al cancello....

E noi, alla rinfusa, come un branco di pecore spaurite, ci buttammo dietro la casa e poi giù, a sfascio, per la costa. Ci fermammo sul letto della Greve che in quella stagione era percorso da un filo d'acqua.

— Quaggiù, quei diavoli scatenati non ci troveranno di certo — aveva detto il capoccia: e s'era messo a sedere, tutto sconsolato, tra i sassi.

Ed ecco, dalla cima del poggio, levarsi le grida dei fascisti.

— Dove siete, briganti?...

— Fuori, canaglie rosse!...

— Ve lo daremo noi, il filo!...

E poi giù, colpi di pistola all'impazzata.

— Eh! si sarebbe stati benino, lassù.... — sussurrò a un certo momento uno dei contadini. — Fortuna che questo ragazzo ci ha avvertiti in tempo....

— E tu non gli volevi aprire! — mormorò la massaia al capoccia in tono di rimprovero.

Digitized by Google

— So assai, io! — fece *Palle*, che aveva una gran voglia di piangere. — Sento bussare.... sento dire: « sono Mestolino! », e siccome son l' undici sonate, ho tutte le ragioni di dire: « non apro a nessuno; seguita a stare dove tu sei stato finora!... ». O dove tu eri andato?

— A spasso.

— Eh! c' è da divertirsi di molto, a quest'ora....

— Ma intanto, se il ragazzo non fosse uscito, non avrebbe saputo nulla — e la massaia, rivolta a me, domandò lesta lesta:

— Dimmi: quanti sono? Dove li hai incontrati? Come hai fatto a sapere che venivan da noi?...

Io, lì per lì, cercai di inventare qualche cosa. Ma se fossero stati meno storditi e sbigottiti, i contadini non avrebbero creduto alle mie bugie.

— S'eran fermati per accomodare una gomma.... laggiù prima della salita.... Allora, sono andato a vedere.... Allora mi hanno domandato: — che sei delle *Ròncole*, te? Se sei delle *Ròncole*, ti si picchia sodo sodo. — Io ho detto di no. Allora un altro s' è messo a vociare; — ora si va al podere e si ammazzan tutti. — Sono sette o otto: certi pezzi di accidenti!... Hanno pistole, coltelli, fucili. E un gran teschio sul petto....

— Eh! ho capito — bisbigliò la massaia — Passan tante volte dal podere. E tutte le volte ci squadrano i pugni, perchè per il primo maggio tu volesti esporre la bandiera rossa....

— Io ho il diritto, sì o no, di glorificare il giorno della festa del lavoro?

Digitized by Google

— Sì, il diritto tu l' hai. Ma intanto vennero i fascisti e ci fecero levar la bandiera e ci costrinsero a tenere un tricolore di carta alla finestra....

— Poi gli detti foco....

— Già. Ma non ce l' hanno più perdonata. Ci vorrebbe un po' più di prudenza, nel mondo....

— O allora, la bandiera rossa la devo tenere attaccata al cammino ?

— Per me, attàccala dove tu vuoi : m' importa di molto ! Ma dico che certi sentimenti è meglio tenerli per sè.... Vedi, se si era un po' più avveduti.... a questo non ci si ritrovava.... E speriamo che finisca bene !...

— Come vuoi che finisca ? — e *Palle* lanciò una bestemmia da far tremare il Paradiso — peggio che bruciarci la casa, non potranno fare, quei maladetti....

— Speriamo che non ci tròvino !

Tutti tacquero presi dallo spavento e guardarono su, verso la vetta del poggio, dove appariva un bagliore rossastro.

— E sai ! l' hanno detto e lo fanno davvero ! — biascicò poi un contadino, mentre la massaia tirava certi sospironi da commuovere le pietre — Povera roba !... Bel gusto, a sfogarsi a quel modo ! a pigliarsela con quattro mattoni !

— Preferiresti che se la pigliassero con te ? — proruppe un altro. — Ma io ce l'avevo un brutto presentimento : anche stamani mi s' è versato l'ampolla dell'olio....

— Potevate dirmelo, babbalèo ! — fece il capoccia, stizzito — lo sapete che io non credo

Digitized by Google

neanche al pancotto; ma quando si tratta dell'olio versato.... oh!... allora.... allora....

— Ma io ve l'ho detto: «non andiamo a tirare il filo, non ci andiamo, non è serata....».

— O quando si doveva tirare? l'anno mai? Si sapeva che dovevano passare quei dannati proprio stasera.... e l'onorevole ci ha lasciato detto che il nostro dovere è quello di impedire a ogni costo tutte le imprese dei fascisti....

— Eh! già.... — protestò la massaia — ma ce lo vorrei vedere, adesso, l'onorevole! Lui discorre bene: ma bisognerebbe che quando c'è qualche pericolo, ci fosse anche lui! Invece, quando sente un po' di bufera, va a chiudersi nel suo villino a Firenze....

— Non m'avete sempre detto che è un grand' uomo? — domandai ingenuamente, perchè la fine improvvisa dell'entusiasmo della massaia per il deputato comunista mi sbalordiva.

— Sì.... oh!... per cotesto, sì.... è un grand' uomo — mormorò, ravvedendosi, la massaia. — Ma io dicevo che altro è parlare e altro è agire. Tra me e il mi' marito ci si intende. Guardate, guardate che infamia! Oh! pover' a noi!

XXXIII.

Lunghe fiamme ora si snodavano intorno alla casa, avventando al cielo turbini di faville d'oro. A tender l'orecchio, si sentiva il crepitìo del fuoco.

Digitized by Google

Un gran riflesso sanguigno venne a cercarci fino in fondo alla Greve. Poi tutta la cima del poggio avvampò, e dal fuoco si sprigionarono grandi volute di fumo che velarono lo splendore delle stelle. Io contemplavo con curiosità lo svolgersi di quello spettacolo mai visto, e intanto cercavo dentro di me le parole più adatte per dimostrare ai miei ospiti almeno un po' di rammarico. Ma fu fatica sprecata. Non trovai niente.

— « Quello che è fatto è reso — sussurrava una voce nel fondo della mia zucca — se questi contadini non avessero voluto tagliare il collo a quei giovanotti col teschio, ora la casa dei contadini non brucerebbe... ».

Ma un'altra voce ribatteva: « Non è una bella azione, quella di incendiare una casa. E poi nessun uomo ha il diritto di vendicarsi così. La violenza è sempre riprovevole.... ».

Era la voce del professor Cerpelli.

Io seguitavo ad ascoltare l'altra voce, la *prima*, che domandava spietatamente:

— Sì; ma e il filo? È una cosa giusta, mettere un filo a traverso la strada dove passeranno i fascisti, che sono anch'essi creature del buon Dio?

Dopo lunghissime riflessioni, duranti le quali la casa seguitò a bruciare allegramente, mi sembrò opportuno di cavarmela con questa frase generica:

— Par di vedere l'eruzione di un vulcano. Io non l'ho mai veduto, un vulcano, ma me ne son fatto un'idea su le figure del mio libro di geografia fisica....

Digitized by Google

La frase cadde nel vuoto. Probabilmente non piacque. Ma io non avrei saputo che altro dire.

— E ora.... dove andremo? — domandò poi, malinconicamente, la massaia. — Il padrone, quando saprà il perchè d'ogni cosa, ci butterà fuori.... E poi, al podere, per adesso, non si potrebbe tornare davvero.... I fascisti faranno la guardia per diversi giorni....

— Venisse un terremoto e li seppellisse tutti! — urlò il capoccia, minacciando con le mani il luogo ove si trovavano i fascisti — tutti, tutti! Non ne avrebbe a rimanere neanche il puzzo! Carogne!

E giù, parolacce che non scrivo per non far diventare rosso l'inchiostro.

Io mi volsi a Fiamma, che si era accoccolata proprio vicino al filo d'acqua e stava a capo chino, come per osservare quel piccolo avanzo della Greve che le scorreva tra i piedi.

— Fàtti coraggio — le dissi — forse la casa non brucerà tutta.... si potrà accomodare.... E poi di questa stagione si dorme bene anche su l'erba....

Fiamma raccattò un sasso e lo buttò nell'acqua, tanto per fare. Poi rispose:

— M'importa assai della casa!... *Tanto, non è nostra!...*

— Già — approvai, colpito da questa sincera osservazione. — Non ci avevo riflettuto.... Tanto, non è vostra.... è del padrone del podere....

— Sicuro. Ci penserà lui. Ma mi dispiace per la mamma.... per il babbo....

Digitized by Google

— Via su i due piedi non ci posson mandare — disse *Palle*, che aveva sentito le parole della bimba — c' è la legge.... la legge parla chiaro....

— Che legge? — domandai — Non avete il *Soviet?*

— Ancora no.... per disgrazia!

— C' è l'onorevole....

— Eh! sicuro! si potrebbe andare a chieder protezione da lui....

L' idea parve buona anche alla massaia.

— Sì.... sì.... andiamo a Firenze dall'onorevole. Lui ci accomoda di certo.

— Noi siamo vittime della reazione borghese — aggiunse il capoccia. — Abbiamo fatto il nostro dovere di comunisti e per aver fatto il nostro dovere ci troviamo in questi pasticci.... Ci pensi il comunismo, ora. Chi ha rotto, paghi!

Di un tratto, dall'alto del poggio, mentre il fiammeggiare dell' incendio declinava, echeggiò un coro di voci gagliarde.

All'armi! Siam fascisti!
A morte i comunisti!

— Sèntili oh?... cantano, anche! — e *Palle* si mordeva le dita — cantano, vigliacchi! Bella prodezza! Hanno bruciato un po' di mattoni! E' si saran sudati! Ma dovevano venire a pigliarci di petto, dovevano! Così, omo contro omo!

— Eh! non avrebbero cantato, no!...

— Perchè non siete rimasti lassù.... allora? —

Digitized by Google

Eccomi nella camera, dinanzi al lettuccio bianco, coperto di fiori....
(*Pag. 212*).

Digitized by Google

Digitized by Google

osservai, senza riflettere, per quel maledetto viziaccio che ho di dir sempre quello che penso.

— È stata colpa tua ! — berciò il capoccia — ti metti a gridare tutto impaurito : « venite via, scappate, c' è i fascisti ! ». Noi s'era mezzi tra il sonno.... così, all' impensata.... siam venuti via.... ma....

— Ma che dite ora ? — interruppe la massaia — ora rimbrottate questo figliolo perchè ci ha salvati da una rottura di costole ? Dove l'avete il giudizio ? Non gli dar retta, sai, Mestolino : se si rimaneva su, ci facevano arrosto anche noi.... Son certi assassini !

— Insomma, che cosa vogliono ? — domandai — Perchè vanno girando con il teschio sul petto ?

— Per metter paura.... — spiegò Fiamma. — Difatti, qui intorno, basta dire a un bambino : « *bada ! se non sei buono, chiamo i fascisti !* » per vederlo diventare mogio mogio, fosse anche il figliolo di un demonio.

— Ma perchè i carabinieri li lasciano fare ? — seguitai a chiedere.

I contadini si misero a ridere, ma con rabbia.

— I carabinieri ? — fece *Palle* — eh ! tu sei poco ciuco, povero bimbo. Ma se i carabinieri son d'accordo con loro ! Capirai ! i fascisti vogliono la Patria, la Nazione, il tricolore, l'ordine.... tutte quelle belle cose.... E noi comunisti, che vogliamo la rivoluzione, la bandiera rossa, il *Soviet*, la morte della borghesia, noi, ci lasciano bastonare, fucilare, bruciare.... Eh ! ci fosse davvero una giustizia, a questo mondo !

Digitized by Google

Io non dissi quello che mi passava per il capo, fortunatamente. E mi sedetti accanto a Fiamma, mentre ancora si diffondeva nella notte il canto fascista :

Giovinezza.... giovinezza
Primavera di bellezza !...

Digitized by Google

La gloria.

XXXIV.

....e siccome la famiglia dei contadini *bolscevichi* (me lo dissero loro che si chiamavano così) — siccome, dicevo, la famiglia andava a Firenze per domandare aiuto al deputato comunista, anch' io volli accompagnare quella gente per un buon tratto di strada. E, mentre discorrevo con Fiamma, pensavo:

— Se tornassi a casa? Se rimandassi il mio viaggio a un'altra volta?

Ma tutte le volte che mi facevo queste domande, sentivo come un'ondata di vergogna salirmi alla fronte.

Fiamma mi guardava e sorrideva.

— Perchè diventi rosso? Che ti succede? — disse una volta.

— Non so.... — balbettai — deve essere il caldo....

Ma il caldo non era. Faceva piuttosto frescolino, invece, su per i poggi: non era ancora spuntato il sole e tutte le piante stillavano rugiada. Arrossivo, sì, ma di me stesso.

Digitized by Google

— Tornare a casa? Senza poter dire ai miei genitori: « vi ho disobbedito, vi ho fatto passare molti giorni di passione, ma almeno, son riuscito a qualche cosa: ho trovato.... ho trovato.... una pentola con tanti napoleoni dentro! » (mi contenterei anche di una pentola, perchè ho letto che in campagna, a volte, i contadini nello scavare i solchi le trovano, le vecchie pentole zeppe di monete d'oro antiche....). Se invece di una pentola, avessi trovato un bell' impiego — direttore di una miniera, capo di una compagnia di esploratori, artista di cinematografo, — allora, meglio! Ma tornare a mani vòte, così.... per farmi strillare soltanto, per farmi dire che sono un ragazzaccio senza giudizio, che non ho nè cuore nè cervello.... è troppo triste, via!

Ma mentre pensavo queste cose, seguivo lemme lemme i contadini che, passando per certe viòttole nascoste, scalando i poggi, traversando i boschetti di pini, si avvicinavano a Firenze dalla parte di Strada.

Ci fermammo a un fontanile per bere e per mangiare un po' di pane che la massaia previdente aveva portato in una sacca insieme con un paio di scarpe, un fazzoletto a fiori, un grembiulino per la bimba e la bandiera rossa.

— Brava donna! — gridò il capoccia quando vide quel cencio sbucare dalla sacca — tu le pensi tutte! Hai messo in salvo la bandiera!...

— Tanto i fascisti la bruciavano.... — spiegò la massaia — è tela bona.... può sempre servire...

Digitized by Google

— Ci si può aggiungere — consigliai, sempre storditamente — un pezzo di tela bianca e un pezzo verde....

— E fare il tricolore, eh ? — proruppe il capoccia, addentando il pane con rabbia, come fosse stata la collottola di un fascista — Non ci mancherebbe altro ! Come riderebbero, quelli con le camicie nere ! No, questa soddisfazione non l'avranno.

E anche *Palle* intonò il canto :

Bandiera rossa la trionferàà....

— Oh ! chètati, benedetto Iddio ! — brontolò la massaia — se c' è qualche fascista qui intorno e ti sente, ti tira subito una fucilata !

— Noi non s' ha paura di nessuno ! — e *Palle* rificcò i denti nel pane e strappò un boccone grosso grosso, che gli empì la bocca : ma si sforzò di parlare ugualmente, rivolgendosi ai contadini : — vero, voi altri, che noi non s' ha paura ?

— Paura ? — ripetè uno di quegli òmini, il più secco e il più lungo — basterebbe che ci dessero il permesso di portare la pistola....

— Eh ! con quei birbanti ci vorrebbe la mitragliatrice ! — mugolò il più vecchio, tuffando il viso nel fontanile.

— E non basterebbe ! — concluse il capoccia. — Ma a noi il permesso di portare la pistola non ce lo dànno.... Noi siamo i nemici della patria, noi....

— Zitti ! — disse Fiamma, di secco in secco — c' è i carabinieri !

Digitized by Google

XXXV.

Da una fratta delle siepi, comparvero due militi, che pareva andassero per diporto, tanto eran tranquilli e sorridenti: uno, anzi, portava il fucile come lo portano i cacciatori e fischiettava un'arietta sbarazzina. In città non avevo mai visto due carabinieri di aspetto così pacifico. Forse quell'apparenza borghese era dovuta all' uniforme di campagna e al berretto messo su le ventitrè. Per me, tanto, un carabiniere senza la lucerna e la giubba con le code non è un carabiniere. Ma è un' idea mia: e qui il professor Cerpelli mi darebbe torto, e mi ammonirebbe: « Figliuolo, ricòrdati che l'abito non fa il monaco ». È vero, replico io: — l'abito non fa il monaco, ma fa il carabiniere.

Si avvicinavano a noi, con una curiosità bonaria: salutarono.

Palle e i compagni risposero con una smorfia.

— Siete in giro per la mietitura; eh? — domandò il più vecchio dei due militi — è tempo di fatica....

— Noi s' è bell' e finito — borbottò il capoccia delle *Ròncole*. — E ora si va a Firenze....

— O che lasciate la campagna adesso?

— Noi non l'avremmo lasciata. Ce l' han fatta lasciare.

— Chi?

Digitized by Google

— I' vostri amici.... i fascisti.

I carabinieri si guardarono e poi sbottarono in una risata.

— C' è poco da ridere — disse *Palle*, tutto impermalito — questo è il tempo dei soprusi e delle violenze. E noi povera gente abbiamo il danno il malanno e l' uscio addosso.

— Purtroppo! — piagnucolò la massaia — ci hanno bruciato la casa....

I carabinieri inarcarono le ciglia.

— La vostra casa? ve l' hanno bruciata?

— No, non era nostra.... ma per noi era l'istessa.... Ci si stava da tant'anni.... da prima che nascesse quella bimba....

— E dov'era questa casa?

— Alle *Ròncole*.... Lo conoscete il podere delle *Ròncole!*...

— Ma come è andata?

Palle raccontò, a modo suo, quel che era successo nella nottata. E i carabinieri, che avevano seguìto le parole del capoccia con molto interessamento promisero di recarsi *sul luogo* per rilevare i danni e *stendere un rapporto*.

— Noe, noe.... — mugolò il capoccia crollando il capo — niente rapporto.... tanto, sarebbe fatica sprecata.... I fascisti hanno sempre ragione....

— Non è vero....

— E noi abbiamo sempre torto. Ma ora si va a Firenze a raccontar tutto all'onorevole....

I carabinieri, sentendo il nome dell'onorevole, strizzarono l' occhio: e uno disse:

Digitized by Google

— Eh! lui! lui vi farà aver giustizia di certo! Se non subito, quando sarà proclamato il *Soviet*....

— Dunque è vero? Ci siamo? — e *Palle* si stropicciava le mani: e poi, rivolto alla massaia — Lo senti? lo dicono anche i carabinieri.

— Buon viaggio e buona fortuna! — tagliò corto l'altro carabiniere, facendosi serio. — Ma se volete un consiglio.... non aspettate il *Soviet* per far valere le vostre ragioni. Vi toccherebbe di aspettar troppo.

Mentre parlava, le sue pupille si fermarono su me.

— O questo ragazzo?... Che ci fa in mezzo a voi altri? Non è un contadino di certo. È un vostro parente di città? Ha l'aria di un signorino.

Il capoccia spiegò:

— È un ragazzo di Firenze che è scappato di casa per far fortuna, dice lui. Un buon figliolo, veh! L'abbiamo tenuto con noi tre o quattro giorni.... e si cominciava a volergli bene. Anche lui, però. È stato lui ad avvertirci di scappare perchè arrivavano i fascisti.

— Come ti chiami, ragazzo?

— Tal di tali — mormorai con un fil di voce — ma a casa mi chiamano Mestolino perchè son tutt'ossi....

— È lui! — gridò il carabiniere, voltandosi verso il compagno — ce l'hai la *Nazione* col ritratto?...

L'altro carabiniere tirò fuori della giubba un giornale, lo spiegò, e mostrò una pagina dove era

Digitized by Google

stampata la mia fotografia con sotto queste parole: « Tal di tali, di anni quattordici, soprannominato *Mestolino*, fuggito di casa, via tale, numero tale, nella notte del — e qui la data — *e misteriosamente scomparso* ».

Il sangue mi dette un tuffo. Ma dunque, senza saperne niente, senza durare punta fatica, ero già diventato celebre? I giornali stampavano il mio ritratto, col nome, il soprannome, gli anni, e l'indirizzo di casa? Che potevo desiderare di più? Ero trattato come un grand'uomo qualsiasi.

Adesso, insieme con le fotografie del Marconi, del Mascagni, di Gabriele d'Annunzio, c'era la mia. Evviva! *Urrah!* come gridano gli inglesi. Vittoria!

Per poco non saltai al collo del carabiniere e lo baciai.

— Bisogna tornare a casa, sai, monello! — gridò l'altro milite, sforzandosi di mostrarsi burbero. — Bell'azione, quella di scappare, di far disperare il babbo e la mamma.... e di far camminare i carabinieri! Son due giorni che ci han dato l'ordine di cercarti. E mica soltanto a noi! A quest'ora, tutt'intorno a Firenze trenta o quaranta militi consumano il loro tempo a frugare le case e i campi, per trovar le tracce del famoso Mestolino! Bel gusto, eh? Ma penseranno in questura a farti una bella risciacquata. E il resto te lo diranno a casa.... Animo, andiamo. Ti consegneremo ai carabinieri di Gràssina....

Prima di allontanarmi, salutai affettuosamente la massaia, il capoccia, e strinsi forte la mano

Digitized by Google

a Fiamma che, poverina, sembrava come stordita. Non se lo sarebbe aspettato di certo neanche lei di vedere il mio ritratto stampato su la *Nazione!* E mi parve di scorgere — o forse fu una illusione mia — mi parve di scorgere, dico, nel riso, nell'espressione degli occhi della bimba, oltre alla maraviglia, una grande ammirazione per me.

— Quando ci si rivedrà? — dissi piano a Fiamma. — Se mi scrivete dove anderete a stare, verrò a trovarvi....

— Sì.... di certo — sussurrò la bimba, che aveva gli occhi lustri. — Te lo faremo sapere.... A rivederci....

E i contadini, a una voce:

— Addio, Mestolino!...

— Avanti.... *march!* — ordinò il carabiniere anziano — c'è da fare almeno quattro miglia prima di colazione.... Su, monello!...

Cominciai a camminare, molto grave e composto, in mezzo ai carabinieri. E in quel momento pensai che ci sarebbe stato bene un fotografo, per farmi un altro ritratto, che, stampato poi sul giornale, avrebbe portato una dicitura di questo genere:

Il ritorno di Mestolino alla casa paterna.

O anche:

Mestolino, scortato da due valorosi carabinieri, riprende la via di Firenze....

Digitized by Google

Ci eravamo allontanati di cento passi quando improvvisamente udimmo la voce del capoccia che ci gridava:

— Se incontrate qualche fascista, ditegli che noi si va a Firenze a preparare la rivoluzione!

I carabinieri non si curarono di rispondere. E neanch' io. Ero troppo preoccupato della mia gloria. E del ricevimento che mi si preparava a Firenze....

Digitized by Google

La zia Zaira torna a volerci bene.

XXXVI.

Quando tornai a casa, il babbo mi ricevette con molta freddezza.

— Ah ! sei tu ! — disse, fingendo di seguitare a leggere il giornale. — Bravo. Ti credevo morto.

La mamma mi rivolse una sola parola :

— Cattivo !

E basta.

Rimasi molto male. Avrei preferito un terribile scoppio d' ira, seguìto da una bella scena commovente di riconciliazione, come quelle che si leggono nei romamzi.

E poi mi ricordavo che il babbo, molte volte, mi aveva raccontato la storia del figliuol prodigo : e che aveva sempre aggiunto alla storia considerazioni di questo genere :

— Quanta saggezza, quanta profonda umanità in quel vecchio padre che accoglie a braccia aperte il figliuolo pentito, e fa uccidere per lui il montone più grasso dell'armento, e vuole che tutta la famiglia faccia festa e onore al giovinetto che ha

Digitized by Google

ritrovato la via del dovere, del lavoro, della pace famigliare, eccetera eccetera (ripeto queste parole quasi a pappagallo perchè il babbo me le aveva dette una quantità di volte).

E adesso.... perchè non ammazzavano il montone grasso anche per me?

Io, poi, non avevo sperperato niente e non avevo rovinato la famiglia. Ero stato cinque giorni a lavorare in un podere di contadini *bolscevichi*: nient'altro. E la *Nazione* e il *Novo* avevano persino pubblicato il mio ritratto!

Ma purtroppo, quel che dicono i genitori e i maestri, serve soltanto per la nostra educazione morale. In pratica, i nostri maggiori agiscono alla rovescia di come parlano: e i ragazzi non dovrebbero mai prendere alla lettera i discorsi dei grandi.

Insomma, il mio ritorno in famiglia fu piuttosto malinconico. All'ora di pranzo, venne il prof. Cerpelli. E questo non valse a consolarmi, perchè il prof. Cerpelli aveva in serbo per me, da tempo, un lungo sermone e l'occasione gli parve buona per infliggermelo. Io ripensai con rimpianto alle ore tranquille passate con Fiamma, nel podere, quando si falciava il fieno....

Ma il professore non potè finire la sua predica. Sul meglio, ecco una gran scampanellata. E la mamma corre ad aprire: e la sentiamo esclamare con maraviglia:

— Come.... lei, sor fattore? O che succede?... Il finimondo? Passi, passi in.... salotto....

Entrò un omaccione alto, un po' curvo, col

Digitized by Google

viso rosso e lucido e certi baffoni bianchi che parevan due spazzole. Io lo riconobbi subito. Era un certo sor Giuseppe Cacialli, il fattore e l'omo di fiducia della zia Zaira, quella che stava nel podere vicino alle *Ròncole*. Il sor Giuseppe non ci nascondeva la sua antipatia; se ci vedeva per Firenze, voltava sempre la faccia dall'altra parte. Forse era stata la zia, a dirgli di far così.

Insomma, quel giorno invece entrò in salotto con aria compunta e cerimoniosa, rigirando il cappello a cencio tra le dita pelose piene di anelli sgargianti: e appena vide il babbo, lo salutò come avrebbe salutato un amico del cuore: poi disse:

— C'è una disgrazia, signori, una gran disgrazia.... Si facciano coraggio....

— Una disgrazia?... — e il babbo si passò le mani nei capelli. — Dica, dica subito.... per carità.... Si accomodi.... Genoveffa, dàgli bere....

— No, non bevo, grazie. Dunque.... ecco. La signora Zaira, l'altro giorno la si mise in letto con un gran freddo e con un dolore alla schiena. Nella notte le venne un febbrone da cavallo. Andai subito a chiamare il medico....

— Ebbene?... — fece il babbo ansioso.

— ....purtroppo, era polmonite — e il fattore crollava il capo desolatamente. — Fu cominciata subito la cura.... Io, per aver la coscienza tranquilla, la feci visitare anche da una brava donna di Làmole, che conosce il modo di guarire tutte le malattie di petto.... Ma dice che era già troppo tempo che la polmonite covava.... Insomma, ieri s'è dovuto chiamare il prete....

Digitized by Google

.... ed è così affezionato alla divisa, che anche quando lavora nei campi, vestito da soldato.... (*Pag. 229*).

Digitized by Google

Digitized by Google

— Oh ! povera Zaira ! — gridò il babbo.

— E oggi, come la sta ? — disse la mamma.

— Male, male, signora. Ma stamani la m' ha chiamato e m' ha voluto parlare in un orecchio perchè non aveva più fiato. « Senti, Beppe.... corri subito a casa del mi' fratello a Firenze.... voglio rivederlo.... e far pace.... voglio vedere anche la moglie e il bambino.... ». Io ho attaccato il calesse e son corso subito qui.... Con un caldo, Gesù mio !

Io seguitavo tranquillamente a sbucciare una pera, quando uno strillo del babbo mi fece buttar via ogni cosa.

— Ma è tua zia, sai ! ed è moribonda ! E tu seguiti a mangiar le frutte come se si trattasse di una estranea....

— È ancora ragazzo — spiegò pietosamente la mamma — non riflette....

— Eh ! ho paura che rifletta anche troppo ! — disse il prof. Cerpelli, ridacchiando sotto i baffi.

— Povera Zaira ! — singhiozzò il babbo, quando vide che avevo definitivamente smesso di sbucciare la pera — una donna ancora in gamba ! Quanti anni aveva ?

— Eh ! Se non lo sai tu !

— Già.... Mia sorella doveva avere.... sì, perchè era nata sette anni prima di me.... dunque.... era nata nel.... no, aspetta. Cinque anni più di me. Aveva preso marito nel novanta. Uno zoticone, quel marito, ma pieno di soldi ! Morì lasciandole ogni cosa. E si era messa a vivere sola sola come

Digitized by Google

un'eremita, alla *Pavona*. Che carattere, povera sorella mia! Ma non aveva molti anni. Avrebbe potuto campare altri trent'anni....

— Ma ancora non è morta — osservò il Cerpelli in tono agro.

— È moribonda. Magari potesse succedere un miracolo! Ma io ci credo poco ai miracoli.

— Molto ricca, la signora Nòvoli, vero? — disse ancora il professor Cerpelli.

— Oh! Dio.... ricca.... sì, certo, stava bene. Molti poderi.... una bella tenuta nel Chianti, vicino a Brolio.... Denari non so. Ma doveva averci anche molti denari.

— E ora, chi se li godrà?

Questa nuova domanda indiscreta del Cerpelli fece arrossire il babbo e la mamma e fece fare una smorfia al sor Giuseppe.

— Chi se li godrà? E chi lo sa? A noi non ci importa niente — e il babbo si alzò e si avviò alla finestra per prender aria — Certo, sono notizie che fanno male. Non era troppo tenera con noi la Zaira, vero?

— Non ci poteva soffrire, poverina.... — sussurrò la mamma, dolcemente.

— Già, proprio, non ci poteva soffrire. Ma adesso, che vòle, professore? A saperla morta.... cioè, moribonda, mi passa l'anima.... Era mia sorella, capirà. Cattiva, sì, non dico: ma sempre sorella, sempre sangue del mio sangue....

— Ben detto, bravo! — approvò il fattore, alzandosi — ma ora bisognerebbe andare.... Giù c'è il calesse....

Digitized by Google

— Arriveremo in tempo ?... — esclamò il babbo.

— Gua' !... speriamo.... — e il sor Giuseppe crollò il capo aggrottando le sopracciglia — facciamo presto, però.... perchè il dottore ha detto che non sarebbe arrivata a stasera....

La mamma si portò il fazzoletto agli occhi. Il babbo levò le braccia verso il soffitto. Il professor Cerpelli si spolverò il cappello con il rovescio della manica.

— Io intanto scendo giù.... disse il fattore — ma mi raccomando.... lesti ! lesti !

Il babbo e la mamma si vestirono alla meglio e infilarono le scale. Io e il professor Cerpelli li ritrovammo sul pianerottolo che parlavano a bassa voce. Appena ci videro, tacquero e cominciarono a scendere gli scalini strascicando le gambe, come persone affrante.

E io non riuscivo a capacitarmi di tutta quella commozione per la zia Zaira, che non ci aveva mai voluto punto bene....

Digitized by Google

Su la soglia del mistero.

XXXVII.

....Si arrivò troppo tardi. Ci venne incontro al cancello della villa la sora Eulalia, che sarebbe stata la cameriera, la cuoca e la segretaria della zia: e appena ci vide, cominciò a piangere dirottamente e a strillare:

— È morta da due ore.... poverin' a noi!... è morta come una santa.... senza patire.... Stamani aveva voluto il caffè e latte.... ah! che strazio, che strazio! Pensare che non la vedrò più, la sora Zaira, tanto bona, tanto bona!... Chi l'avrebbe detto, qualche giorno fa?... La stava tanto benino! Fu il temporale dell'altra settimana: volle uscire a vedere i danni della grandine.... Era freddo, tirava un ventaccio umido....

— Glie lo dissi anch' io, glie lo dissi — brontolò il sor Giuseppe saltando dal calesse e aiutando la mamma a scendere — non esca con questa stagione! Ma sì! fu come dire al muro. Era un angelo, ma quando si intestava in una cosa....

— Eh! lo dite a me! — esclamò il babbo — non siamo potuti andar d'accordo per questo....

Digitized by Google

— E col suo povero marito? Liti tremende per certe piccolezze! Una volta, si immagini, ci mancò poco che non s'avessero a dividere perchè lei non voleva che lui perdesse il tempo con le api.... Sciocchezze, miserie, proprio. Ma intanto questionavano tutti i giorni. E lui se ne accorava, perchè le voleva un gran bene. Insomma, con la malattia che lo rodeva, e con quelle leticate, capirà.... Gli toccò a morire prima del tempo.

A questo punto il sor Giuseppe si voltò all'Eulalia e le domandò:

— A che ora è spirata?...

— Alle cinque e dieci. Il dottore era venuto un'oretta avanti e l'aveva trovata benino, tanto che aveva detto: « *se seguita così fino a questa sera, si può cominciare ad avere qualche speranza* ». A noi ci s'era allargato il core! Invece, verso le cinque, cominciò a sbarrare gli occhi, a lamentarsi; volle bere e non riuscì, perchè batteva i denti contro l'orlo del bicchiere e basta. Io le domandai: « Sora Zaira, che si sente male? » Accennò di no col capo. Poi volle balbettare qualche parola: la voce le si era fatta roca. Le guardai le mani: allora capii che stava per andarsene, perchè eran diventate nere. Mi fissava, mi fissava, povera donna. Chi sa che cosa pensava, in quel momento! Torceva le pupille, si agitava tutta.... E di lì a poco.... Ah! creda, sor Giuseppe, non ho provato tanto dolore quando morì la mi' mamma!

Entrammo, così discorrendo, nella villa.

Digitized by Google

XXXVIII.

Annottava e l' ingresso della casa era buio e deserto. Non so spiegare perchè, ma mi sentii stringere il cuore e provai, forse per la prima volta nella mia vita, una grande malinconia. Se scrivessi qui che la mia improvvisa tristezza era causata dalla morte della zia Zaira, mancherei alla promessa fatta di dire sempre sinceramente le mie idee e i miei affetti. Io avevo conosciuto la zia soltanto attraverso i discorsi del babbo e della mamma: e quei discorsi non erano stati tali da rendermela straordinariamente simpatica. Lei non aveva mai pensato a me e io m'ero assuefatto all' idea di avere al mondo una zia che non serviva a niente. Dunque, la morte della zia Zaira non poteva esser la causa del mio scoramento. No, no, era un'altra cosa.

Era forse il pensiero che io entravo per la prima volta in una casa visitata dalla morte. Avevo sempre sentito parlare vagamente della morte: fenomeno terribile e incomprensibile, che mi infondeva un sacro orrore. Ero stato anche al cimitero — ricordate? — per accompagnare il mio povero maestro. Ma insomma, non mi ero mai trovato *così vicino alla morte.* Non so spiegarmi meglio.

Rammento che un giorno, mentre passeggiavo col professor Cerpelli, scoprii tra l'erba un grosso

Digitized by Google

topo morto e non potei tenermi, vincendo il ribrezzo, dall'osservarlo da vicino. Era già guasto: e dal buzzo squarciato uscivano a frotte gli insetti carichi di bottino. Io ero pieno di curiosità e di spavento. Allora il professor Cerpelli mi tenne una lezione su la morte e su la vita, che mi parve meno inutile delle altre, ma che mi lasciò nel cervello una quantità di dubbi e di misteriose paure. La morte è un fenomeno naturale necessario: ma esiste solo per gli individui di ogni specie organica: per l'economia generale della natura non esiste. La morte non è che una trasformazione della materia — e il professor Cerpelli, per corroborare queste sue strane affermazioni, mi indicava gli insetti che uscivano dal fetido marciume del topo. « Vedi? quanta vita in quella apparenza di morte? Gli elementi che costituiscono il corpo del topo si trasformano chimicamente, e danno vita ed energia ad altre forme organiche.... La natura non conosce la *vera* morte. In tutti i casi, la morte come l' intendiamo noi è un fatto transitorio.... ».

Mi tornavano alla mente le parole del professore, mentre percorrevo l'oscuro corridoio d' ingresso della villa. La casa pareva vuota: io tendevo inutilmente l'orecchio per sentire, nel piano superiore, un rumore di passi o una voce. La morta era in una delle stanze di sopra: ma possibile che l'avessero lasciata sola? Perchè quel buio, quel silenzio?...

— C' è l' Irene su che ha preparato ogni cosa — spiegò a un certo momento la sora Eulalia —

Digitized by Google

ma ora finisce di recitar le orazioni.... Tra poco accenderà i lumi.... Se intanto si vogliono accomodare nel salotto da pranzo.... tanto per prender qualche piccolezza....

— Ah ! io non ho fame davvero ! — esclamò la mamma.

— Neanch' io — disse il babbo.

Il sor Giuseppe, finalmente, accese uno zolfino.

— O le candele, dove sono ? ah, eccole.... Già, dice bene l' Eulalia.... Si accòmodino nel salotto intanto che l' Irene finisce quel che ha da fare.... È una donna per benino, l' Irene. E poi se ne accorgeranno anche loro. Ma un boccone bisogna che lo mandino giù : diamine ! Non vorranno mica star digiuni. Se si potesse far resuscitare la morta non mangiando, eh !... allora ! ma purtroppo, i morti son morti. E i vivi hanno il dovere di custodirsi il meglio che possono. Eulalia, via, ci pensi lei a preparare un po' di cena. Ora scendo in cantina a prendere il vino....

Tutti sospirosi, il babbo e la mamma entrarono nel salotto da pranzo, e io con loro. Ma il mio pensiero era con la morta. Dicevo : « ecco, l'altro giorno stava seduta a quella tavola. Ordinava lei, il pranzo. Quello forse era il suo piatto, quelle le sue posate.... E invece, ora è su, distesa, nel letto, senza sentir nulla, come una cosa inutile ». E mi tornava alla mente chi sa perchè il corpo del topo, tutto brulicante di insetti....

Così, rimuginando queste idee, io finii davvero per non mangiare : mentre invece il babbo e la mamma, dopo essersi fatti molto pregare e dopo

Digitized by Google

aver sospirato molto, divorarono tutto quello che la sora Eulalia mise loro dinanzi. E bevvero, anche: e vollero che il sor Giuseppe bevesse con loro.

— Bisognava pur farsi una ragione a questo mondo — approvava il fattore, alzando il bicchiere e guardando il vino attraverso la fiamma della candela — tanto, a che si rimedia? Oh! questo è proprio di quello. Lo infiascai nell' undici, tre anni avanti la guerra. Sentono, che nèttare? Ce n' è ancora di molto, in cantina, perchè la sora Zaira non lo voleva vendere....

Dopo cena, l' Eulalia entrò nel salotto e sussurrò con voce tremante:

— Se vogliono salire.... Su è accomodato ogni cosa.... Se vedesse come *sta benino*, povera signora!... Pare che dorma....

— Tu non salire — mi ordinò il babbo, severamente — non è bene che i ragazzi vedano certe cose.... le pare, sor Giuseppe?...

— Oh! giusto! sicuro! di certo....

E mi trattenni in salotto, mentre gli altri salivano le scale.

Ma poi, quando la visita fu compiuta, e tutti se ne andarono a letto, io venni preso da una triste curiosità. *Volli anche io vedere la morta.*

E uscii pian piano dalla mia camera e salii anch' io le scale, un po' illuminate dal riflesso dei ceri che ardevano nella camera della zia. Il silenzio, ora, — potevano esser le undici e mezza — sembrava più profondo e più pauroso. Tutti dormivano, nella villa: anche l' Irene, che doveva vegliare la defunta.

Digitized by Google

Lento, lento, percorsi un corridoio, e arrivai fin sul limitare della camera. Lì mi trattenni un poco perchè mi batteva forte il cuore. Un odore nauseante di fiori marciti mi salì dal naso al cervello. E quell'odore aumentò il mio stordimento. Fui sul punto di tornare indietro.

Ma la curiosità amara che mi tormentava fu più forte. Un passo ancora: un altro. Eccomi nella camera, dinanzi al lettuccio bianco, coperto di fiori.

Su le prime non osai guardare la morta.

Fissai le fiamme dei ceri che il vento faceva oscillare in modo strano: e guardai le ombre degli oggetti che su le pareti della stanza parevano abbandonarsi a un ballo grottesco. A' piedi del letto, accoccolata in una poltrona, la vecchia Irene, tutta grigia, spelacchiata, grinzosa come una scimmia, dormiva saporitamente. Quello, secondo lei, si chiamava « vegliare l'anima benedetta della sora *Z*aira ».

Il solo che vegliasse, lì dentro, era *Musolino*, il cane di guardia della villa: ma appena mi vide, come se l'avessi còlto a fare chi sa che danno, si alzò e se ne andò tutto sospettoso, con la gran coda tra le gambe....

XXXIX.

Finalmente, mi decisi a guardare la morta.

Era la prima volta che vedevo un cadavere. Ma non ebbi paura nel vero senso della parola.

Digitized by Google

Molti ragazzi hanno terrore dei morti, e io non ne capisco il perchè.

Piuttosto mi sentii prendere da una grande tenerezza per quel povero corpo umano, condannato alla immobilità e al freddo: quel simulacro di donna, stecchito, angoloso, come sprofondato nel letto. Sotto la cuffia bianca il viso pareva più scuro e più magro. Le avevano fasciato il mento, non so perchè. Mi venne da piangere a pensare che, poche ore avanti, quella bocca costretta al silenzio eterno aveva parlato di noi. « Vorrei rivederli prima di morire! ».

Il suo spirito si era spento con lei, o era fuggito lontano, oppure indugiava ancora, inquieto e invisibile, presso il letto della morta? Guardai intorno istintivamente, e frugai con l'occhio gli angoli più oscuri della camera. Se lo spirito era ancora lì, avrebbe forse gradito quella mia visita alla salma della zia. Avrebbe, con qualche segno impercettibile, rivelato la sua presenza. Invece, niente. Ah! sì.... a un tratto mi parve che un soffio leggero mi sfiorasse i capelli.... Ma forse era il vento: sì, era il vento, perchè in quel momento le fiamme dei ceri si agitarono più forte.

Subito dopo, un grande scossone: avevo sentito come un fruscìo, a due passi da me. Guardai ancora verso le pareti, verso il soffitto, in terra.... E finalmente vidi, a poco distanza dal letto della zia, un bel gattone bigio che si leccava le zampe e se le passava lesto lesto su gli orecchi.

Aveva un bel fiocco celeste al collo, quel gatto. Forse era la bestiola più gradita dalla zia. E ora

Digitized by Google

veniva anche lui a salutare la padrona morta ? Sentiva anche lui quella compassione che sentivo io ? No, no, il suo aspetto era troppo tranquillo, indifferente.

Saltò su la poltrona accanto al letto, con una mossa che doveva aver già ripetuto migliaia di volte. Guardò sul letto, considerò a lungo la padrona così irrigidita e ferma e sbadigliò. Fece per salire sul letto. Ma poi si scosse, si arruffò tutto, e rizzando la coda fuggì via. Aveva *capito* allora che la zia era *morta ?* Chi sa ?

Anch' io mi ritrassi, sconfortato. Avevo l' impressione vaga di essermi affacciato su di un pozzo tenebroso e profondissimo, e di non esser riuscito a vederne il fondo.

Tornai a letto, ma non chiusi occhio finchè non apparve dalle fessure delle imposte il primo chiarore dell'alba.

Il giorno dopo un bel sole inondava la villa : l'aria era piena di trilli di uccelli, di chioccolii di polli, di voci liete di bimbi e di donne. C'era ancora in casa la morta, ma chi pensava più alla morte ?

E ci pensammo anche meno il giorno dopo, quando leggemmo il testamento. La povera zia creava me, proprio me, suo erede universale.

Io non capii su le prime la vastità della fortuna che mi coglieva così d' improvviso : ma cercarono di schiarirmi le idee il babbo e la mamma, e anche il sor Giuseppe, abbracciandomi e baciandomi, e ripetendo :

— Sei ricco ! intendi ? La zia ha lasciato tutti

Digitized by Google

i suoi beni a te! Ora il padrone sei te!... Vedi se ti voleva bene, la zia?

Io ero sbalordito. Ma come mai la zia, che non mi aveva mai potuto soffrire, s'era decisa di un tratto a nominarmi suo erede? Forse perchè voleva fare un grosso dispetto a qualcuno, lì, nella villa?

— Aveva un carattere un po' chiuso, un po' strano — dichiarò solennemente il babbo, quando il notaio se ne fu andato — ma era una donna superiore.

— Una santa! — aggiunse la mamma, asciugandosi gli occhi e il naso.

— Perchè loro non l'hanno conosciuta da vicino — brontolò l'Eulalia, che non era stata nominata nel testamento — non voleva bene che al su' gatto....

Digitized by Google

Son divenuto un signore.

XL.

Da quel tempo, tutti cominciarono a vedere in me un ragazzo straordinario. Mi amarono tutti svisceratamente e perfino il professor Cerpelli disse che, un anno prima, all'epoca del.... *viaggio nella luna*, era rimasto colpito dal mio ingegno eccezionale e aveva pensato: « *Questo bambino* — alludeva all' umile sottoscritto — *darà un gran da fare ai più illustri uomini del suo tempo, e oscurerà la fama dei pensatori e degli scienziati del XX° secolo, compreso il grandissimo Marconi* ». Il babbo non voleva che studiassi più per non affaticarmi il cervello, e la mamma mi copriva di carezze, di paroline dolci e di camiciole di lana perchè aveva paura che infreddassi.

E un giorno, a tavola, dopo che il sor Giuseppe ci ebbe portato le bottiglie migliori della cantina, il babbo, rivolto al professor Cerpelli, che era diventato il nostro ospite quotidiano alla *Pavona*, gridò levando il bicchiere:

Digitized by Google

" .... non mi dimenticherò mai di te.... ". (*Pag. 187*).

Digitized by Google

Digitized by Google

— Lei, professore, beva con me alla salute di Mestolino. È anche un onore per lei di aver avuto Mestolino per allievo. Pensi che perfino i giornali si sono occupati di lui, e hanno pubblicato il suo ritratto, cosa che non succede che ai grandi uomini o ai grandi delinquenti....

Il professore levò anch'egli il bicchiere, approvando col capo.

— Ma io l'avevo sempre detto, del resto. Bevo volentieri alla fortuna di questo ragazzo che può chiamarsi veramente un prodigio!

La mamma, naturalmente, volle dir la sua.

— Anch' io bevo alla salute del mio caro Mestolino. Quando voi altri dicevate che era un ragazzo scapato, sconoscente, sgarbato, impertinente, io sola cercavo di difenderlo, perchè sapevo che, in fondo in fondo, era buono e intelligente come la sua mamma....

Ci fu un po' di battibecco fra la mamma e il babbo, ma poi tutto finì con un altro brindisi e con una quantità di risate.

Proprio quella sera, mentre andavo a zonzo per la strada di Greve, incontrai.... indovinate! la massaia delle *Ròncole* e la sua bimba.

Andavano a Panzano per chiedere un po' di lavoro in un podere di certi amici dell'onorevole. Ma erano tanto tristi, perchè dalla notte dell' incendio non avevano avuto più bene. Il capoccia, per la gran rabbia rientrata, era stato costretto a mettersi a letto. A Firenze avevan finito quei pochi centesimi che s'eran portati dalle *Ròncole*.

Digitized by Google

Il padrone del podere, dopo il fatto, aveva messo di mezzo l'avvocato per rompere il contratto e cacciarli via: insomma, disgrazie su disgrazie. E fortuna che non era venuto a galla l'affare del filo, perchè se no ci sarebbero stati altri guai....

Io lasciai sfogar la massaia, poi dissi: — Ma il vostro deputato, non ha fatto niente per voi?

— Gli si raccontò ogni cosa, ma lui si strinse nelle spalle. « Che volete? Siamo sotto la reazione » mi pare che dicesse così, vero, Fiamma? « La borghesia adesso paga i fascisti per opprimere i lavoratori. Ma non vi confondete perchè è questione di pochi giorni. Si stanno preparando grandi cose: uno sciopero generale ferroviario, e poi la conquista delle fabbriche. I più forti siamo noi. Abbiate pazienza. Quando sarà suonata l'ora della rivoluzione, vi chiamerò.... ». Tutte belle parole, con le quali però non si mangia. E oggi ci tocca di andare a chiedere un po' di lavoro per carità.... Capisci, Mestolino?

Io guardai Fiamma, che aveva gli occhi pieni di lacrime. Mi commossi anch' io per la sorte di quella gente. Forse mi commossi di più perchè vedevo piangere Fiamma. E come se obbedissi a una ispirazione improvvisa, esclamai:

— Niente paura. Ci sono io! Venite a lavorare da me....

La massaia fece una smorfia.

— Da te.... poverino! Grazie del pensiero. Ma che potresti darci, tu?

Digitized by Google

— Venite alla *Pavona*. Adesso il padrone sono io. Gli affari li fa il mio babbo insieme col sor Giuseppe, ma insomma il padrone sono io....

— Senti! — e la massaia si chinò per carezzarmi i capelli — la sora Zaira è morta e....

— Già. E ha lasciato tutto a me. Mi voleva tanto bene e io non lo sapevo....

— A volte succede....

— Insomma, venite, vi presento al sor Giuseppe.

— E per il capoccia, Mestolino, non ci sarebbe da far qualche cosa?

— Troveremo lavoro anche per *Palle*....

— Ah! lei è proprio un gran bravo figliuolo: lei è la Provvidenza....

— Perchè, sposa, mi date del *lei?*

— Perchè.... capirà... adesso lei è il padrone, e....

— No, no. Io voglio esser trattato come prima. Che padrone? Non ci mancherebb'altro. So che ce l'avete a morte, voi altri, coi padroni....

— Eh! secondo quali. Mestolino, Dio la benedica. Non ci dimenticheremo, sa, la sua buona azione. Noi non siamo ingrati. Sovversivi sì, ma ingrati no....

Sentendo la massaia nominare Dio, la Provvidenza, pensai che dovesse essersi un po' riconciliata col parroco, e questo mi fece piacere. Presi per mano Fiamma e invitai la donnona a seguirci.

— Vedrete.... alla *Pavona* starete bene — dicevo io — Certo, qualche cosa bisogna fare, perchè il sor Giuseppe non può veder nessuno con

Digitized by Google

le mani alla cintola.... è un uomo tagliato all'antica....

— O chi sarebbe, il sor Giuseppe? il fattore? Eh! ha ragione, ha ragione: il *lavoro è la prima cosa*....

Mi voltai per guardare in viso la massaia, che mi pareva avesse celiato. Ma la donnona parlava seria seria, in tono convinto.

— Si può pensarla come si vuole: ma lavorare bisogna. O per noi, o per gli altri. Il pane non nasce da sè, e per mangiarlo bisogna guadagnarselo. Dico bene?

— Eh! altro! benissimo! — e tra me sussurravo — deve essersi ribenedetta, di certo, povera donna!

E così fu che Fiamma, la massaia e poi *Palle* entrarono a lavorare nel podere della *Pavona*.

XLI.

Sul principio, si mostrarono diligenti, rispettosi, e anche sgobboni. Il sor Giuseppe, che li aveva accolti con qualche diffidenza, cominciava a esserne contento e mi ripeteva spesso, con un sorriso di soddisfazione:

— Lei è un ragazzo, e conosce la gente meglio di me. *Palle* e la su' moglie sono due contadini eccellenti. E io non li avrei presi neanche se m'avessero detto di darmi loro la paga! Bravo Mestolino! Bravo!...

Digitized by Google

La mia amicizia per Fiamma cresceva ogni giorno. Non avevo altro da fare, dalla mattina alla sera, che occuparmi di lei. E anche lei, poverina, mi contraccambiava, credo, sinceramente. Invece di aiutare i suoi genitori nei loro lavori, aiutava me a non far niente.

Era affettuosa e docile a ogni mio capriccio. Non parlava più di bandiera rossa, nè di *Soviet*. Siccome ogni giorno mi veniva un' idea nova, lei si prestava a farmi da operaia o da consigliera. Una volta volli metter su un allevamento di conigli. Ma i conigli scapparono e finirono nello stomaco dei gatti. Poi mi diedi alla cultura delle api. Poi pensai ai polli. Poi mi misi in capo di cercare i più begli insetti della *Pavona* e di farne una collezione scientifica. Da ultimo mi diedi agli esperimenti difficili: impiantai un telefono dalla villa all'orto, e una volta iniziato ai misteri dell'elettricità, studiai il modo di illuminare il giardinetto con le lampadine elettriche. Quanti acidi consumai, quanti vasi di vetro ruppi, quante lampadine bruciai! Ma dopo tante fatiche una sera ebbi la soddisfazione di vedere, per una mezz'oretta, il chiosco del giardino tutto inghirlandato di piccole lampadine multicolori. Fiamma, che era stata una collaboratrice fedele e intelligente, godeva in silenzio gli onori del mio trionfo.

Ma quando le lampadine si spensero e il giardinetto fu ancora fasciato d'ombra, Fiamma, indicando il cielo, mormorò:

— Ecco: quelle sono le lampadine più belle e più sicure.

Digitized by Google

Volli sbigottire Fiamma con la vastità delle mie cognizioni.

— Non sono lampade, quelle, Fiamma.

— E che cosa sono ?

— Sono mondi: mondi c me il nostro, ma più grandi del nostro, più belli, che splendono di luce propria, come il sole, e che viaggiano, proprio come il nostro, sospesi nello spazio....

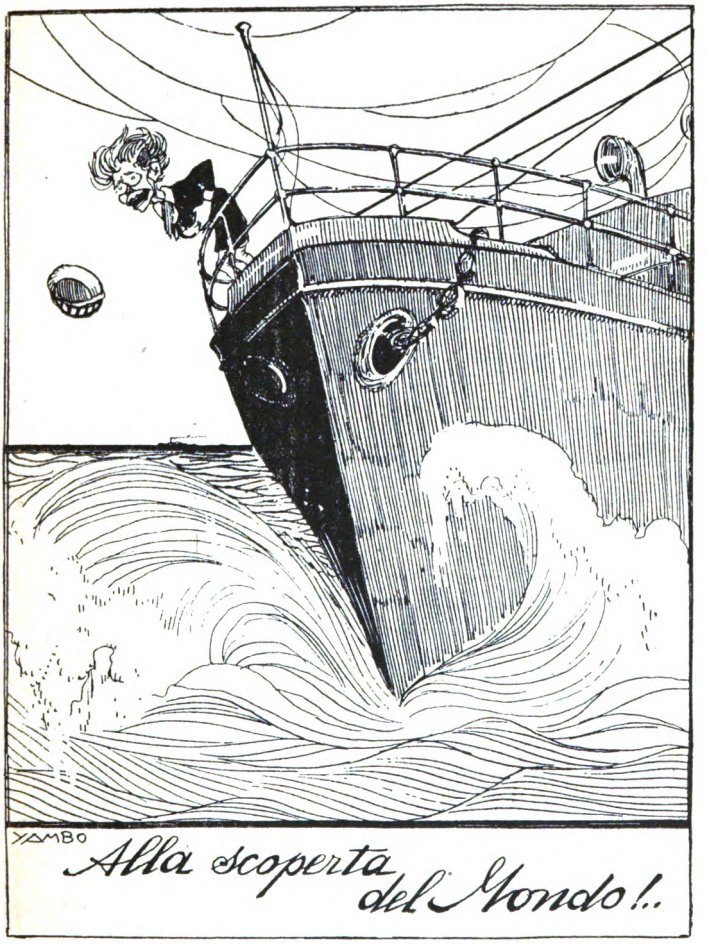
— Mondi come il nostro ? Ma se sono piccini piccini !

— Sono piccini perchè sono lontani, tanto lontani. Immagina che la stella più vicina al nostro mondo si trova a una distanza di miliardi di miglia. Tu non sai che cosa sono i miliardi. Ma ecco un esempio che potrai capire. Vedi come splende quella stella ? Ebbene, perchè quella luce arrivi fino ai nostri occhi, ci vogliono centinaia di secoli. Noi ora non vediamo la stella come è adesso, ma come era centinaia di secoli fa.... Potrebbe anche essere sparita, da qualche diecina di secoli, ma noi la vedremmo ugualmente, lassù nel nostro cielo.... Capisci ?

— Non tanto....

— È giusto. Neanch' io, su le prime, capivo questi discorsi del professor Cerpelli. Ma poi ho voluto capirli e mi ci sono dilettato. Tra quelle stelle, Fiamma, ci sono anche i pianeti: mondi, cioè, simili al nostro, e che appartengono al nostro stesso gruppo: quello è Giove, e quello, un po' rossastro, è Marte. Dicono che Marte sia abitato. Gli scienziati che lo studiano continuamente con i

Digitized by Google



Seppellirò il ricordo di Fiamma nel fondo dell'Atlantico. (*Pag. 189*).

Digitized by Google

Digitized by Google

loro telescopi, scoprono ogni giorno qualche fenomeno nuovo su quel pianeta. Ora sono i canali, ora i ghiacci polari, ora i vulcani, le bufere, le terre inondate.... Ho letto ieri che un astronomo americano ha potuto accertare l'esistenza di vaste distese boscose sul pianeta Marte. Se noi potessimo andare fin lassù, Fiamma.... (lo sai che un giorno mi saltò il ghiribizzo di fare un viaggio nella Luna ?) noi ci troveremmo forse come qui. Anche lassù ci saranno campi da coltivare, ricchezze da sfruttare, e uomini occupati a leticarsi tra loro, come qui in Italia i comunisti e i fascisti. Ma se i fascisti o i comunisti di qui levassero qualche volta il capo per guardare le stelle, come facciamo noi.... e pensassero che da per tutto, in quei mondi che scintillano e anche più in là, dove l'occhio non può arrivare, palpita la vita.... se pensassero che è inutile odiarsi e picchiarsi, perchè le nostre lotte meschine, rispetto alla grandezza e alla maestà del Creato, non sono più importanti delle battaglie tra le formicole.... allora.... eh, Fiamma ? allora, si finirebbe per far la pace.... e tutti ci si vorrebbe bene, e si lavorerebbe di comune accordo, per trascorrere alla meglio il tempo che siamo destinati a passare su questa terra....

Come avessi potuto tirar fuori dalla mia zucca tante parole, non so. Quella sera sentivo dentro di me un entusiasmo strano, e avrei continuato a parlare chi sa quanto, ripetendo, press'a poco, le idee e le cognizioni del professor Cerpelli.

Digitized by Google

Ma Fiamma mi interruppe bruscamente con queste parole.

— Tu discorri bene perchè sei un signore. Ma un uomo che fatica tutto il giorno per guadagnarsi il pane, quand' è sera, va a letto stracco morto e non guarda le stelle....

E il mio entusiasmo finì.

Digitized by Google

L'eroe e la Patria.

XLII.

Oggi, quattro novembre, abbiamo festeggiato alla *Pavona* l'anniversario della vittoria. Tra i nostri contadini c' è un bravo ragazzo, che è tornato or' è l'anno da fare il soldato: ed è così affezionato alla sua divisa, che anche quando lavora nei campi, veste sempre da soldato, e nei giorni di pioggia, porta ancora in capo l'elmetto tutto ammaccato. È orfano: si chiama Fiore. È stato alla guerra; fu chiamato dopo Caporetto e ha combattuto sul Piave nel diciotto fino all'armistizio. Dopo è stato in Albania, in Dalmazia.

Tutti gli vogliono bene perchè è quieto, affettuoso: e poi perchè ha sempre qualche storia divertente da raccontare. Ne ha viste tante, lui!

Un giorno, i carabinieri vennero ad avvisare Fiore che il tal giorno si recasse a Firenze perchè si dovevano distribuire alcune medaglie al valor militare e tra i premiati c'era anche lui. Fiore cadde dalle nuvole: non gli pareva di aver fatto mai nulla che potesse meritargli una bella medaglia

Digitized by Google

d'argento. Ma andò a Firenze, tornò alla *Pavona* con la medaglia, e da quel tempo, nei giorni di festa, lavorava il campo con la divisa più bella, con l'elmo in testa e la medaglia sul petto. Se l'era guadagnata una notte, prendendo parte a una ricognizione oltre il Piave e salvando col rischio della propria, la vita del caporale e dei compagni. Scoperti dagli avamposti nemici, dopo aver compiuto la missione che era stata loro assegnata, i bravi fanti non sarebbero più tornati indietro, perchè era cominciato un tremendo fuoco di moschetteria e di mitragliatrici che tagliava loro ogni via di scampo. Ma Fiore ebbe un' idea. Si scoprì improvvisamente dinanzi al nemico, e si mise a gridare: « Compagnia, avanti! ». Fu ferito, ma seguitò a urlare come se davvero comandasse a una compagnia di soldati. Fra gli austriaci vi fu un momento di incertezza: si temeva un assalto in grande stile e i capi si consultavano per opporre la necessaria resistenza: i nostri approfittarono di quell'attimo in cui venne sospeso il fuoco d' infilata: e si gettarono nel Piave. Insomma si salvarono, e portarono al tenente le informazioni necessarie. Ma Fiore, colpito in una spalla, rimase tre mesi a dolorare in un ospedaletto da campo. Poi, tranquillo come prima, tornò in trincea. Ferito un'altra volta, volle partecipare ad ogni costo alla battaglia di Vittorio Veneto.

Dopo che Fiore ebbe avuto la medaglia, nelle campagne dove era conosciuto, lo chiamarono semplicemente *l' eroe*. Ma il giovanotto semplice e buono se ne aveva a male, di quel soprannome.

Digitized by Google

— Che eroe e non eroe ? io ho fatto quel che mi spettava. E nient'altro. E sarebbe meglio di non parlarne più....

Oggi, come ho detto, abbiamo festeggiato Vittorio Veneto e l'armistizio. Io stesso, non vedendo Fiore insieme con gli altri su l'aia, sono andato a cercarlo per i campi. E difatti l' ho trovato che vangava un pezzo di terreno ; placido, come il solito, e vestito, come il solito, con la divisa militare.

— Vieni, Fiore, si aspetta te....

Il giovinotto mi rivolse i suoi grandi occhi azzurri dov'era tanta luce di serenità.

— Si aspetta me ? per far che cosa ?

— Per bere il *vérmutte*....

— Ah ! si beve ? — e Fiore sorrise — allora vengo subito.... Ma basta che non si torni coi soliti discorsi. Niente *eroe*, eh ?

— Va bene — dissi per contentarlo. — Ma perchè ti dispiace tanto che ti chiamino eroe ?

— Perchè non so che cosa voglia dire, cotesto parolone. Al tempo della guerra, se ne faceva uno spreco. Eran tutti eroi, anco quelli che passavan le giornate al caffè. Io sono andato là, in trincea, senza capire neanche per qual motivo ci avessero chiamati e che cosa si dovesse fare. Qui in campagna se ne dicevano tante ! Ma la verità non la sapeva nessuno. Mi ripetevano, i vecchi : — Ti toccherà di combattere, perchè se n' è buscate. — Buscate da chi ? — Si stringevano nelle spalle : — Dai tedeschi, — e aggiungevano : — Ci sta bene, la s' è voluta ! — Insomma, mi chiamarono e andai perchè se no mi davano disertore

Digitized by Google

e mi fucilavano. Poi, in trincea, seppi qualche altra cosa. Seppi che i tedeschi erano nei nostri campi e costringevano i contadini a lavorar per loro. E seppi che erano anche nelle nostre case, e facevan da padroni. Cominciai a capire quel che bisognava fare: tentar di mandar via i tedeschi. E obbedii sempre agli ordini dei superiori, perchè non potevo far diversamente, e anche perchè era il mio dovere. Quando sparava il cannone, e arrivava qualche pillola grossa in trincea, mi sentivo una gran paura: avrei voluto nascondermi sotto terra. Ma non potevo. E allora, a poco a poco, mi calmavo. Non mi ci divertivo mica, sa, in trincea. Pensavo sempre a questi campi dove son nato, e mi dispiaceva di non poterli vangare a modo mio. Ma scappare non potevo. Bisognava fare il dovere: i tedeschi eran sempre in casa. Quando venne il momento di passare il Piave, mi sentii una grande allegrezza: questo sì. E come arrivai al primo paese liberato, mi venne incontro una vecchina che mi abbracciò forte forte e mi disse: — Dio ti benedica, figliolo: era tanto che ti aspettavamo! — Lei voleva figurare con quelle parole che era tanto che in paese aspettavano gli italiani. Ma io.... a sentirmi stringere a quel modo da una vecchina, pensai alla mi' mamma bonanima, pensai che se la fosse stata viva avrebbe avuto quell'età, quei capelli bianchi.... intende? mi misi a piangere, a piangere come un bambino.

Fiore aveva la voce tremante, e si chinò a raccattare un sasso nel solco per non far vedere che piangeva. Poi disse:

Digitized by Google

— Le pare che possa chiamarmi eroe ? Ora son tornato a servire il mio paese come in trincea. Ora non c' è più la guerra, ma c' è tanta carestia. E bisogna che la terra ci renda quello che non s' ha più. Dunque bisogna lavorare. E io lavoro. Perchè è il mi' dovere. Ma del resto.... se si tratta di bere il *vérmutte*, eccomi....

XLIII.

Su l'aia, appena comparve Fiore, echeggiò un grande applauso. Fiore, stizzito, voleva tornarsene via. Dovetti tirarlo per la giubba per farlo arrivare fino alla mia mamma, che volle mescergli per primo un bel bicchierone di *vérmutte*.

Mentre si beveva, il professor Cerpelli fece un discorso patriottico che nessuno capì, ma che fu approvato ugualmente. Siccome era bel tempo, era stata preparata una merenda su l'aia. E con grande allegria, ad un segnale del fattore, i contadini si misero a sedere e cominciarono a mangiare.

Ma ecco, sul più bello, apparire un gruppo di uomini torvi, che si fermano proprio davanti alla tavola dove son seduti il babbo e la mamma.

Tra quegli uomini, con mia grande maraviglia, riconosco *Palle*, il capoccia delle *Ròncole*. Egli apostrofa così i miei genitori :

— Voi volete festeggiare la data della vitto-

Digitized by Google

ria del capitalismo e della borghesia. Ma noi protestiamo. Viva l' internazionale! Viva la Russia!

Un gran clamore si levò dalle tavole affollate di contadini. *Palle* dominò il tumulto e gridò:

— Lavoratori della terra, raccogliete la provocazione dei padroni! Domani scioperate tutti per protestare contro una festa che offende i nostri principî!...

Molti contadini si alzano, vociando:

— Sì, ha ragione! Sciopero!...

Altri rispondono:

— Finitela! che cosa c'entra la protesta con la merenda?

In tanto pandemonio, Fiore seguitava a mangiare placidamente e sorrideva. E in un momento di silenzio, ecco che egli si volge ai compagni e dice:

— Quand' ho finito di mangiare, vo a chiamare i carabinieri.

Il tumulto si calma per incanto.

Solo il sor Giuseppe, rosso come un pomodoro, sta discutendo in un angolo dell'aia con *Palle*. Vuol cacciarlo dalla *Pavona*: e l'altro non vuole esser cacciato.

Mentre io cerco di afferrare il senso di quel dialogo furibondo, sento una manina sfiorare la mia e una vocetta dolente bisbigliarmi:

— Addio, Mestolino.

È Fiamma.

— Te ne vai? perchè?

— Perchè il babbo ha fatto una cosa che non

Digitized by Google

doveva fare. È giusto che il sor Giuseppe ci mandi via....

— Te no, Fiamma, te no, non anderai! — e strinsi forte le mani della bimba.

— Io, sola, qui?

Fiamma aggiunse:

— Ma tornerò a vederti. Ti dirò dove saremo andati a stare. Non mi dimenticherò mai di te....

Calava la sera e calavano, anche, le prime ombre sul mio cuore.

Digitized by Google

Alla scoperta del mondo!

XLIV.

. . . . . .

Domani parto.

Vado in America, nientemeno. La povera zia aveva certi interessi nel Brasile, il paese delle scimmie e del caffè. E siccome non mi sentivo tanto bene, e il medico mi aveva ordinato gli svaghi e l'aria di mare, il babbo disse, giorni sono:

— C' è da vendere quella piccola *fazenda* a Santos. Possiamo mandare Mestolino laggiù.... insieme col professor Cerpelli. Un viaggio di mare di quindici giorni lo rimetterà a novo.

La mamma pianse un poco, ma poi convenne che l' idea era buona. Il notaio si occupò subito delle carte occorrenti.... e il professore dei preparativi del viaggio. Un viaggio sul serio, questa volta!

Così, domani prendiamo il treno per Genova.

E domani l'altro mattina lasceremo l' Italia a bordo del *Giulio Cesare*.

Vado alla scoperta del mondo. Proprio così. Quante cose nuove dovrò vedere, studiare, ammirare! E domani sarò un po' meno ignorante di oggi: e così di seguito, per tutta la vita.

Digitized by Google

Scriverò ancora le mie memorie, le mie impressioni? Chi sa? La mia vita di monello si è chiusa con la partenza di Fiamma dalla *Pavona*.

Se il babbo e la mamma sapessero!...

Un giorno, quando leggeranno queste righe, sapranno. Ma io sarò al Brasile, a studiare il linguaggio delle scimmie....

E quando tornerò, sarà passato tanto tempo!

Seppellirò il ricordo di Fiamma nel fondo dell'Atlantico.

Luglio del 1922. YAMBO.

Digitized by Google

Digitized by Google